



REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
**LA CORTE DI ASSISE DI S.MARIA C.V.**

PRIMA SEZIONE

**SENTENZA**

**N° 01/11**

---

composta dai Signori:

Dott.ssa Elvi **CAPECELATRO** Presidente  
Dott.ssa Maria **FRANCICA** Giudice a latere est.  
Sig. **Domenica SANTONASTASO** Giudice Popolare  
“ Sergio **ARCIPRETE** “ “  
“ Marcello **ROMITELLI** “ “  
“ Giovanna **ROMANO** “ “  
“ Giuseppe **RIZZO** “ “  
“ Alessandro **MONTE** “ “

**EMESSA**

**13/01/2011**

---

**DEPOSITATA**

**14/3/11**

---

con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sostituto Procuratore della Repubblica dott.ssa **Ilaria Sasso Del Verme** con l'assistenza del Cancelliere dr. B3 Stefano **COSCIA** alla pubblica udienza del **13 Gennaio 2011** ha emesso la seguente

**Il Funzionario**

**Giudiziario**

**S E N T E N Z A**

nella causa penale contro:

**1)CERVICE Giuseppe**, nato a Pozzuoli il 14/2/66 ivi residente alla via Vallone Mandria, n°1

**Elpidio De Nicola**

---

**Libero Assente**

---

**IMPUTATO**

**a)** del delitto p.e.p. dagli artt. 575, 61 n.1 c.p., perché, con modalità ed in circostanze non accertate, cagionava la morte di Katuscia Gabrielli per motivi futili, consistiti nel voler impedire che la convivente, che minacciava di porre termine alla convivenza, portasse con se i figli Gianluca e Leonardo;

**b)** del delitto p.e.p. dagli artt.110-441,61 n. 2 c.p. perché in concorso con

Fruggiero Giovanni e Cervice Leonardo, giudicati separatamente, in concorso tra loro, al fine di procurare a Cervice Giuseppe l'impunità per il delitto di cui al capo a), davano fuoco, bruciandolo nel forno della pizzeria "da Peppe & Katia", e comunque sopprimevano il cadavere di Katuscia Gabrieli, impedendone il rinvenimento.

In Castel Volturno l'8/09/1999

### **Conclusioni.**

Per il PM: affermazione della penale responsabilità dell'imputato e condanna del medesimo alla pena dell'ergastolo

Per la Difesa delle parti civili: si associano alle richieste del PM e chiedono condanna dell'imputato al risarcimento dei danni tutti in favore delle parti civili nonché al pagamento di una congrua provvisoria.

Per la Difesa dell'imputato: mandarsi assolto l'imputato quantomeno ex art. 530 II comma cpp.

### **Svolgimento del processo.**

Con decreto che dispone il giudizio emesso dal Giudice dell'udienza preliminare di Santa Maria Capua Vetere veniva tratto a giudizio della Corte di Assise, presso il medesimo Tribunale, Cervice Giuseppe per rispondere dei reati in rubrica ascrittigli.

All'udienza del 8/10/2009, presente l'imputato, presenti le parti civili già costituite in udienza preliminare, il Presidente dichiarava aperto il dibattimento e, fatta dare lettura del capo di imputazione, dava la parola alle parti per la richiesta di prove. La Corte ammetteva quindi le prove, così come articolate dalle parti a verbale, e nominava da subito un perito trascrittore, per la trascrizione delle intercettazioni ambientali e

telefoniche delle quali la Pubblica Accusa aveva chiesto l'ammissione come mezzo di prova.

All'udienza del 3\12\2009, il dibattimento veniva rinviato per l'assenza del Giudice a latere titolare, legittimamente impedito.

All'udienza del 17\12\2009, veniva dapprima conferito incarico peritale alla dottoressa Schettino; veniva quindi introdotto il teste Cicala Giuseppe che riferiva in ordine alle attività di indagine espletate. All'esito il PM chiedeva acquisirsi la denuncia di scomparsa, i verbali di perquisizione e sequestro a carico dell'imputato i tabulati telefonici ed un fascicolo fotografico e la Coret disponeva, sentite le altre parti che nulla opponevano, tale acquisizione al fascicolo dibattimentale; parimenti venivano acquisite al fascicolo due videocassette relative alla trasmissione televisiva " Chi l'ha visto?".

All'udienza del 10\2\2010, su accordo delle parti, la Corte acquisiva al fascicolo dibattimentale i verbali di s.i.t. dei testi Lucca e Caporale, la cui testimonianza orale veniva, pertanto, revocata; venivano altresì acquisite relazioni di servizio a firma del brigadiere Caporale.

All'udienza del 3\3\2010, veniva ascoltata la teste Brasiello Giulia e veniva disposto, per l'udienza di rinvio, il riascolto della conversazione ambientale n. 49, onerando il perito a recare con sé in aula la strumentazione necessaria a tale fine.

In data 24\3\2010 venivano esaminati i testi Oppolo Carmela e Antonucci Michele ed ascoltato il perito Schettino sul contenuto delle relative operazioni; si procedeva quindi, più volte, al riascolto della conversazione ambientale n. 49 da parte di tutti i membri della Corte. Veniva, infine, disposto il deposito da parte del perito delle tracce audio e la loro acquisizione al fascicolo, nonché, su accordo delle parti,

l'acquisizione del verbale di sommarie informazioni rese, in corso di indagini, da Tongo Lucy, con revoca della relativa testimonianza.

All'udienza del 21\4\2010, si procedeva all'esame dei testi Caparco Isaia, De Stasio Simona, Antonucci Alfredo, Duonnolo Loredana e Diana Antonietta, mentre alla successiva data del 19\5\2010 venivano esaminati i testi Genzano Bruno, Russo Domenico e Russo Vincenzo.

All'udienza del 9\6\2010 si procedeva all'esame del teste Svhets Lydmyla, mentre il Pubblico Ministero dava avviso ai difensori di avere espletato attività integrativa di indagine e chiedeva di ammettersi, come prova nuova, i testi Natalye Olovenko e Bianco Giuseppe; la Corte, sentite le altre parti che nulla opponevano, ammetteva la citazione dei suddetti testi, rinviando all'udienza del 14\7\2010, nella quale venivano esaminati i testi Olovenko Nataliya, Bianco Giuseppe, Ruggiero Maurizio e Iorio Antonio. All'esito la Difesa chiedeva ammettersi, quale prova contraria articolata ai sensi dell'art. 493 cpp, la documentazione indicata a verbale, che veniva acquisita dalla Corte solo parzialmente, dopo aver sentito il parere delle altre parti in merito.

All'udienza del 22\9\2010, si procedeva all'acquisizione, su accordo delle parti, del verbale di s.i.t. del teste Silvestro Cira ( il cui relativo mezzo di prova testimoniale veniva revocato) nonchè dell'elaborato peritale a firma del carabiniere Sechi Giovanni; dipoi il Sechi veniva brevemente esaminato. Il Pubblico Ministero chiedeva, poi, di ammettere quale prova nuova l'esame del collaboratore di giustizia Amatrudi Massimo e la Corte , sentite le altre parti, ammetteva la prova richiesta, precisando che l'Amatrudi sarebbe stato ascoltato quale semplice teste.

In data 20\10\2010 venivano ascoltati i testi Gabrielli Maria e Gabrielli Vincenzo, sebbene su accordo delle parti venissero altresì acquisiti i relativi verbali di s.i.t.; sempre sui accordo delle parti veniva acquisito verbale di interrogatorio, relativo alla parte di interesse nell'odierno giudizio, del collaboratore Amatrudi Massimo, con conseguente revoca della testimonianza ammessa in precedenza. All'esito, il PM formulava nuova richiesta ex art. 493 III co. cpp, chiedendo l'esame del collaboratore di giustizia Cesarano Alfonso, cui l'Amatrudi aveva fatto riferimento nel proprio interrogatorio; la Corte, sentite le altre parti, ammetteva tale nuovo mezzo di prova e rinviava alla data del 10\11\2010. In tale ultima udienza venivano esaminati il collaboratore Cesarano e la teste Aimone Immacolata; in data 24\11\2010 si procedeva, invece, all'esame di Gabrielli Ciro e veniva acquisita documentazione relativa al conto corrente di Katia Gabrielli nonché bigliettini a firma di quest'ultima, indirizzati al padre.

All'esito, su richiesta del P.M. ed ai sensi dell'art. 513 cpp, venivano acquisiti i verbali delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso dell'attività di indagine.

Alla successiva udienza del 1\12\2010, venivano esaminati i testi indicati dalla Difesa, Moccia Francesco e Montano Augusto; la Difesa chiedeva quindi di rinunciare al teste Differente Luisa, ma il Pm vi si opponeva, sicchè su accordo delle parti veniva acquisito il relativo verbale di s.i.t..

In data 23\12\2010 venivano esaminati i testi Differente Angelo, Fruggiero Giovanni ed Esposito Carmela; all'esito, avendo la Difesa rinunciato, senza opposizione delle altre parti, agli altri testi della propria lista, la Corte conferiva perizia chimico-tossicologica al Dottor Martone Giordano, avente la qualifica di chimico tossicologo presso il II

Policlinico di Napoli, il quale rispondeva immediatamente ai quesiti formulatigli.

All'esito la Corte dichiarava chiusa l'istruttoria dibattimentale, utilizzabili le prove ivi acquisite, rinviando per la requisitoria del PM all'udienza del 29\12\2010.

In data 29\12\2010, infatti, il PM ed un difensore di parte civile rassegnavano le proprie conclusioni; una seconda parte civile ed i difensori dell'imputato discutevano, quindi, nelle udienze del 12 e del 13 gennaio 2011. In tale ultima data la Corte si ritirava in camera di consiglio per la decisione e, all'esito, veniva data lettura del dispositivo in pubblica udienza. Il deposito della motivazione è stato riservato in giorni novanta per la sua evidente complessità.

#### **Motivi della decisione.**

##### ***Premessa: breve esposizione dei fatti.***

Nella notte tra il sette e l'otto settembre del 1999 scompariva in Castelvolturmo Katia Gabrielli, giovane donna di venticinque anni, madre di due bambini in tenerissima età e convivente di Giuseppe Cervice che assieme a lei gestiva la pizzeria "Da Peppe e Katia".

Solo nella successiva giornata del nove settembre alle ore 18.00, Giuseppe Cervice presentava la denuncia di scomparsa della donna, della quale si perdevano definitivamente le tracce, atteso che Katia non solo non faceva più rientro a casa, ma nemmeno si preoccupava di far avere proprie notizie ai suoi più stretti familiari o, quantomeno, di chiederne dei propri figli, ai quali era stata fino a quel momento legatissima.

Il mistero della sua scomparsa e la stranezza delle circostanze in cui tale scomparsa era avvenuta-secondo quanto narrato, nella immediatezza dei fatti, dal Cervice ai più stretti familiari di Katia- inducevano questi ultimi

ad esternare le proprie perplessità ed i propri sospetti all'Autorità Giudiziaria; dopo una prima richiesta di archiviazione, le indagini venivano riaperte e le contraddittorie informazioni fornite proprio dal Cervice erano tali da indurre il Pubblico Ministero ad allargare il campo di indagine ed a raccogliere numerose dichiarazioni testimoniali su circostanze fortemente indizianti a carico dello stesso odierno imputato.

Gli indizi gravi, precisi e concordanti che la Pubblica Accusa ha posto a fondamento della propria richiesta di rinvio a giudizio- e che, secondo l'ipotesi accusatoria, erano pienamente probanti, sotto il profilo logico, del coinvolgimento di Giuseppe Cervice nella scomparsa di Katia- si sono ulteriormente chiariti ed esplicitati nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ciascuno con il suo peso di gravità e certezza, sino a tracciare univocamente il quadro di un'azione omicidiaria voluta dal Cervice per impedire a Katia di lasciarlo, portando via con sé i figli minori.

Il dibattimento svoltosi innanzi a questa Corte ha, quindi, fornito conferma di tale materiale indiziario, supportato dalle lucide testimonianze dei familiari della giovane Katia nonché dalle dichiarazioni rese da testimoni del tutto indifferenti rispetto all'esito del giudizio, ma custodi della conoscenza di circostanze che hanno definitivamente chiarito la responsabilità penale dell'odierno imputato, consentendone la condanna per il delitto di omicidio doloso così come ipotizzato dalla Pubblica Accusa.

Nel ripercorrere lo svolgimento del processo e della fase prettamente istruttoria di esso, la Corte evidenzierà quale sia stato il criterio logico interpretativo seguito nella lettura della vicenda e nella corretta ricostruzione dei fatti e quali siano le motivazioni salienti del

convincimento pieno raggiunto in ordine all'addebitabilità dei fatti in contestazione all'odierno imputato, il quale- si badi- mentre a più riprese ha esposto i fatti nel corso delle indagini, ha invece scelto la via del silenzio nel corso del dibattimento: scelta certamente legittima ed insindacabile sotto il profilo processuale, ma piena di significato dal punto di vista sostanziale, perché diretta espressione della acquisita consapevolezza da parte del Cervice delle macroscopiche e gravi contraddizioni nelle quali egli era in passato caduto e del significato, anch'esso indiziante, delle medesime.

### **Le attività di indagine e le testimonianze di soggetti estranei alla famiglia di Katia.**

#### **Il teste Cicala**

Il teste Cicala riferiva sulle prime attività di indagine che erano state svolte dopo la presentazione di un esposto, in data 23/9/99, da parte di Aimone Immacolata contro Cervice Giuseppe; la donna, madre di Katia Gabrielli, avanzava dubbi e perplessità in ordine alle giustificazioni fornite dal convivente sulla circostanza dell'allontanamento della giovane Katuscia.

Il teste rammentava di aver ricevuto la delega di indagine dal Pubblico Ministero nel novembre del 2000: *“ abbiamo esaminato un po' tutto l'incarto processuale che ci fu trasmesso e da questo incarto processuale rilevammo alcune anomalie. In particolar modo c'era questo ritardo della presentazione della denuncia, trasmessa in data 27/9/1999 alla Procura della Repubblica a mezzo raccomandata. Le ricerche della scomparsa di Katuscia erano avvenute anch'esse in ritardo. Cioè di solito quando si riceve la denuncia di scomparsa di una persona, subito dopo vengono attivate le ricerche tramite la banca dati*



*delle Forze di Polizia e vengono rilevate delle ricerche tramite la banca dati delle Forze di Polizia, a livello nazionale*". Il teste confermava che , nel caso di specie, si era invece registrato un notevole ritardo negli adempimenti che avrebbero dovuto seguire la presentazione della denuncia de qua, poiché il primo fax fatto alla Questura e agli altri Comandi risaliva al 16 settembre 1999 ed era stato, quindi, fatto a distanza di ben nove giorni dalla presentazione della denuncia, risalente al 9 settembre; da questo ritardo si erano ingenerati quelli successivi, poiché il fascicolo procedimentale, sulla scorta dell'esposto di Aimone Immacolata, era stato iscritto dapprima a modello 45 ( fatto non costituente reato) e poi a carico di ignoti solo in data 5\10\99, ed in tale fascicolo era stato inserito il verbale di s.i.t. reso da Zoryana Ayder, la cittadina ucraina non ascoltata nell'immediatezza della denuncia di scomparsa ed, anzi, assolutamente non menzionata come presente ai fatti nella denuncia medesima.

Un primo dato acquisito nel corso delle indagini era, in particolare, l'estrema povertà dei dati forniti dal Cervice nella denuncia di scomparsa del 9 settembre, ivi compreso quello della mancata indicazione di Zoryana Ayder come presente in casa al momento dell'allontanamento di Katia; la ragazza ucraina , peraltro, era stata indicata come possibile fonte informativa non già dal Cervice, bensì dalla sorella di Katia, Maria, che aveva reso sommarie informazioni in data 20 settembre '99 ( pag. 10); in effetti, Zoryana veniva anche lei assunta a sommarie informazioni lo stesso giorno in cui era stata sentita Gabrielli Maria, che l'aveva indicata come baby sitter già da qualche tempo alle dipendenze del Cervice.

Secondo quanto ancora riferito dal Cicala , all'epoca dei fatti il Cervice era in ottimi rapporti con Fruggiero Giovanni - come da entrambi ammesso, del resto- e Fruggiero prestava servizio presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Castelvoturno; oltre a ciò, i rapporti tra i due, al momento della scomparsa della Gabrielli, erano stati rilevati dai tabulati telefonici, relativi sia alle utenze del Fruggiero che del Cervice; alla fine di dicembre del 2000, poi, erano state attivate delle attività di intercettazione telefonica ed i rapporti tra i due si erano rivelati e chiariti ancor di più ( pagg. 11-12 relativo verbale). Vi erano state, in particolare, intercettazioni ambientali, dalle quali era emerso che il Cervice si preoccupava di somministrare un cibo particolare al Fruggiero e che gli aveva addirittura offerto la propria ospitalità nella casa di Giugliano, quando il Fruggiero si era separato dalla moglie ( pag. 34).

In particolare, poi, dai tabulati era stato rilevato, in data 9 settembre '99, un contatto tra l'utenza telefonica fissa della pizzeria ( 0823\852059) ed il cellulare del Fruggiero ( 0360\661700): la relativa conversazione era avvenuta alle ore 14.02, mentre la denuncia era stata presentata lo stesso giorno alle successive ore 18.00. Era stato, quindi, ulteriormente accertato che , proprio il giorno 9 settembre, il Fruggiero era di turno presso il Comando dalle ore 14.00 alle ore 18.00; vi erano stati anche altri contatti telefonici nei giorni 11, 12, 13, 14 settembre a seguire e si era potuto, quindi, stabilire che si trattava di contatti frequenti con cadenza almeno giornaliera ( pag. 13). Alcune telefonate tra le due utenze, quella della pizzeria e l'utenza cellulare del Fruggiero, si erano verificate in corrispondenza con gli orari in cui erano stati sentiti, nel corso delle successive indagini, persone informate dei fatti presso la Stazione di Castelvoturno ( pag. 13): **“ il 16 settembre del '99 alle ore**

*14.09 risulta una telefonata dalla pizzeria appunto con l'utenza utilizzata dal Fruggiero; detta data coincide con l'assunzione di informazioni rese dal Cervice ad integrazione della denuncia di allontanamento di Katuscia.....mentre la verbalizzazione ha inizio alle ore 21.00. Poi abbiamo ancora in data 20\9\99 alle ore 11.13 risulta ancora una chiamata tra l'utenza del Cervice e quella del Fruggiero. Questa chiamata risulta- anche questa- compatibile con l'assunzione di informazioni avvenuta con il Soriano, il teste che stava presso l'abitazione del Cervice. Il 23 settembre risulta una chiamata, fatta dal Cervice sull'utenza del Fruggiero, e risulta in concomitanza con la presentazione dell'esposto presentato in procura da parte di Aimone Immacolata. Ancora il 5 ottobre Del '99 risulta una chiamata effettuata dal telefono installato alla pizzeria del Cervice sull'utenza in uso a Fruggiero, in concomitanza con le sommarie informazioni rese da Montano Augusto. Cioè Montano era uno dei testimoni, assunti ad informazioni il 5 ottobre alle ore 13.30, presso i Carabinieri, che dichiarava di aver visto la persona scomparsa.....il 3\4 ottobre risultano due telefonate effettuate dalla pizzeria sull'utenza del Fruggiero... sull'utenza cellulare 03397794047 intestata sempre a Fruggiero.... Nel frattempo c'era stato ( ndr:da parte del Fruggiero) un cambio di utenza, adesso spiegheremo anche il perché di questo cambio d'utenza: perché nel frattempo che erano stati trasmessi gli atti in Procura il 5 ottobre, il Pubblico Ministero, nell'ambito del fascicolo, e dall'esposto presentato dalla signora Aimone in Procura, sulla carenza di questi dati relativi alla denuncia, avevano disposto l'acquisizione dei tabulati.....Quindi anche questo è un dato, che noi abbiamo fatto rilevare, di incastro, perché l'appuntato Fruggiero, lo*

*ricordiamo, all'epoca prestava servizio presso il Comando Stazione di Castelvoturno. Quindi abbiamo ipotizzato che, avendo avuto conoscenza della richiesta di tabulati, allora c'erano stati questi cambi di utenza (...). Il 12 ottobre del '99 alle ore 12.19, ancora una chiamata, effettuata dal telefono installato presso la Stazione di Castelvoturno e presso la pizzeria del Cervice. In questa data, il Fruggiero risultava essere stato alla caserma con l'orario dalle ore 6.00 alle ore 12.00 e, alle ore 20.05 della sera precedente, era stato escusso a sommarie informazioni Differente Angelo che era un cugino del Cervice, il quale aveva affermato con assoluta certezza di aver visto Gabrielli Katiuscia in Pozzuoli e di averla anche salutata ( .....). Poi ci sono ancora le chiamate del 13\10\99 e del 15\10\99, il 20\10\99 ancora: alle 17.11 risulta questa chiamata sull'utenza cellulare 0330\296021 intestata a Cervioce, all'utenza cellulare 0339\7794047, in uso al Fruggiero. In questa data erano stati emessi i decreti di acquisizione dei tabulati, appunto, ed era stata ritirata presso l'Ufficio della Procura questa richiesta di tabulati. Il 23 ottobre risulta ancora una chiamata effettuata dal telefono della pizzeria all'utenza 0823\763763 installata presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Castelvoturno. Poi ce ne sono ancora delle altre il 24 ottobre, il 25 ottobre... risultando chiamate effettuate dal Comando Stazione dei CC di Castelvoturno e la pizzeria del Cervice e, in pari data, alle ore 18.00, Differente Angelo risulta essere escusso a sommarie informazioni presso il Nucleo Carabinieri della Compagnia di Mondragone. Poi ce n'è un'altra il primo novembre, il 5 novembre, il 6 novembre... diciamo quasi giornalmente. Tutte queste chiamate*

*risultano essere compatibili con o le assunzioni di informazioni o con degli accertamenti che c'erano in corso”* ( pagg. 13-17)

Sempre con riferimento alla posizione del Fruggiero, il Cicala soggiungeva che , nel corso delle indagini, era stata sentita anche Diana Antonietta con la quale all'epoca il Fruggiero, sposato con Duonnolo Loredana, intratteneva una relazione extraconiugale; la Diana, sentita poi in dibattimento, aveva all'epoca dichiarato che il Fruggiero, la notte della scomparsa di Katia Gabrielli, aveva smontato alle ore 24.00 e che si era quindi recato da lei; era stato invece accertato che, quella notte, c'era stato un contatto telefonico tra il Fruggiero e l'utenza fissa della Diana alle ore 01.00 ( pag. 18-19); era stato altresì verificato che il Fruggiero, contrariamente a quanto sostenuto dalla Diana, non aveva prestato servizio la notte tra il 7 e l'otto settembre, poiché il turno di servizio si era svolto, nella giornata del sette settembre, dalle ore 7.50 alle ore 14.00.

L'attività di indagine era poi consistita nell'acquisizione di due videocassette sulle quali era registrata la trasmissione televisiva “ Chi l'ha visto?” : in tali trasmissioni il Cervice aveva rilasciato delle interviste, affermando circostanze poi smentite dalla teste Zoryana Ayder.

Era stato altresì accertato che mentre la pizzeria aveva due accessi, uno sulla Domitiana e l'altro in un cortiletto retrostante, l'appartamento soprastante ne aveva uno solo ed era quello sito nel cortile.

Quanto poi alla giovane ucraina che prestava servizio come baby- sitter presso il Cervice, il teste Cicala dichiarava che la donna si era allontanata dall'Italia per far rientro in Polonia poco dopo la scomparsa di Katia e l'assunzione di informazioni avvenuta in data 20 settembre;

era stato necessario recarsi in Polonia per riascoltarla con una rogatoria e la Ayder in quella sede aveva confermato le dichiarazioni precedentemente rese, che apparivano in contrasto con quelle del Cervice su alcuni passaggi fondamentali nella ricostruzione dell'ultima notte di Katia.

Il teste riferiva anche di perquisizioni svolte, nel gennaio del 2001, presso le abitazioni del Cervice, sia quella sita in Castelvoturno sopra la pizzeria, che quella in Giugliano; erano stati sequestrati, tra le altre cose, numerosi bigliettini manoscritti da Katia, dai quali era possibile evincere che vi era un contrasto tra i due all'epoca dei fatti ( pag. 25); tra questi uno aveva in particolar modo attirato l'attenzione degli inquirenti :  
**“vado con i bambini a casa di mia mamma, poi da lì vado a prendere mio padre al lavoro, ci vediamo verso le ore 16.00, psicologicamente preparati”**, sul retro del medesimo biglietto vi era ancora scritto :  
**“perché non si sa come finirà, quindi trova il tempo e non rimandare sempre, i problemi non si risolvono rimandandoli, i problemi ci sono, se non per te, molti per me. Io non sono pazza, ubriaca, ladra, puttana e trovatella, sono un essere umano almeno nell'aspetto”** ( biglietto acquisito agli atti dibattimentali).

Nel corso delle indagini si era altresì proceduto a prelevare alcuni reperti dalla autovettura Nissan del Cervice; su tali reperti aveva dato esito positivo il Sangur test, ma le tracce rilevate erano state comunque insufficienti per la comparazione con materiale biologico proveniente sicuramente da Katia Gabrielli ( pagg. 27-28). Si era anche proceduto al recupero dei pezzi del forno della pizzeria che il Cervice aveva fatto sostituire, grazie all'operaio Russo Domenico che aveva eseguito i lavori avvenuti dopo la scomparsa di Katia: anche in tal caso, però, gli

accertamenti biologici erano risultati infruttuosi per la scarsità del materiale rinvenuto.

Vi erano stati anche degli accertamenti bancari: mentre su un conto intestato alla sola Katia risultavano depositati venti milioni di lire, mai prelevati da alcuno, su un altro conto corrente, pure intestato alla giovane donna, vi erano stati frequenti prelievi di denaro: anche in questo era stato possibile accertare che si trattava di somme prelevate dallo stesso Cervice “ *perché operava con un blocchetto di assegni firmato in bianco dalla defunta Katia Gabrielli*” come da lui medesimo dichiarato ( pag. 32).

Il teste riferiva infine che, tra le varie intercettazioni telefoniche cui il Cervice era stato sottoposto, ve n'era una di particolare interesse per le indagini: premetteva il Cicala che gli interlocutori erano stati con certezza identificati perché le rispettive voci appartenevano comunque a soggetti sentiti nel corso dell'attività di indagine; aggiungeva, nello specifico, che dopo l'assunzione di informazioni di Natalie Olovenko, in Pozzuoli si erano riuniti ed avevano parlato il Cervice ed i suoi familiari; tra questi, la madre, Differente Luisa, aveva chiesto al Cervice, con voce rotta dal pianto, di abbassare il tono della voce, poiché Gianluca avrebbe potuto capire qualcosa ( pag.36 e ss.); nel corso della stessa conversazione, era stato possibile sentire che il Cervice pronunciava la frase “ *ma l'è picciat tu e Giuvann*” e che il padre rispondeva “*appicciat tutt' cos*”. Il teste aveva cura di precisare che l'intercettazione ambientale non era estremamente chiara sul punto, poiché il tono di voce utilizzato dagli interlocutori era bassissimo :“ *l'ambientale non aggancia, non attacca perché parlavano proprio a bassa voce*” ( pag. 38) e che, comunque, tale attività di captazione era

avvenuta nei giorni in cui si erano svolte attività finalizzate alla ricerca del corpo di Katia.

Nello stesso periodo, quello del luglio 2001, era stata intercettata una ulteriore conversazione ritenuta utile per le indagini tra Natale Emma, madre di Diana Antonietta ( divenuta nel frattempo convivente di Fruggiero) e suo figlio: la Natale raccontava al figlio della perquisizione avvenuta presso l'abitazione nella quale il Fruggiero conviveva con la Diana e diceva espressamente :“ *venne persino il capitano da Roma, ma se vedi che imbroglio per mezzo di quello della pizzeria che ha ucciso la moglie e poi l'ha buttata nel forno*”. Anche in questo caso, il teste precisava che l'utenza cellulare ( 0333\2239342) sulla quale si era svolta tale conversazione era intestata a Diana Antonietta, la cui voce, intercettata su tale utenza, era comunque nota agli inquirenti perché la donna era stata più volte ascoltata nel corso delle indagini; nel corso della conversazione era chiaro che la Diana aveva passato il cellulare alla madre Emma, per consentire a quest'ultima di colloquiare con l'altro figlio.

Soggiungeva il teste che era stata rinvenuta la carta di identità di Katia Gabrielli, sicchè era certo che la donna non l'avesse portata con sé; parimenti, era stata rinvenuta e sottoposta a sequestro, nel parcheggio retrostante la pizzeria, la Fiat 126 che era nella disponibilità della Gabrielli ( pag. 46).

Nel prosieguo della sua deposizione, il teste narrava poi di quanto appreso da numerosi informatori circa il fumo che, la notte della scomparsa di Katia, era stato visto uscire dalla canna fumaria della pizzeria e riferiva delle ipotesi investigative che erano state formulate al



riguardo, e cioè che il Cervice, dopo aver ucciso la donna, ne avesse soppresso il cadavere introducendolo nel forno della pizzeria.

Concludeva il teste, su ulteriore domanda proposta dalla Difesa dell'imputato, che nel corso delle indagini tre persone avevano dichiarato di aver visto Katia dopo il giorno della presunta scomparsa: Iorio Luigi, Montano Augusto e Differente Angelo ( pag. 57).

Ad integrazione delle dichiarazioni rese dal teste Cicala, l'appuntato Genzano Bruno riferiva sull'attività di intercettazione di una telefonata del 7 luglio 2001. Riferiva il teste che tale telefonata era stata intercettata sul numero telefonico 0333\2239342, intestato al Fruggiero Giovanni, ma utilizzato anche dalla sua convivente Diana Antonietta; egli aveva proceduto personalmente all'ascolto della relativa conversazione che si era svolta subito dopo la perquisizione effettuata presso l'abitazione che il Fruggiero condivideva con la Diana. La conversazione era intercorsa, tuttavia, tra Natale Emma- madre di Diana Antonietta, anche lei presente alla perquisizione- e suo figlio; il teste confermava i contenuti della conversazione già esposti in precedenza dal teste Cicala e precisava di avere bene riconosciuto la voce della Natale, per averci parlato poche ore prima, appunto durante la perquisizione fatta presso la casa che la Diana condivideva con il Fruggiero.

#### **Le dichiarazioni rese da Cervice Giuseppe nel corso delle indagini.**

Il Cervice rendeva a più riprese dichiarazioni nel corso dell'anno 2001 prima come testimone e poi nella veste di indagato; tali dichiarazioni, lungi dal possedere il carattere della coerenza e della costanza di contenuti, inducevano il Pubblico Ministero ad incalzare sempre di più il Cervice, che diveniva il principale sospettato di quello che si andava prefigurando come un caso di omicidio.

Nelle prime dichiarazioni rese in data 16 settembre 1999, Giuseppe Cervice affermava che, prima della scomparsa di Katia, si era creato con lei un rapporto di tensione da circa trenta giorni; era infatti da circa un mese che Katia aveva litigato con i genitori del Cervice, poiché il padre l'aveva ripresa **“ per una questione che riguarda i miei figli”**; Katia, però, sempre a detta del Cervice, non aveva accettato tale richiamo ed aveva, anzi, preteso che non solo i suoceri non frequentassero più la pizzeria, ma che neanche venissero loro affidati i bambini: **“ Katiuscia inoltre mi diceva chiaramente che non gradiva che io contattassi i miei genitori, poiché voleva che io fossi solidale con lei, come pure i nostri figli”**. Senonchè proprio il pomeriggio precedente l'otto settembre, mentre egli aveva negato di aver telefonato ai propri genitori, su domanda di Katia il piccolo Gianluca aveva ammesso di averli sentiti telefonicamente tanto era bastato a Katiuscia per farla andare su tutte le furie, tanto che la donna aveva insultato il convivente e lo aveva accusato di essere bugiardo e sleale. Il Cervice narra poi che, chiusa la pizzeria, erano entrambi saliti al piano superiore, avevano messo a letto i bambini e che la lite era ripresa e Katia lo aveva accusato di essere succube dei suoi genitori e che **“le aveva fatto gettare cinque anni della sua vita”**, sicchè era sua intenzione andare via, cessare il rapporto di convivenza e portare con sé i bambini: **“ infatti li prendeva da letto ancora addormentati e mi diceva che sarebbe andata via”**. L'uomo le aveva risposto le aveva detto che era libera di andare via, ma che i bambini, attesa l'ora tarda, non potevano uscire di casa; aveva quindi calmato la donna e le aveva assicurato che egli avrebbe dormito in pizzeria, al piano inferiore, e che ogni discussione o decisione doveva essere rimandata al giorno successivo. Verso le ore 6.30 del giorno

seguinte Katia era nuovamente scesa in pizzeria ed aveva chiesto al Cervice di consegnarle le chiavi della sua Fiat 126; Cervice aveva accampato una scusa, per impedirle di andar via, dicendole che le chiavi erano state perdute da Gianluca e le aveva offerto le chiavi della propria vettura che la donna aveva rifiutato, dicendogli: “ **la tua macchina non la voglio, mi fa schifo**”; nel frattempo il piccolo Gianluca si era svegliato ed aveva cominciato a chiamare i due genitori e Cervice, a suo dire, aveva interrotto la lite con la donna, era salito al piano di sopra e lì era rimasto per circa 45 minuti; quando era ridisceso in pizzeria, non aveva più trovato Katia e da quel giorno non l’aveva più vista. L’uomo affermava che con ogni probabilità la donna si era allontanata a piedi e che l’unica cosa che aveva portato con sé era un marsupio di colore verde, contenente il portafoglio dove custodiva la sua patente; all’interno del marsupio si trovava anche la somma di lire 1.500.000 in contanti, nonché le chiavi della pizzeria e quelle dell’appartamento soprastante. Il Cervice soggiungeva che, al momento in cui si era allontanata, Katia aveva occhiali da vista ed indossava un pantalone scuro, scarpe marrone scuro, una maglia a body a mezze maniche ed un maglione di colore bianco; aveva i capelli lunghi e neri ed era alta circa 1,60.

Era poi lo stesso Cervice che, a precisa domanda del Pubblico Ministero, rispondeva che Katia non era solita frequentare amici, che “**era una donna nervosa, ma mentalmente sana**” e che nel passato, quando si erano verificati simili liti, si era sempre recata a casa dai propri genitori.

Nel corso delle dichiarazioni rese in data 13\1\2001, il Cervice spiegava invece i motivi per i quali, a seguito della visione di una puntata della trasmissione “Chi l’ha visto?” aveva presentato una denuncia querela

contro Aimone Immacolata poiché quest'ultima, nel corso della puntata andata in onda nel mese di luglio 2000, aveva avanzato dubbi sul fatto che a far sparire Katia fosse stato proprio il convivente; narrava poi delle incomprensioni nate con la famiglia di Katia, specie per quel che concerneva le visite ai bambini, che egli riferiva non aver mai negato ai familiari della donna, e riferiva che costoro, pochi giorni dopo la scomparsa di Katia, non avevano comunque rinunciato a festeggiare il battesimo del figlio di Anna, sorella di Katia, festa alla quale egli, sebbene invitato, non aveva partecipato perché addolorato per i recenti accadimenti; sottolineava che erano stati proprio i familiari di Katia, il giorno in cui la ragazza era scomparsa, ad affermare che bisognava attendere 48 ore per presentare la denuncia di scomparsa, anche se lui aveva deciso di recarsi dai Carabinieri nella stessa mattinata del giorno 8 settembre; correggeva poi tale ultima affermazione, riferendo che la denuncia era stata presentata nella serata dell'otto settembre e concludeva ricordando che Katia non voleva contrarre matrimonio poiché ***“ voleva essere libera, in modo da non avere legami e potersene andare se non si fosse trovata bene”***.

Nella successiva data del 17\1\2001, riascoltato dal Pubblico Ministero sulle circostanze della scomparsa, il Cervice narrava che, prima di conoscere lui, Katia era stata fidanzata soltanto con il carabiniere Della Notte Ciro e che , dopo il loro fidanzamento, gli era stata certamente fedele, non avendo egli mai nutrito dubbi sul loro rapporto.

Riferiva poi che, subito dopo la scomparsa di Katia- che aveva lasciato in casa tutti i suoi effetti personali- anch'egli si era attivato per le ricerche, ma che era stato spesso estraniato dai familiari della giovane donna, tant'è che sui volantini con la foto di Katia affissi in

Castelvoturno erano riportati i recapiti telefonici di Gabrielli Ciro, ma non i suoi.

Aggiungeva il Cervice che i rapporti iniziali con Katia erano stati ottimi, ma che successivamente, a causa del brutto carattere della donna, le cose erano peggiorate: *“ Katia era soggetta a notevoli sbalzi di umore, era scontrosa con i miei e con i suoi familiari ed anche talora con i clienti, adirandosi per nulla. Spesso i clienti mi chiedevano come mai Katia fosse nervosa, notando il cambiamento di umore per esempio anche rispetto al giorno precedente ed io ero sempre costretto a glissare”*; soggiungeva che tale situazione si era ingenerata nel corso dell'ultimo anno di convivenza, ma che comunque il rapporto non era certo logoro e vi era, dunque, ancora la motivazione per restare insieme; allorchè poi si erano verificati litigi tra loro, si era sempre trattato di liti passeggere, *“ mai gravi e durature”* e che qualche volta Katia aveva reagito allontanandosi con la Fiat 126 di sua proprietà per recarsi a casa della madre: *“ di solito poi dopo la chiusura io andavo a casa dei suoi genitori e facevamo rientro il giorno dopo”*. Ribadendo, poi, alcune circostanze relative alla lite insorta con Katia la sera del 7 settembre, **soggiungeva che allorchè egli era ridisceso in pizzeria per evitare che Katia andasse via con i bambini, si era dedicato alla preparazione di alcuni cibi per la festa del giorno dopo;** quando poi Katia, verso le ore 5.30, era scesa in pizzeria chiedendogli le chiavi della 126, egli gliel'aveva rifiutate e, nel contempo, **aveva sentito Gianluca chiamarlo dal balconcino , sicchè era salito sopra rimanendo con il bambino per circa un'ora, allo scopo di farlo riaddormentare.** Quando era sceso nuovamente in pizzeria, non aveva più trovato Katia ed aveva notato che *“era scomparso anche il marsupio, aveva buttato via il mangiare che io*

*avevo preparato per la festa del giorno seguente.... Aveva buttato via la pasta nel bidoncino dell'immondizia ed il resto, che stava ancora finendo di cuocere, nel forno (.....) mi sono accorto che Katia non era più in pizzeria verso le ore 5.30\6.00 del mattino, resomi conto della situazione salii nuovamente su e mi misi accanto ai bambini a dormire sino alle ore 9.00\9.30, orario in cui di solito si svegliano i bambini. Mi svegliai, presi i bambini, la ragazza che lavorava con noi, andai a Pozzuoli, ove lasciai i bambini e andai a casa di mia suocera, quasi convinto di trovare Katia”, sebbene fosse consapevole che Katia si era allontanata a piedi e che la casa dei suoceri distava dalla pizzeria all'incirca tre chilometri. Cervice spiegava al PM che aveva deciso di portare i bambini dai suoi genitori, anziché recarsi immediatamente a casa dei suoceri per trovare Katia, “perchè era rimasto male del fatto che Katia era andata via”; giustificava altresì di non essersi mosso dalla pizzeria per cercare Katia, quando si era reso conto che la donna si era allontanata, perché doveva badare ai bambini, atteso che Zoryana dormiva in un'altra camera ed egli non aveva pensato a chiederle di vegliare sui piccoli.*

Sempre nella data del 17 gennaio il Cervice riferiva che Katia, nell'andare via, aveva lasciato anche il cellulare che difatti era ancora in suo possesso; aggiungeva che quando si allontanava da casa era solita lasciare il cellulare per non essere rintracciata.

Riferiva anche del colloquio avuto con Caparco ( proprietario della pizzeria) e confermava di aver detto a questi, che glielo aveva chiesto, di non avere ucciso Katia e che vi era stata con la donna una discussione prima che lei andasse via. Caparco Isaia, invero, gli aveva effettivamente chiesto spiegazioni sulla puzza e sul fumo sprigionatisi quella notte dalla

canna della pizzeria: *“io spieghi che effettivamente si erano verificati i due inconvenienti, ma che erano dovuti al mangiare che Katia aveva buttato nel forno..... ricordo ancora che io scesi in pizzeria verso le ore 5.30\6.00 ed il fumo si diffuse al massimo penso per circa un’ora ancora e dunque non si trattò di una situazione particolare rispetto alle normali situazioni”*.

In data 24\1\2001, rispondendo ancora al Pubblico Ministero, il Cervice dichiarava che nel marzo del '99 dal libretto di risparmio risultava prelevata una somma di lire 10.068.604 al fine di effettuare un deposito su buoni fruttiferi intestati alla stessa Gabrielli; i buoni fruttiferi erano due, ciascuno di lire dieci milioni ed erano entrambi intestati alla donna; sul conto bancario intestato alla Gabrielli, invece, erano stati posti da lui stesso all’incasso assegni firmati da Katia prima della sua scomparsa e postdatati. Riconosceva poi l’esistenza di un libretto postale nominativo acceso presso l’ufficio postale di Castelvoturno a nome di e che tuttavia veniva da lui utilizzato anche in seguito alla scomparsa della convivente.

In data 29\1\2001, il Cervice ribadiva che, quando era andata via, Katia aveva portato con sé solo un marsupio di colore blu con 1.500.000 lire all’interno, oltre alla patente; soggiungeva poi, correggendo quanto affermato in precedenza, che Katia aveva con sé anche un doppione delle chiavi della pizzeria.

Riferiva, altresì, di essere in possesso del cellulare di Katia e che tale cellulare era stato utilizzato anche da Natalie nel periodo compreso tra il febbraio e marzo del 2000, sino a quando poi Natalie, nell’aprile del 2000, era andata a vivere stabilmente con lui. Precisava di aver conosciuto Natalie verso la fine di febbraio 2000, quando gliel’aveva

presentata Michele; la donna gli era piaciuta subito, ma il rapporto si era consolidato solo nei due mesi successivi, quando in aprile si era stabilita a casa sua a Pozzuoli : “ *avendo io lasciato la casa sulla pizzeria dopo la scomparsa di Katia*”; alle domande incalzanti del Pubblico Ministero, soggiungeva che egli aveva sin dalla prima uscita con Natalie consegnato a quest’ultima il cellulare di Katia, perché quello della giovane ucraina non funzionava bene e che di ciò si era reso conto telefonando alla stessa Natalie al numero che gli aveva fornito Michele, per contattare la donna ed offrirle un lavoro; in realtà il Cervice non nascondeva che, sin dal primo contatto egli aveva invitato Natalie ad uscire con lui, quindi dalla metà del febbraio 2000.

Nell’interrogatorio del 21 gennaio, poi, l’imputato, ritornando al momento in cui aveva sentito Gianluca piangere ed era salito nell’appartamento soprastante la pizzeria, affermava di aver qui dormito sino alle sette, e non più, come in precedenza riferito, sino alle nove o nove e trenta.

Confermava, in tale interrogatorio, che qualche giorno prima della scomparsa di Katia, i genitori di quest’ultima erano venuti in pizzeria al fine di appianare le divergenze tra lui e la convivente circa la partecipazione dei suoi genitori alla festa del bambino; il Cervice affermava testualmente di aver trovato un appoggio in suo suocero, poiché Gabrielli Ciro aveva tentato di far ragionare Katia e di farle comprendere che non era giusto che i nonni paterni non prendessero parte alla festa; Katia, tuttavia, aveva detto al padre di “ *impicciarsi delle cose sue e se la prese con me, avendo capito che ero stato io a parlare, prima ed in separata sede, con il padre affinché la convincesse ad invitare i miei*”.



Quanto invece ai momenti successivi alla scomparsa, l'uomo ribadiva di essere andato dai suoceri solo dopo avere accompagnato i bambini e Zoryana dai propri genitori; che la madre di Katia aveva fatto delle telefonate ai parenti per sapere se si fosse recata da loro; che egli aveva preso parte alle prime ricerche della donna assieme a Ciro ed Enzo Gabrielli e che non aveva presentato subito denuncia di scomparsa perchè sperava che Katia tornasse la sera o la mattina seguente; spiegava che il giorno in cui aveva fatto la denuncia, non erano presenti anche i genitori di Katia perché Ciro Gabrielli aveva un impegno e che era invece presente in Caserma, oltre al carabiniere Caporale, anche l'appuntato Giovanni Fruggiero con il quale ammetteva di avere iniziato un rapporto di amicizia da circa quattro o cinque mesi, per via degli avanzi di carne che il Fruggiero gli chiedeva per i propri cani.

Aggiungeva che Katia aveva un carattere molto duro e possessivo e che non voleva lasciare i bambini a nessuno, nemmeno alla madre: ***“ricordo che una volta eccezionalmente glieli portò- dicendo di fare molta attenzione alla preparazione del cibo, ma avendo visto che verso le ore 13.30\13.45 i bambini non avevano ancora mangiato, decise di non lasciarglieli più e così fece. Effettivamente Katia era morbosamente attaccata ai bambini, come tutte le mamme”***; **soggiungeva anzi che il giorno in cui era andata via, Katia era intenzionata a portare con sé i bambini e che per questo motivo egli non le aveva dato le chiavi della 126: “ per impedirle cioè di portare via i bambini”** ( pag. 8 interrogatorio del 29\1\2011). In quel periodo, peraltro, a detta del Cervice, la tensione tra lui e la convivente era molto alta ed i litigi scoppiavano spesso e volentieri anche per ragioni insignificanti.

Nel medesimo interrogatorio, Cervice riferiva poi di avere un amico austriaco, tale Werner, al quale aveva chiesto se Katia gli avesse telefonato e che Werner aveva risposto negativamente; soggiungeva di non aver motivo alcuno di credere che Katia avesse mai avuto una relazione anche solo telefonica con Werner o che lo avesse raggiunto in Austria ( pag. 9 interrogatorio 29\1\2011). Confermava, poi, che alcune persone gli avevano riferito di aver visto Katia nei giorni successivi alla sua scomparsa; tra questi vi era il direttore dell'MD discount di Castelvoturno, che aveva riferito la notizia a Gabrielli Ciro; Differente Angelo, cugino del Cervice, il quale aveva confidato a sua madre- e quest'ultima alla madre di Cervice, Differente Luisa- che aveva visto Katia e che non le aveva parlato perchè non conosceva quali fossero i rapporti con Giuseppe; una terza persona, e cioè un rappresentante di articoli religiosi, abitante in Castelvoturno e cliente del Cervice, aveva riferito a quest'ultimo di aver visto Katia a Roma, nel corso di una fiera, e che la donna , sensibilmente ingrassata, si trovava in uno stand adiacente con un uomo; non aveva potuto raggiungerla poiché i due stand erano separati da vetri. Anche una quarta persona, mai identificata, proveniente da Napoli, aveva riferito al Cervice di aver visto Katia, in circostanze non meglio precisate. Peraltro, era lo stesso Cervice a precisare che suo cugino Angelo aveva visto Katia non più di quattro volte e che egli non sapeva come e quando gli altri che gli avevano riferito, anche per interposta persona , di aver visto Katia, l'avessero vista o conosciuta.

Nel successivo interrogatorio del 7\2\2001, il Cervice riferiva un particolare di non poca rilevanza, asserendo che “ *se Katia fosse andata via direttamente da casa e senza passare dalla pizzeria non l'avrei*

*proprio vista, in quanto casa e pizzeria non comunicano tra loro”* ( pag. 4 relativo verbale).

Circa l'episodio di violenza su Katia quando quest'ultima era in stato di gravidanza, episodio riferito dalle sorelle Maria ed Anna, il Cervice affermava di aver semplicemente spostato Katia con un braccio nel mentre scendevano le scale, ma non certo di averla spintonata rudemente e di averle dato pugni e calci, così come riferito dalle Gabrielli.

Nel successivo interrogatorio del 9\2\2001, il Cervice riferiva che i genitori di Katia Gabrielli aizzavano i bambini, Gianluca e Leonardo , contro di lui, raccontando loro che la mamma era andata via perché il padre l'aveva picchiata. Precisava che una volta al mese portava i bambini dal pediatra dottor Francesco Moccia, al quale aveva chiesto consigli su come comportarsi con i minori dopo la scomparsa della madre; il Moccia gli aveva detto che poteva parlare di Katia, ma che non doveva mostrare loro foto od immagini della giovane madre ***“ in quanto ciò avrebbe potuto turbarli”*** ( pag. 2).

Negava poi quanto l'Aimone aveva detto di avere appreso da Gianluca e cioè che il padre , la notte tra il sette e l'otto, non era mai salito a tenergli compagnia, che il giorno seguente aveva detto di avere accompagnato Katia a Villaricca a fare tanti servizi e che la mamma non sarebbe comunque più tornata: ***“ è tutto falso nel senso che non ho mai detto queste cose ai bambini”*** ( pag. 4 verbale).

Nell'interrogatorio del 10\2\2001 il Cervice confermava che, mentre il giorno otto settembre '99 , in quanto cadente di mercoledì, era stato giorno di chiusura, la pizzeria era rimasta aperta quantomeno fino al 12 settembre successivo; successivamente la pizzeria era rimasta chiusa ***“***

*per un periodo da sette a dieci giorni a partire dal giorno di chiusura.....ed io trascorrevi i miei giorni alla ricerca di Katia”.*

Nello stesso verbale il Cervice soggiungeva di aver cambiato il forno della pizzeria , ma che i relativi lavori erano avvenuti nel dicembre del 1999; ribadiva che il suo rapporto con Fruggiero Giovanni era prevalentemente un rapporto di clientela e che non vi erano altri contatti con lui al di fuori del lavoro “ *anche se naturalmente quando veniva a mangiare mi sedevo al tavolo con lui e qualche volta parlavamo insieme*” ( pag. 2 relativo verbale); soggiungeva poi di aver riferito al Fruggiero della scomparsa di Katia solo il giorno in cui si era recato in caserma per sporgere denuncia, ma che in precedenza non lo aveva mai incontrato né aveva parlato con lui dell’allontanamento di Katia, sicché il fatto che il Fruggiero fosse presente in caserma allorchè egli aveva presentato la relativa denuncia era del tutto occasionale.

### **Le testimonianze dei familiari di Katia Gabrielli.**

La teste Gabrielli Maria veniva escussa all’udienza del 20\10\2010, ma ne venivano altresì acquisite le dichiarazioni rese in corso di indagini. La Gabrielli descriveva la propria famiglia come una famiglia particolarmente unita e sottolineava di essersi allontanata da sua sorella Katia per un breve periodo, allorchè era stata fidanzata con il figlio di Oppolo Carmela; quest’ultima, infatti, non aveva in simpatia Katia e conseguentemente aveva influenzato i rapporti tra le due sorelle, seminando zizzania tra loro; i rapporti erano tuttavia ripresi sin da un anno e mezzo prima della scomparsa di Katia, sicché in quell’ultimo periodo della vita della sorella, la Gabrielli l’aveva frequentata regolarmente.

Gabrielli Maria descriveva la sorella come una donna particolarmente attaccata ai due figli minori e dedita al lavoro in pizzeria, dalla quale raramente usciva, per lo più al fine di andare a trovare i genitori; non aveva amicizie proprie e, insomma, il suo mondo ruotava attorno al convivente, ai figli ed al suo lavoro. Nel verbale di sommarie informazioni rese nel corso delle indagini, la Gabrielli sottolineava anzi che Katia aveva un carattere geloso e possessivo e che molti dei suoi contrasti con il convivente e con i genitori di quest'ultimo erano stati originati proprio da ciò, oltre che dal fatto che costoro la considerassero una "rovina- famiglie", responsabile della separazione di Giuseppe dalla sua prima moglie, Daniela Cicchella. Sempre nel corso delle indagini, la Gabrielli dichiarava che Katia non aveva una grande autonomia da Giuseppe e che , quando le aveva chiesto di uscire insieme per delle compere, la sorella le aveva risposto che avrebbe dovuto consultare Peppe :***“ Non si muoveva da casa o dalla pizzeria se non ne aveva parlato con Giuseppe....”***( pag. 2 stesso verbale del 12\7\01).

La teste aggiungeva che il legame della sorella con i propri figli era addirittura morboso, tanto da non lasciarli nemmeno ai suoi più stretti familiari: li affidava al più alla madre ed era accaduto una volta sola che li affidasse a lei; anche in tale occasione, tuttavia, Katia aveva ripreso i figli alle due di notte :***“ li volle riportare con sé nonostante l'orario e nonostante i bambini già si fossero addormentati. Li prese così com'erano e li portò di nuovo a casa.”*** ( folio 2 del verbale di sit del 14\7\2001).

Precisava la teste che anche il Cervice era particolarmente geloso di Katia, tanto da limitarne i movimenti; i due vivevano in una casa di Giugliano che raggiungevano appena possibile, poichè di regola

dormivano nell'appartamento sito sopra la pizzeria; di regola si recavano a Giugliano il mercoledì che era il giorno di chiusura della pizzeria.

La Gabrielli riferiva, poi, similmente a quanto già fatto in corso di indagini, che nella sera del 4 settembre, allorchè stavano tornando dal matrimonio di una cugina, aveva avuto modo di parlare a lungo con sua sorella; questa le aveva confidato che i suoi rapporti con i genitori del Cervice si erano bruscamente incrinati nel corso del mese di agosto e che lei aveva deciso di non vederli più e di impedirne le frequentazioni anche dei propri figli. In particolare, le aveva raccontato che questa sua decisione era nata dal fatto che un giorno, mentre stava lavando suo figlio Leonardo nel lavandino della pizzeria, il padre del Cervice l'aveva pesantemente redarguita, rivolgendole espressioni scurrili (*"ti metto con la testa nel cesso"*); da ciò era scaturita quella drastica decisione di vietare ai suoceri l'ingresso a casa e in pizzeria e di far vedere loro i bambini e, sebbene la sorella avesse tentato di dissuaderla, Katia aveva manifestato una piena fermezza nei propositi espressi, soggiungendo di aver posto Giuseppe di fronte ad un ultimatum, nel senso che l'uomo avrebbe dovuto scegliere tra lei ed i suoi genitori e che, se a ciò non avesse accondisceso, lei sarebbe andata via di casa, portando con sé i bambini. Dichiarava inoltre la teste che, da quanto aveva appreso dalla stessa Katia e dai suoi genitori, in occasione di un precedente litigio verificatosi nel mese di agosto, Katia era andata via di casa portando con sé i bambini e rifugiandosi dai propri genitori; il Cervice era poi andato a casa dei Gabrielli ed aveva ripreso Katia con sé.

Maria aggiungeva che la stessa mattina in cui Katia era scomparsa, vale a dire quella dell'otto settembre, Cervice si era presentato a casa Gabrielli verso le ore 12.00 e che aveva comunicato loro che Katia era

andata via :“ *aveva un abito grigio, con cravatta, era pulito e rasato, era molto calmo, pacato e tranquillo*”. Dopo aver domandato se Katia si trivasse da loro, aveva riferito ai familiari di Katia che i bambini erano stati già condotti in Giugliano presso i propri genitori e, nonostante i familiari di Katia lo avessero invitato a portare i bambini da loro, mettendolo in guardia dalle possibili ritorsioni che Katia avrebbe posto in essere una volta tornata ed appresa tale notizia, il Cervice aveva rifiutato, affermando con calma assoluta “ *di lasciar perdere e che i bambini stavano bene dove stavano*” e che tanto Katia non sarebbe più tornata ( pag. 16).

Rispondendo alle domande postegli dai familiari sulle circostanze della scomparsa della giovane donna, il Cervice aveva raccontato che Katia era andata via a piedi perché egli le aveva negato le chiavi della Fiat126 per evitare che andasse via; che comunque egli non l’aveva vista andar via, poiché era dovuto salire in casa, dove aveva sentito piangere Gianluca dal balcone dell’abitazione; che si era addormentato accanto a Gianluca e che era, quindi, tornato in pizzeria verso le nove, ora nella quale Katia non c’era già più; si era poi accorto che Katia aveva portato via con sé un milione e mezzo di lire, un marsupio, le chiavi ed i documenti.

La teste dichiarava tuttavia che il Cervice si era contraddetto, affermando di avere chiuso Katia in pizzeria per non farla andare via, mentre aveva già riferito che Katia era in possesso delle altre chiavi; Giuseppe aveva, poi, raccontato di essere restato sveglio la notte per preparare il cibo per il giorno dopo, ma quella mattina nulla aveva detto né di dolci né di altro cibo bruciati nel forno, ciò di cui l’uomo aveva di seguito parlato con la sola Aimone. Altro dato contraddittorio rilevato

dalla Gabrielli Maria era che il Cervice fosse in possesso della carta di identità di Katia, sebbene avesse detto che la ragazza si era allontanata con i propri documenti.

La teste aggiungeva, poi, che molte delle persone che abitavano nei pressi della pizzeria le avevano raccontato che la notte della scomparsa di Katia del fumo nero si era sparso in tutto il vicinato, tanto che ***“le figlie del geometra con un braccio amputato si erano trovate il naso sporco di fuliggine”***, dato questo confermato anche da Savino ( Caparco Isaia), proprietario della pizzeria che, quello stesso giorno, aveva rappresentato al Cervice le lamentele dell'intero vicinato; la teste dichiarava sul punto che suo fratello Enzo aveva, a sua volta, appreso da Savino che Cervice si era giustificato per quel fumo, adducendo di aver buttato nel forno i dolci destinati alla festa, dopo aver litigato con Katia.

La teste affermava, poi, di aver parlato qualche giorno dopo anche con il nipote Gianluca; questi aveva negato che il padre quella notte gli avesse fatto compagnia ed aveva detto alla zia che, quando si era svegliato e non aveva trovato nessuno dei genitori accanto a sé, era stata Zoryana ad accudirlo; precisava che Gianluca gli aveva detto di aver lasciato, la sera precedente, sua madre mentre litigava in pizzeria con il padre e che era stata Zoryana a ad accompagnarli sopra.

Il Cervice, inoltre, sempre a detta della teste, nel comunicare che Katia era andata via, raccomandava ai suoi familiari di non dirlo a nessuno, poichè la donna sarebbe tornata e lui aveva vergogna di palesare agli altri questa situazione incresciosa. L'imputato aveva, nei giorni seguenti, partecipato alle ricerche della convivente, ma l'iniziativa di rivolgersi ai giornali ed alla televisione era stata della famiglia di Katia e la teste rammentava, anzi, che lei ed i suoi familiari avevano fatto anche opera di



volantinaggio, affiggendo volantini in vari esercizi commerciali, salvo poi apprendere che era stato proprio il Cervice a staccarne molti, affermando che Katia era stata vista a Roma e che era tornata (si veda pag. 13 del relativo).

La Gabrielli riferiva, poi, che mentre all'inizio lei ed i suoi familiari avevano continuato a vedere i figli di Katia, successivamente tali rapporti erano andando sempre più diradandosi ed il Cervice aveva giustificato il fatto che i figli frequentassero sempre meno i nonni materni, perché avevano le fidanzatine ed erano loro a non voler più andare dai nonni. La teste dichiarava inoltre di avere appreso, all'epoca dei fatti, proprio dal piccolo Gianluca, allora di appena quattro anni, che la notte della scomparsa di Katia lui non aveva dormito con la madre, ma era stato con la baby-sitter Zoriana e che anche suo padre non era rimasto con lui ed il fratellino più piccolo; lo stesso Gianluca, poi alla domanda della zia se sapesse dove la mamma si trovasse, rispondeva che suo padre gli aveva detto che la mamma era andata via per colpa sua, poiché era stato lui a riferirle di aver parlato con i nonni e di averli visti sebbene Katia lo avesse vietato ( pag. 14). La Gabrielli nulla sapeva, invece, riferire di preciso in ordine alle circostanze della presentazione della denuncia, poiché, dopo aver visto Cervice a casa sua la mattina dell'otto di settembre, si era allontanata per recarsi a casa di sua cognata ed era tornata solo di sera; sapeva però che la denuncia non era stata presentata in quella stessa giornata, poiché "Peppe" aveva detto anche ai suoi genitori che, per denunciare la scomparsa di un maggiorenne bisognava attendere 48 ore.

Quanto ai rapporti tra Katia e Peppe, la teste rammentava che sua sorella aveva anche lei un carattere molto forte: ***“ era molto possessiva, molto***

*gelosa e lui era buono buono, però anche lui aveva la sua gelosia, quindi litigavano sempre*”, anche se i litigi si ricucivano in breve; rammentava tuttavia che, una volta, il Cervice aveva preso Katia a botte e che ciò era accaduto quando stavano facendo il trasloco da Castelvolturmo, nel periodo estivo, e la giovane donna era incinta del secondo bambino; tale episodio era avvenuto alla presenza oltre che di Maria, anche della sorella Anna, del cognato Antonio e del suo fidanzato Alfredo: il Cervice aveva scaraventato Katia contro un armadio e le aveva dato uno spintone.

Il teste **Gabrielli Vincenzo** confermava di avere sempre avuto ottimi rapporti con la sorella Katia :“ *di puro bene fraterno*” ( pag. 18 del verbale del 20\10); tali rapporti si erano incrinati solo nel corso dell’anno ’95, allorchè egli aveva lavorato alle dipendenze del Cervice e questi non gli aveva pagato le somme spettantegli proprio nel mese di dicembre, tanto che la stessa Katia aveva giustificato la condotta del marito, riferendo al fratello che non c’erano soldi sufficienti per pagarlo; nel corso del pranzo natalizio, tuttavia, poiché il Cervice e Katia gli avevano fatto un regalo, egli si era inalberato, rinfacciando loro il mancato pagamento e meravigliandosi del fatto che, se non c’erano soldi sufficienti per pagargli le sue spettanze retributive, ve ne fossero invece per fargli un regalo. Da quel momento egli non aveva più parlato con Pepe e Katia sino alla nascita del nipote Gianluca; nei quattro anni precedenti la scomparsa di Katia, i rapporti con quest’ultima erano quindi regolarmente ripresi ed, anzi, Vincenzo usufruiva spesso e volentieri dei saggi consigli datigli dalla sorella ( pag. 20).

Anche Gabrielli Vincenzo affermava, in linea con gli altri familiari, che Katia era particolarmente attaccata ai figli minori e che, anche quando li

lasciava a sua madre, Aimone Immacolata, era capace di telefonare ogni quarto d'ora per sapere se stessero bene ( pag. 20 e pag. 23); riferiva, poi, che Katia teneva molto all'educazione dei bimbi e non gradiva che venisse utilizzato un linguaggio scurrile in loro presenza, sicchè, in un'occasione nella quale egli aveva pronunciato una parolaccia davanti al nipote Gianluca, Katia lo aveva bruscamente ripreso, minacciandolo che, se la cosa si fosse ripetuta, gli avrebbe impedito di frequentare la pizzeria in futuro ( pag. 23). Descriveva, poi, la sorella come un donna costantemente impegnata nel lavoro in pizzeria e priva di autonome frequentazioni; le uscite che faceva venivano infatti sempre condivise con Cervice e le amicizie erano quindi comuni :“ ***quelle poche volte che l'ho vista uscire sola da casa era quando veniva a casa, che il Cervice restava in pizzeria per preparare l'impasto***” ( pag. 21). Affermava poi che, negli ultimi tempi, aveva compreso che i rapporti tra Katia e Cervice erano divenuti tesi a causa dei suoceri: quando si era recato qualche volta in pizzeria, la sorella lo aveva difatti ripreso per innocenti battute, facendogli capire che già vi era un rapporto teso tra lei e Pepe e che, quindi, tale suo atteggiamento ironico avrebbe solo potuto peggiorare le cose, anche se non sapeva chiarire quale fosse il motivo della discussione in atto con Pepe; dichiarava inoltre che, quando aveva qualche volta litigato con il convivente, Katia era si era sempre recata a casa dei genitori portando con sé i bambini.

Circa i momenti immediatamente successivi alla presunta scomparsa di Katia, il teste dichiarava che era stato lui a convincere il Cervice a seguirlo quella stessa sera per fare il giro degli alberghi della zona e che l'uomo lo aveva assecondato dopo una prima resistenza motivata dalla necessità di aprire il locale. (pag. 24). Ribadiva che anche le iniziative di

rivolgersi a radio, televisioni e quotidiani era stata della sua famiglia e che il Cervice non vi aveva se non in scarsa misura preso parte; mentre lui ed i suoi familiari, infatti, si erano prodigati per affiggere volantini con la foto di Katia in numerosi locali pubblici della zona, molti di questi volantini, poco tempo dopo, erano scomparsi ed egli aveva appreso dai proprietari che era stato il Cervice ad eliminarli, affermando che la donna era stata trovata; non sapeva, tuttavia, se l'imputato avesse in proprio svolto ricerche della giovane convivente.

Soggiungeva che sia lui che la madre avevano tentato di parlare con Zoryana, ma che non era stato possibile capirla e farsi capire da lei sull'argomento della scomparsa di Katia, argomento sul quale peraltro lo stesso Cervice non aveva mai fornito loro spiegazioni precise e convincenti ( pagg. 27-28 del relativo verbale dibattimentale). Egli stesso si era personalmente recato presso la pizzeria il giorno dopo la scomparsa di sua sorella: nel corso della sommaria ispezione che aveva condotto all'interno del locale, aveva notato che il forno era pulito e che anche i bidoni di ferro collocati nel cortile sul retro del locale erano completamente vuoti, laddove, avendo il Cervice lavorato il giorno precedente, quei bidoni - a detta del teste - avrebbero dovuto essere ancora pieni di cenere; sul punto, peraltro, il teste soggiungeva che era abbastanza avvezzo ai tempi ed alle prassi della pizzeria, atteso che vi aveva lavorato per un breve periodo.

Su domanda del Pubblico Ministero, il Gabrielli dichiarava, infine, che vi erano persone che avevano visto Katia dopo il giorno della sua presumibile scomparsa, ma che ciò aveva appreso non dal Cervice, bensì dal maresciallo dei carabinieri presso la locale caserma.

All'udienza del 10\11\2010 veniva ascoltata **Aimone Immacolata**, madre di Katia, la quale riferiva anzitutto che la figlia era andata a lavorare presso la pizzeria del Cervice per guadagnare qualcosa; il Cervice era all'epoca ancora sposato con Daniela Cicchella , ma i rapporti tra loro erano già deteriorati, anche perchè Daniela, secondo quanto aveva successivamente appreso l'Aimone, assumeva sostanze alcoliche e in qualche occasione la stessa Katia aveva visto il Cervice picchiarla, tant'è che lo aveva invitato a comportarsi diversamente. I due si erano poi separati e, a detta della stessa Katia, il Cervice aveva versato alla donna una somma di quaranta milioni di lire, sicchè ne era seguita una separazione consensuale.

Dopo circa un anno, a dire ancora dell'Aimone, era stato il Cervice ad avvicinarla e a rivelarle che si era fidanzato con Katia la quale, dal canto suo, riferiva alla madre che il loro rapporto era, invece, di sola amicizia. L'Aimone precisava di non aver condiviso la scelta della figlia, poiché il Cervice era un uomo separato ed era molto più grande di Katia, ma Katia aveva ciononostante deciso di andare a convivere con lui e, per un breve periodo, aveva anche interrotto i rapporti con la propria famiglia di origine.

Riferiva l'Aimone che all'inizio i rapporti tra Cervice e la figlia erano ottimi; dopo la nascita del primo figlio, Gianluca, si erano invece verificati i primi seri diverbi; Katia aveva rivelato alla madre di sentirsi privata della sua libertà, a causa dell'intromissione nel suo rapporto di convivenza della suocera, che voleva occuparsi in via esclusiva del piccolo, cosa che Katia non tollerava, sentendosi deprivata del suo ruolo di madre e moglie.

La teste rammentava, poi, un episodio nel quale Katia, che era incinta, si era sentita male ed aveva avuto una minaccia di aborto; in tale occasione, si era rifiutata di recarsi in ospedale ed aveva richiesto le sole cure della madre, alla quale, solo in un secondo momento, gli altri figli avevano rivelato che, in realtà, Katia era stata picchiata dal Cervice in occasione di un trasloco e che era stato addirittura necessario l'intervento di tre persone per sottrarre la giovane donna alla furia del convivente.

Vi erano anche altre ragioni per le quali i due litigavano ed erano principalmente legate al rapporto di entrambi con i familiari rispettivi; il Cervice, poi, secondo l'Aimone, era anche lui geloso dei figli e non voleva che i nonni materni se ne prendessero cura.

Con particolare riferimento ai rapporti conflittuali di Katia con i propri suoceri e con il Cervice, l'Aimone narrava di almeno due occasioni nelle quali Katia, poiché aveva litigato con Peppe, era rimasta a dormire presso di lei con i bambini, che non lasciava mai; una volta, poi, Katia l'aveva chiamata e le aveva chiesto di recarsi in pizzeria, facendo finta però di esserci andata di sua iniziativa e ciò a conferma del fatto che Katia non era sempre libera di muoversi liberamente e fare ciò che voleva. Proprio in occasione di tale visita, l'Aimone aveva sentito il Cervice dire al padre che non ce la faceva più ed il padre, Leonardo, gli aveva risposto di fare una "mappatella e gettarla nel fuoco"; i due uomini non si erano accorti della presenza dell'Aimone, ma il Cervice aveva comunque tranquillizzato la donna, dicendole che non stava parlando della figlia.

Dichiarava, poi, la teste di non aver mai insistito per conoscere i motivi dei litigi tra i due conviventi, ma aveva saputo dalla figlia che, dopo i lavori di ristrutturazione dei due bagni della pizzeria, Katia, che

pretendeva di utilizzare lei da sola uno dei due servizi igienici, aveva avuto uno scontro col suocero, il quale l'aveva accusata di essere sporca e l'aveva anche ingiuriata, dicendole che l'avrebbe "messa con la testa nel cesso". A seguito di ciò, anche se la teste non ricordava che la ragazza avesse altresì manifestato l'intenzione di lasciare il Cervice, sicuramente le aveva confidato di voler vietare ai genitori di Giuseppe di andare ancora in pizzeria, così come ai propri.

Circa il compleanno di Gianluca, che correva il 15 settembre, l'Aimone asseriva che era stato Cervice a voler anticipare la festa all'otto settembre, cosa che Katia non aveva visto di buon occhio, perché riteneva che portasse sfortuna festeggiare il compleanno prima della ricorrenza. La teste aggiungeva, sull'argomento, che Katia il giorno 7 settembre l'aveva chiamata al telefono; su contestazione del Pubblico Ministero, ricordava meglio che era stato, in realtà, il Cervice a chiamare lei e a dirle di andare in pizzeria, perché Katia non permetteva che alla festa dell'otto venissero i suoi genitori; sia l'Aimone che suo marito Ciro, allora, si erano recati in pizzeria ed avevano cercato di convincere Katia a far venire alla festa tutti i nonni, ma Katia, in quella circostanza, si era mostrata molto arrabbiata perché Cervice voleva venire meno agli accordi raggiunti con lei in precedenza, cioè di non avere più contatti con i genitori, tant'è che aveva già portato i figli a Pozzuoli dai nonni paterni; tale circostanza era divenuta nota a Katia perché gliel'avevano riferita i figli e la ragazza aveva minacciato che, se il giorno seguente fossero venuti i genitori di Peppe, lei sarebbe andata via con i figli.

La mattina seguente, a dire dell'Aimone, Cervice era giunto presso la sua abitazione chiedendole se Katia si trovasse là, perché era scomparsa

e comunicandole che, nel frattempo, aveva sistemato i bambini presso sua madre. In quel frangente, le aveva riferito che la sera precedente aveva accompagnato Katia al piano di sopra, mentre lui era rimasto a dormire in pizzeria; la mattina seguente, verso le cinque e mezzo o le sei, Katia era scesa al piano inferiore, aveva nuovamente litigato con il marito ed era andata via. Il Cervice, poi, innervosito dal litigio già avuto con Katia la sera precedente, aveva cotto nel forno il roastbeef nel corso della notte ; secondo il racconto dell'uomo, Katia era andata via con i sandali al piede, una giacchina bianca, un pantalone, una maglietta ed aveva portato con sé un marsupio con un milione e mezzo circa all'interno, soldi che erano provento dell'attività di ristorazione; la sua Fiat 126, invece, era rimasta nel cortile della pizzeria, segno questo che la ragazza si era allontanata a piedi .

Quello stesso giorno, recatasi in pizzeria, l'Aimone era salita al piano superiore per verificare se Katia avesse portato con sé della biancheria, ma non aveva trovato nulla di anomalo, se non che non vi fossero gli indumenti di Katia; quando poi aveva chiesto a Cervice di presentare la denuncia, lui aveva opposto che dovevano trascorrere almeno 48 ore, ma comunque era stato deciso che, il giorno seguente, lui e Gabrielli Ciro si sarebbero recati insieme in Caserma. In data nove settembre, quindi, il Gabrielli si era recato da Cervice, nel primo pomeriggio ( presumibilmente intorno alle ore 16.00), ma l'uomo gli aveva riferito di essere già andato in caserma per sporgere denuncia .

Sempre con riferimento a quanto appreso dal Cervice in ordine alle circostanze della scomparsa di Katia, l'Aimone dichiarava di aver saputo che Katia non aveva portato via i suoi documenti e che questi erano in suo possesso: in particolare, egli aveva ritirato direttamente la carta di



identità che era scaduta, tramite le sue conoscenze ed aveva segnalato che anche la patente era scaduta. La donna aveva poi appreso da diverse persone che abitavano nei paraggi della pizzeria che, la notte della scomparsa di Katia, vi era stato un fumo pesante proveniente dal forno della pizzeria; l'Aimone nulla sapeva direttamente, ma si era informata anche con il proprietario del locale gestito dal Cervice, Caparco Isaia detto Savino, il quale, alle domande della donna, aveva risposto che il fumo era stato causato- secondo quanto egli aveva appreso dal Cervice- dalla bruciatura dei dolci e che, nel suo giardino sito proprio vicino alla pizzeria, si era depositata della fuliggine nera appiccicosa, come similmente era accaduto anche ad altre persone che abitavano in quei pressi. In effetti, la mattina dell'otto settembre anche all'Aimone il Cervice riferiva di aver buttato nel forno la carne ed i dolci.

Dopo la scomparsa di Katia, la famiglia Gabrielli si era attivata per le ricerche della ragazza; in particolare una mattina i genitori si erano recati presso una sede della RAI a Napoli ed il Cervice li aveva accompagnati, cosa che però non si era mai più ripetuta in seguito, tant'è che l'imputato si era completamente disinteressato delle ricerche. L'Aimone aveva anche chiesto al Cervice se fosse successo qualcosa a Katia e se si fosse verificata una disgrazia oltre la sua volontà, ma l'uomo le aveva risposto di non avere nulla a che vedere con la scomparsa della convivente.

A seguito della scomparsa della figlia, l'Aimone aveva, poi, continuato a recarsi in pizzeria per assistere i bambini; il terzo giorno dopo la scomparsa di Katia, aveva trovato Zoryana anche in pizzeria, la quale le aveva chiesto se Katia si trovasse in ospedale; la teste sottolineava che Zoryana non parlava bene l'italiano, sicchè le aveva chiesto di spiegarle meglio cosa intendesse dire, ma Peppe era intervenuto, stratonandola e

spingendola in cucina “*perché doveva lavorare e c’erano clienti*”. Sempre subito dopo la scomparsa di Katia, a dire della teste, vi erano stati in pizzeria lavori di imbiancamento, dei quali l’Aimone si era sorpresa, specie per quelli che ella aveva di persona constatato nella zona in cui c’era il congelatore a pozzo; qui, anzi, ella aveva notato, come dichiarato su contestazione della Pubblica Accusa, che il padre del Cervice stava spicconando, sbiancando e, quindi, eliminando la pittura in tale zona.

Nella settimana seguente l’Aimone aveva tenuto con sé i nipoti e Gianluca le aveva chiesto se la mamma non volesse loro più bene perché “**avevano portato spia**”, raccontandole che erano andati con il padre dalla nonna paterna; il bambino, secondo il racconto dell’Aimone, era quindi convinto che la mamma fosse andata via per punirli ed aveva inoltre narrato alla nonna che, la sera del sette settembre, Katia era salita al piano superiore ed aveva dato il latte al piccolo Leonardo; poi era scesa nuovamente in pizzeria e, quando lui ed il fratellino, nel corso della notte, si erano svegliati e avevano iniziato a piangere, non trovando la mamma accanto a sé, era stata Zoriana a consolarli e farli riaddormentare. Gianluca aveva poi confidato alla nonna che, a detta del padre, la mamma era andata a lavorare altrove perché non voleva più bene ai suoi bambini e non voleva più rivederli. Peraltro, mentre subito dopo la scomparsa di Katia, i rapporti con i nipotini erano stata frequenti, essi erano andati via via scemando ed, anzi, i due bambini le avevano riferito che per il padre era inutile andare dai nonni materni e che spesso li aveva messi in punizione per questo; lei stessa aveva poi chiesto al Cervice di dire ai bambini che i nonni andavano comunque rispettati e frequentati anche se la madre non c’era più, ma Peppe le aveva risposto

che i ragazzi erano grandi e non lo stavano più a sentire. Del resto, i rapporti tra l'Aimone ed i due bambini erano divenuti sempre più rari anche perchè Cervice si era trasferito a vivere presso l'abitazione dei genitori in Pozzuoli.

Anche l'Aimone riferiva che vi era un rapporto di amicizia tra Cervice ed il carabiniere Fruggiero Giovanni e che tale rapporto era proseguito dopo la scomparsa di Katia; aggiungeva di aver notato un ritardo nell'inoltro della denuncia all'Autorità Giudiziaria, tant'è che ella stessa aveva chiesto al Cervice di parlare con il Fruggiero che l'aveva ricevuta e che, presumibilmente, avrebbe dovuto occuparsi dei successivi adempimenti. L'Aimone, infatti, recatasi in caserma, chiedeva al Fruggiero se la denuncia "fosse partita", poiché nel frattempo lei ed il marito avevano dato inizio ad un'attività di volantinaggio, ossia di affissione di manifestini con i quali veniva divulgata la scomparsa di Katia: il Fruggiero le aveva risposto rispondeva che erano necessari ancora 3 o 5 giorni per "spedire" la denuncia.

Dichiarava ancora l'Aimone di avere appreso dal Cervice che suo cugino, Differente Angelo, aveva visto Katia; la teste era quindi andata dal Differente il quale, nel corso della conversazione che la donna aveva registrato, le aveva confermato di aver visto Katia al parco giochi. Per converso, Montano Augusto, gestore dell'MD discount di Castelvoturno, pur confermando sia a lei che a suo marito Ciro che aveva visto Katia, non ne aveva fornito certezza assoluta.

La teste dichiarava, infine, di sapere che Cervice era possessore di armi; una volta anzi Katia le aveva detto che era "cautelata" in pizzeria e che Peppe possedeva una pistola che riponeva "sotto il bancone di servizio";

le aveva, però, raccomandato di non parlarne con nessuno, mostrandole nel contempo l'arma che si trovava, appunto, sotto al bancone.

Katia, inoltre, a detta di sua madre, era titolare di un conto corrente sul quale erano versati venti milioni; poiché i relativi estratti giungevano presso la casa dei Gabrielli, l'Aimone aveva rilevato che alcuni prelievi erano stati effettuati dopo la scomparsa di Katia: in ciò la teste non faceva che confermare quanto asserito dal Cervice, circa l'utilizzo di assegni tratti su quel conto, assegni che Katia aveva firmato prima della sua scomparsa e che il convivente aveva utilizzato successivamente.

Il teste **Gabrielli** **Ciro**, padre di Katia, testimoniava anch'egli del legame di profondo affetto che esisteva con la figlia e che aveva consentito loro di superare anche momenti di difficoltà; a riprova di quanto affermato, il Gabrielli produceva alla Corte numerosi bigliettini scritti da Katia ed indirizzati al padre, per il quale effettivamente la giovane donna aveva avuto parole di grande affetto, anche quando si era allontanata dalla famiglia che non condivideva il suo legame con uomo separato.

Il Gabrielli ricordava , poi, che il giorno della scomparsa di Katia il Cervice, recatosi presso la sua abitazione, aveva notiziato lui e la moglie che Katia si era allontanata, ma che ciò gli era sembrato non poco strano, atteso che *“ ogni volta che litigavano, mia figlia prendeva i bambini, prendeva la macchina e sistematicamente veniva da noi. Quel giorno praticamente all'una mia figlia non era venuta a casa nostra, però non era scomparsa all'una, ma era scomparsa alle sei del mattino, come diceva lui, verso le sei , sei meno un quarto, lui salendo su dai bambini, perché dice che piangevano, lei era scesa giù, l'aveva chiusa dentro..... Katia nel frattempo era scesa giù in pizzeria e lui salendo sopra poi per accudire il figlio, ha preso sonno e praticamente è*

*rimasto sopra. Quando è ridisceso verso le sei, sei meno dieci, di preciso l'orario non lo so, perché nemmeno lui è riuscito a dirlo con precisione, praticamente Katia non ci stava più in pizzeria, secondo il suo discorso”* ( pag. 5 del relativo verbale dibattimentale).

Il teste sapeva che vi era stato un litigio tra i due la sera precedente: *“non era un vero e proprio litigio, stava in combutta con il papà e la mamma di lui”* ( pag. 69); in effetti, Katia gli aveva confidato che il giorno seguente non si sarebbe tenuta nessuna festa per il compleanno del piccolo Leonardo, poiché Cervice era intenzionato a far venire anche i suoi genitori e lei non voleva che ciò accadesse; anche Gabrielli Ciro era a conoscenza del fatto che tra Peppe e Katia vi era stato un accordo in base al quale, già dal mese di agosto, i genitori di lui non avrebbero più dovuto frequentare la pizzeria e , sebbene egli avesse cercato, quella sera del sette settembre, di far da paciere e di convincere Katia ad accogliere i suoceri per la festa del giorno seguente, la donna aveva opposto anche a lui un netto rifiuto ( pag. 6), evidenziando che il convivente aveva già tradito la sua fiducia, favorendo di nascosto contatti tra i bambini ed i nonni paterni che lei aveva, invece, proibito: in particolare, Gianluca si era fatto sfuggire di essere andato in visita dai nonni a Pozzuoli e questo aveva scatenato le ire di Katia ( pag. 7). Al riguardo, il teste riferiva che lui e sua moglie non avevano avuto alcuna discussione con il Cervice e che quindi il “ divieto di accesso” alla pizzeria non valeva anche per loro due ( pag. 29 su domande della Difesa dell'imputato).

Rammentava poi il teste che, a seguito della scomparsa di Katia , il Cervice aveva loro riferito che, per sporgere la denuncia di scomparsa, era necessario attendere almeno ventiquattro ore, trattandosi di soggetto

di maggiore età; lo stesso giorno della scomparsa , quindi, egli aveva preso accordi con Peppe per andare a presentare tale denuncia il giorno seguente, quando egli fosse ritornato dal lavoro ( in genere verso le 14.30\15.00). Il nove di settembre, tuttavia, egli era passato per la pizzeria, ma il Cervice gli aveva detto di aver già sporto la denuncia grazie al suo amico Giovanni Fruggiero, denuncia che egli avrebbe visto solo in un momento successivo, allorchè si recavano tutti presso la sede Rai di Napoli, per prender parte alla trasmissione “Chi l’ha visto?”. Successivamente il Gabrielli si era recato di persona presso la Caserma dei Carabinieri di Castelvoturno ed aveva parlato proprio con Fruggiero, il quale lo aveva tranquillizzato dicendogli testualmente :“ ***ma che vi credete, vostra figlia mò sta in grazia di Dio, chissà con chi sta e sta bene...***”. Secondo il Gabrielli, l’amicizia del Fruggiero e del Cervice era risalente nel tempo e i due probabilmente già si conoscevano quando lui aveva preso a frequentare la pizzeria per via del legame di Katia con il Cervice ( pag. 11-12)

Narrava poi delle lunghe ricerche della figlia cui si era dedicato, spesso seguendo indicazioni che gli venivano da telefonate anonime: Katia, però, non era mai stata trovata ed il Cervice si era solo in minima parte attivato per le ricerche, recandosi, presso la sede Rai, solo in una occasione, in compagnia sua e di sua moglie.

Il teste ricordava poi che, dopo la scomparsa di Katia, era passato dal supermercato MD di Castelvoturno ed aveva parlato con il suo gestore, Montano Augusto, il quale gli aveva riferito di aver visto Katia qualche giorno prima; su contestazione del Pubblico Ministero, il teste precisava di aver avuto la sensazione che il Montano avesse visto Katia qualche giorno “ prima” della scomparsa e, in ogni caso, asseriva che il

commerciante gli aveva detto di non essere sicuro di aver visto la giovane donna; il Gabrielli era comunque certo che , quando aveva incontrato Montano, non erano ancora pronti i volantini con la foto di Katia che lui e la moglie avevano affissi in numerosissimi luoghi pubblici della cittadina e , in ogni caso, non ricordava se avesse mostrato oppure no la foto di Katia anche al Montano.

Quanto poi ai lavori eseguiti in pizzeria, il Gabrielli sapeva che, anche prima della scomparsa di Katia, era stata pitturata la sala e, soprattutto, realizzato un secondo bagno che Katia aveva destinato ai bambini ed alle persone di famiglia, per evitare di utilizzare lo stesso dei clienti; ma al Gabrielli era altresì nota la circostanza che ulteriori lavori di sistemazione della pizzeria il Cervice aveva fatto poco tempo dopo la scomparsa di Katia. In particolare, il teste ricordava di aver visto Cervice Leonardo, padre di Giuseppe, fare dei ritocchi alla tintura delle pareti il giorno in cui lui e sua moglie erano andati in pizzeria per chiedere al Cervice se avesse novità su Katia; in quella stessa occasione, sua moglie Aimone Immacolata aveva tentato di parlare con Zoryana, che però non si esprimeva correttamente in italiano e che, comunque, era stata redarguita dal Cervice, che le aveva chiesto di ritornare immediatamente a lavorare ( pag.17)

Soggiungeva infine il teste che la figlia non era mai andata casa sua senza i bambini e che, se aveva dormito presso i genitori, ciò era avvenuto solo in caso di discussioni con il convivente ( pag. 20).

Il teste aggiungeva altre notazioni importanti in ordine alle circostanze della scomparsa della figlia che in lui e nei suoi familiari avevano destato non poche perplessità:

1)Katia era in possesso di un cellulare, che tuttavia, sin dal momento in cui sia il Gabrielli che la moglie erano stati informati dal Cervice dell'allontanamento della donna, era risultato irraggiungibile e , comunque, non si era mai più trovato.

2)Katia aveva un conto corrente bancario a lei intestato sul quale erano risultati prelievi sin dal giorno della scomparsa, ma il Cervice aveva spontaneamente ammesso di essere stato lui ad effettuare tali prelievi sulla scorta di titoli già firmati da Katia prima della sua scomparsa;

3)subito dopo la scomparsa di Katia, il Cervice aveva eliminato dai locali della pizzeria una foto che era appesa alla parete e che ritraeva la giovane donna con uno dei bambini, nell'atto di infornare una pizza; tale episodio si era verificato, secondo i ricordi del Gabrielli, nel giorno stesso in cui sua moglie, Aimone Immacolata, era andata a sporgere una denuncia contro il Cervice dopo aver litigato con lui in pizzeria.

**La ricostruzione dei rapporti tra Katia e Giuseppe Cervice; circostanze e fatti occorsi in coincidenza con la scomparsa di Katiusia.**

#### **-0 I dipendenti del Cervice**

La Teste Zoryana Ayder veniva esaminata nel corso delle indagini, mentre in dibattimento le parti concordavano per l'acquisizione al fascicolo dibattimentale delle dichiarazioni che la donna aveva in precedenza reso.

Ascoltata in data 20\9\1999 e successivamente in rogatoria internazionale il 11\6\2001, la donna riferiva che, al momento in cui erano occorsi i fatti, lavorava da circa quindici giorni alle dipendenze del



Cervice in qualità di babysitter. Asseriva che la sera del sette settembre , verso l'una di notte, dopo aver chiuso la pizzeria, Katia e Peppe avevano avuto una discussione; dopodiché, mentre Katia era salita con lei ed i bambini al piano superiore e si erano sistemati nelle rispettive camere da letto, il Cervice era uscito. Verso le 4.00 del mattino, Zoryana era stata svegliata dal pianto di Gianluca, il quale le aveva detto che né il padre né la madre erano in casa, ciò che la donna aveva effettivamente riscontrato; Zoryana, peraltro, negava recisamente che fosse stato il Cervice, quella mattina, ad accudire i bambini **“ero io a stare con loro finchè Giuseppe non tornò ed allora era già chiaro”** . Dichiarava, quindi, di aver rivisto il Cervice solo quando era già chiaro, cioè la mattina seguente verso le dieci, e di avergli detto che Katia, già alle quattro del mattino, non si trovava in casa; il Cervice si era messo a ridere e le aveva risposto che quello non era un suo problema, anzi le aveva detto di prepararsi e di preparare anche i bambini perché si sarebbero recati presso l'abitazione di sua madre in Pozzuoli: qui Zoryana aveva portato anche dei vestiti per i bambini ed aveva fatto ritorno in pizzeria solo il successivo nove di settembre; nei giorni seguenti, poi, quando gli aveva posto altre domande su Katia e sul motivo per il quale la donna non tornasse, il Cervice le aveva detto seccamente di non rivolgergli più di questi interrogativi.

Nel corso delle indagini, inoltre, Zoryana aveva affermato inoltre di conoscere il carabiniere Giovanni che **“era molto amico di Giuseppe”** e che, nei giorni seguenti la scomparsa di Katia, aveva preso a venire in pizzeria anche tre volte alla settimana. Nel corso dell'esame reso in sede di rogatoria internazionale, la teste precisava che, nei giorni seguenti il suo interrogatorio, Cervice si era recato in caserma e si era trattenuto a

parlare con il Fruggiero per circa un'ora; ricordava anche che, quando era ancora alle dipendenze del Cervice, Peppe aveva fatto ristrutturare tutta la pizzeria e, in particolare, aveva fatto sostituire i mattoni del forno, il che si era verificato poco dopo la scomparsa di Katia, atteso che la setssa Zoryana era andata via da Castelvolturmo pochi giorni dopo il 20 settembre, data della sua audizione dinanzi ai Carabinieri. Zoryana dichiarava, infine, che Katia era molto legata ai bambini e che “ *era veramente una brava madre*”; della sua scomparsa aveva parlato rapidamente con Aimone Immacolata, dalla quale però non si era fatta comprendere, tant'è che la donna, ritornata in pizzeria con un vocabolario, aveva tentato di porle altre domande, ma era stata bruscamente allontanata dal Cervice.

Zoryana non era l'unica ad aver lavorato alle dipendenze del Cervice nel periodo della scomparsa di Katia. Anche **Shvets Lyudmyla** riferiva infatti, all'udienza del 9\6\2010, presso la pizzeria gestita dall'imputato sino a maggio o giugno del 1999; su contestazione dell'Accusa, precisava che, nel mese di luglio del '99, aveva trovato un altro lavoro, presso una piscina e lì aveva iniziato a collaborare: verso la metà del successivo mese di settembre, quando la donna era stata assunta presso una fabbrica di giubbini, le aveva telefonato Cervice, chiedendole di ritornare a lavorare presso di lui, che era rimasto solo, con la promessa di aumentarle la paga; poichè la donna non intendeva lasciare immediatamente il lavoro, per una decina di giorni, dal 15 al 25 settembre'99, era andata a lavorare solo di sera per poi essere assunta a tempo pieno dal 25 settembre in poi. In tale successivo periodo trascorso alle dipendenze del Cervice, aveva appreso da questi alcuni particolari della scomparsa di Katia, e cioè che la sera precedente i due avevano

litigato e Katia soltanto era salita di sopra con i bambini e Zoryana Ayder, la baby sitter ucraina, mentre Cervice era rimasto in pizzeria; lo stesso Cervice le aveva poi narrato che Katia era scesa di nuovo in pizzeria, qualche ora dopo, mentre lui era salito al piano superiore e, quando era sceso, non aveva più trovato la convivente ( pag. 11). Su contestazione dell'Accusa, la teste confermava che era stato Cervice a dirle che Katia era andata via portando con sé le chiavi di casa e dei soldi, un milione e mezzo circa di vecchie lire; la donna aveva, quindi, invitato Cervice a cercare Zoryana perché era l'unica persona che avrebbe potuto aiutarlo a ritrovare Katia, ma l'imputato le aveva risposto che Zoryana era andata via, anzi che era scappata con un'amica e che non sapeva dove rintracciarla.

Nel breve periodo in cui aveva ripreso a lavorare presso la pizzeria (circa altre due settimane, dopo il 25 settembre), la Svhets aveva notato che erano stati fatti dei lavori al forno, con cambio delle mattonelle interne, ed ai servizi igienici.

Soggiungeva, poi, di conoscere anche Natalie, la ragazza ucraina che, già prima della scomparsa di Katia lavorava presso il girarrosto assieme a Michele , altro dipendente del Cervice; la Svhets affermava di non aver mai notato, in precedenza , che vi fosse un legame tra i due, ma che successivamente, qualche tempo dopo la scomparsa di Katia, aveva appreso che la donna era andata a convivere con Peppe ( pagg. 15 e ss.).

Parimenti ricordava di aver conosciuto in pizzeria Giovanni Fruggiero per averlo visto in pizzeria, anche se non rammentava quanto dichiarato in sede di indagini :“ *il Cervice Giuseppe e Giovanni, dopo la scomparsa di Katiusia si vedevano praticamente quasi tutte le sere*” ( pag. 17); precisava, tuttavia, che Giovanni veniva a mangiare , ma anche

a “ *prendere ossa per cani*” ( pag. 17); non rammentava di aver dichiarato in corso di indagini che Giovanni non pagava mai il conto “ *benché Giuseppe gli offrisse le cose migliori e spesso anche del mangiare da portar via*” ( pag. 17)

La teste soggiungeva di aver pulito anche l'appartamento nel quale avevano vissuto Katia e Pepe, quello sovrastante la pizzeria, ma di non aver notato nulla di strano: non ricordava con precisione quando avesse fatto queste pulizie, ma, a seguito della contestazione della Difesa di parte civile, affermava che era ben possibile che ciò fosse avvenuto, come aveva dichiarato in corso di indagini, prima che Pepe facesse i lavori al forno ( pag.21-22); ricordava anzi di aver trovato qualche oggetto e vestito di Katia, anche se, a fronte della contestazione della Parte civile, asseriva che si era trattato di ben poche cose e che la maggior parte degli abiti di Katia non c'era più ( pagg. 20-21 del relativo verbale dibattimentale). Successivamente, quando già da tempo non lavorava più alle dipendenze del Cervice, la Svhets aveva appreso dal suo nuovo datore di lavoro che i Carabinieri la cercavano e, per rendere le informazioni richieste, aveva trascorso una notte in caserma, riferendo tutto quanto sapeva circa la vicenda della scomparsa di Katia. Anche in questo caso, a seguito della contestazione mossale dalla Difesa di parte civile, rammentava che il Cervice aveva detto ai Carabinieri che lei, contrariamente al vero, fosse rientrata in Ucraina mentre, dopo l'assunzione di informazioni, l'uomo le aveva domandato se avesse riferito qualcosa su Natalie; restava però una mera contestazione il passo delle dichiarazioni rese in sede di indagini nel quale la teste aveva dichiarato :“ *la sua preoccupazione è stata quella di avvisarmi che, qualora mi avessero chiesto notizie su Natalie, avrei dovuto dire di*

*averla vista per la prima volta nel mese di aprile del 2000, nella festività della Santa Pasqua”* ( pag. 25). Ribadiva ad ogni modo quanto già dichiarato in sede di indagini e cioè che Natalie aveva lavorato presso la pizzeria del Cervice già dal mese di luglio- agosto 1999, dunque già da prima della scomparsa di Katia.

Quanto, poi, alle abitudini del Cervice e della convivente sulla gestione dei soldi di cassa, la teste mimicamente indicava in udienza che l'imputato, che era quello che “ più comandava”, li teneva in un borsello infilato nella cinta dei pantaloni, molto similmente a quanto già aveva riferito nel verbale di assunzione di informazioni, allorchè aveva fatto più preciso riferimento ad un “ *marsupio nero in pelle che portava indosso*” ( pag. 27)

Il teste **Ruggiero Maurizio** , esaminato all'udienza del 14/7/2010, dichiarava di essere lavoratore dipendente del Cervice da circa undici anni e di prestare la sua attività lavorativa solo nei fine settimana. Precisava di avere iniziato a lavorare presso la pizzeria dell'imputato nei mesi di luglio ed agosto del 1999 e che aveva poi smesso alla fine di agosto; tuttavia, in data 8 settembre 1999, il Cervice lo aveva richiamato, chiedendogli se poteva andare nuovamente a lavorare presso di lui il giorno successivo, ma, poiché il giorno 9 era il suo anniversario di matrimonio, gli aveva risposto che sarebbe andato a lavorare in pizzeria il successivo giorno dieci . Il teste precisava che il Cervice gli aveva anche fornito spiegazioni: “ *mi disse che c'era stata una discussione, anzi più che altro glielo chiesi io se aveva discusso con Katia*” ( pag. 54); quando, poi, egli si era recato, come convenuto, il giorno dieci settembre in pizzeria, Peppe gli aveva raccontato di aver discusso con Katia, la quale era successivamente salita al piano di sopra con i

bambini; la mattina seguente, di buon'ora, il Cervice era salito anche lui al piano di sopra, mentre Katia era scesa giù e Peppe, ritornato di nuovo in pizzeria, non ve l'aveva trovata, né la donna gli aveva fatto avere più sue notizie (pag. 55)

Dichiarava il teste di avere anche assistito a litigi tra il Cervice e Katia e che si trattava di discussioni attinenti al quotidiano, come accade di regola in tutte le coppie; confermava, a seguito della contestazione mossagli dal Pubblico Ministero che, in occasione di altre discussioni con Peppe, Katia era andata da sua madre portando con sé i bambini ( pag. 56). Riferiva, altresì, di conoscere "Giovanni il carabiniere": questi, a detta del teste, veniva in pizzeria a prendere gli avanzi per i suoi cani e frequentava la pizzeria sin dal 1999, ossia dall'epoca dei fatti, e tale frequentazione era quotidiana o quasi ( "*veniva tutte le sere o quasi tutte le sere*" : pag. 57)

Su contestazione della Difesa dell'imputato, il teste confermava che, prima di rendere le proprie informazioni ai Carabinieri sulla vicenda di Katia, si era recato spontaneamente in pizzeria ed aveva riferito al Cervice che si stava recando in Caserma; il Cervice lo aveva, quindi, invitato a dire solo la verità ( pag. 59).

All'udienza del 23\12\2010 la teste **Esposito Carmela**, indicata nella lista testimoniale della difesa dell'imputato, dichiarava di aver lavorato alle dipendenze del Cervice proprio nel periodo della scomparsa della signora Katia; la teste, su contestazione del Difensore, confermava quanto dichiarato nel corso delle indagini in data 11\5\2001 e cioè che, la sera del 7 settembre 1999, era rimasta in pizzeria "*fino all'orario di lavoro, le undici, undici e mezza, mezzanotte massimo*" ( pag. 7). Ricordava che quella sera erano presenti in pizzeria Cervice, Katia e la

collaboratrice che lavorava come lavapiatti, cioè tale Lyudmyla, dato questo impreciso, perché confliggente con le dichiarazioni della Svhets, che era tornata in pizzeria solo dopo l'otto settembre e non vi aveva lavorato nel periodo tra fine agosto ed inizi settembre; nemmeno a seguito della contestazione operata dalla Difesa, ricordava di aver dichiarato che quella sera era presente, nell'abitazione soprastante, la ragazza ucraina che accudiva i bambini del Cervice. Affermava, poi, che le discussioni tra Katia e Peppe erano “normali”, cioè quali quelle che di regola avvengono in una coppia, ma non ricordava quali fossero i rapporti tra Katia ed i genitori del Cervice, anche se in sede di indagini, come contestate dalla Difesa, aveva affermato che i genitori di Peppe non erano stati invitati alla festa di compleanno di Leonardo, perché non andavano d'accordo con Katia. Rammentava di essere tornata a lavorare dopo tre o quattro giorni, anche se in sede di indagini aveva con precisione riferito che era tornata a lavoro il giorno 9 settembre alle ore 17.00.

La Esposito non ricordava poi di aver dichiarato in corso di indagini, come ancora le rammentava il Difensore, che Aimone Immacolata aveva discusso con Cervice in pizzeria dopo la scomparsa di Katia e che Giuseppe le aveva detto che Katia era andata via dopo una discussione riguardante la festa di compleanno di Leonardo alla quale Katia non voleva invitare i suoceri; pur riferendo che, dopo la scomparsa di Katia, Cervice aveva fatto eseguire lavori di sostituzione del forno, anche in questo caso la memoria della teste si presentava lacunosa, non ricordando di aver dichiarato, nel corso delle indagini, che tali lavori si erano svolti tre settimane dopo la scomparsa di Katia. Precisava peraltro che il forno aveva una bocca dell'ampiezza di circa un metro.

Quanto alla sera del sette settembre, la Esposito riferiva di aver visto Katia e Peppe intenti ad ultimare la torta del compleanno che doveva servire per la festa del giorno dopo, ma non rammentava la diversa dichiarazione resa in corso di indagini e cioè che non era stata preparata da Katia alcuna torta, almeno fin quando lei si era trattenuta in pizzeria. Sul tema, la teste soggiungeva che nessuna spesa era stata fatta per la festa all'infuori delle bibite che normalmente servivano per il locale. Mentre, poi, non ricordava di aver conosciuto Natalie Olovenko prima del luglio 2000, aveva chiaro il ricordo di un tale Giovanni che “ faceva il finanziere” e che era un assiduo frequentatore della pizzeria, tant'è che vi si recava, se non tutte le sere, certamente a sere alterne.

Quanto poi alla notizia della scomparsa di Katia, la teste affermava di averne appreso proprio dal Cervice, quando era tornata a lavorare in data nove settembre, come le rammentava la contestazione del PM; Cervice si era limitato a riferirle che Katia era andata via, senza darle altre spiegazioni, ma in sede di indagini la Esposito aveva soggiunto di avere appreso proprio dall'uomo del suo litigio con la giovane convivente prima che lei andasse via. L'otto settembre, a detta della teste, la pizzeria sarebbe rimasta comunque chiusa per la festa che vi si doveva organizzare, mentre il giorno di chiusura settimanale era il mercoledì; l'Esposito non ricordava infine di aver dichiarato, in corso di indagini, che già il 9 settembre i bambini erano stati portati a casa dei genitori del Cervice.

**Le testimonianze dei conoscenti ( nonché residenti nel quartiere della pizzeria).**



Sulle circostanze della scomparsa di Katia Gabrielli riferiva in dibattimento, all'udienza del 19\5\2010, il teste **Russo Vincenzo**. Questi affermava che, nel settembre del '99, lavorava a Roma, ma era solito ritornare in Castelvoltorno tutti i fine settimana. Dopo avere inizialmente dichiarato di non ricordare con precisione l'episodio e di avere appreso solo dai giornali della scomparsa di Katia a distanza di qualche mese, pur abitando proprio sopra la pizzeria, sulla contestazione mossa dalla Pubblica Accusa il teste confermava quanto aveva riferito in data 9\2\2001 e cioè di avere appreso della scomparsa della giovane donna in data 10 settembre '99 e che a riferirglielo era stata sua moglie, Brasiello Giulia; nel sottolineare come la memoria dei fatti fosse all'epoca più fresca, il teste dava quindi conferma anche di quanto gli aveva narrato sua moglie, e cioè che Katia aveva abbandonato marito e figli dopo una discussione con il Cervice ( pag. 8 verbale relativo).

Soggiungeva il teste di avere appreso sia dalla moglie che da altre persone che abitavano nel vicinato che, la notte in cui era scomparsa Katia, **“c'era un fumo diverso, qualcosa di diverso.... C'era un fumo bianco, della fuliggine, del fumo bianco, ma niente di più”** ( pag. 9 del relativo verbale); non rammentava l'orario in cui il fenomeno si era verificato, ma il Pubblico Ministero contestava al teste quanto dichiarato nel corso delle indagini :**“ ho sentito dire da tutti i vicini di casa , ivi compreso mia moglie, che, nella notte della discussione avvenuta tra Giuseppe e Katia, hanno rilevato una eccessiva presenza di fumo e cenere provenienti dalla canna fumaria della pizzeria sino alle ore 4-5 del mattino”** ( pag. 10). Ribadiva di avere appreso da sua moglie che c'era stata una discussione tra i due conviventi e che la festa che doveva

svolgersi il giorno seguente, ed alla quale anche sua moglie doveva recarsi, non si era più svolta.

Confermava, sempre a seguito della contestazione del Pubblico Ministero, di avere appreso da Cervice che Katia era stata vista, dopo la sua scomparsa, in diversi posti : “ *Ischia Capri e nell’ultimo periodo a Roma*” ( pag. 11)

Quanto poi ai lavori effettuati in pizzeria, il teste rammentava che, dopo la scomparsa di Katia, il Cervice aveva fatto eseguire dei lavori di rifacimento del forno- sebbene la pizzeria si trovasse in buono stato ( pag. 14)- circa sette od otto mesi dopo che Katia era andata via; quindi, su contestazione mossagli dal Pubblico Ministero, rettificava la dichiarazione, confermando quanto riferito in sede di indagini e cioè che i lavori avevano riguardato non solo il forno, ma anche la pitturazione dei locali ed il rifacimento dei servizi igienici; non ricordava invece di aver affermato, all’epoca, che tali lavori fossero stati eseguiti subito dopo la scomparsa di Katia ( si veda la pag. 12).

A detta del teste, il Cervice aveva sposato, qualche tempo dopo, una ragazza ucraina, una certa Natalie, ma non rammentava quando ciò fosse accaduto rispetto al momento dell’allontanamento della Gabrielli; il Pubblico Ministero gli contestava, quindi, la dichiarazione resa in corso di indagini: “ *La Natalie convive con Giuseppe da circa un anno*”- ossia dal febbraio del 2000 - ed il teste confermava anche tale dichiarazione ( pag. 13); egli conosceva anche Fruggiero Giovanni, un carabiniere che frequentava la pizzeria del Cervice anche prima della scomparsa di Katia. Il Russo soggiungeva, infine, che Katia era una madre molto legata ai bambini, che egli non aveva mai assistito a discussioni tra lei ed il Cervice e che, inizialmente, l’imputato, assieme

ad altri familiari, aveva effettuato molteplici ricerche; precisava tuttavia che ciò aveva appreso dal Cervice e non ne aveva quindi cognizione diretta ( pag. 17).

Sull'argomento dei lavori in pizzeria riferiva anche il teste **Russo Domenico**, ascoltato nella stessa udienza dibattimentale.

Il Russo riferiva di aver eseguito, su commissione del Cervice, dei lavori presso la pizzeria da quegli gestita in Castelvolturmo; affermava che tali lavori si erano svolti *“verso novembre o dicembre ; Ottobre-novembre è il periodo”*; a seguito della contestazione mossagli dal Pubblico Ministero, ribadiva che l'epoca dei lavori era proprio quella compresa tra ottobre e novembre del 1999. Precisava che tali lavori erano consistiti nel completo smantellamento del forno :*“ abbiamo tolto tutto il suolo di sopra del forno.... Il forno intero diciamo, il suolo sotto, i mattoni. La canna fumaria non l'abbiamo toccata quella di sopra”* ( pag. 19).

Confermando quanto contestatogli dal Pubblico Ministero, dichiarava che già da un anno Peppe e Katia gli avevano comunicato la propria intenzione di rifare il forno, sostituendolo con uno esteticamente migliore, più grande ed in stile rustico; gli avevano però palesato, all'epoca, di non avere soldi a sufficienza per realizzare questo progetto, sicchè egli li aveva assicurati sulla possibilità di eseguire le opere un po' per volta ( pag. 21). Nel corso dei lavori, poi, aveva appreso dal Cervice che Katia si trovava ad Ischia e, solo successivamente e da altre persone, aveva saputo che la donna non aveva più fatto ritorno a casa ( pag. 22). Era stato poi proprio il Russo a consentire ai Carabinieri il recupero del materiale di risulta proveniente dai lavori di rifacimento del forno.

Il teste **Caparco Isaia** veniva esaminato all'udienza del 21\4\2010; egli riferiva che, anche all'epoca dei fatti, i locali della pizzeria erano di sua proprietà e che, quindi, il Cervice era un suo inquilino; il rapporto di locazione continuava peraltro alla data della deposizione.

Il Caparco asseriva che la mattina dell'otto settembre del '99 si era recato in pizzeria- di buon'ora, poiché egli era solito uscire verso le ore 8.00-8.30- e che Peppe, che non era intento a fare pulizie, e ***“ che era tutto spaventato ”***, gli aveva riferito che Katia era andata via; il Caparco sapeva che i due conviventi avevano due bambini e gli sembrava che i rapporti tra loro fossero buoni ( pag. 16). Egli soggiungeva di non recarsi solitamente in pizzeria e che quella mattina lo aveva fatto perché aveva visto che il locale era insolitamente aperto; il Pubblico Ministero contestava, tuttavia, al teste che, in corso di indagini e precisamente in data 17\1\2001, egli aveva dichiarato qualcosa di diverso: ***“in effetti andai dal Cervice in quanto, essendo il proprietario di numerosi appartamenti limitrofi e quindi anche il responsabile di ciò che accade, andai da Giuseppe Cervice, essendomi svegliato e avendo notato che gli stabili di mia proprietà erano molto sporchi di fumo, come se fosse stata pulita la canna fumaria, anche per chiedergli conto di ciò che aveva fatto”***( pag. 7). Il teste confermava la dichiarazione resa, specificando nel contempo che la canna fumaria della pizzeria, dalla quale non usciva più fumo nel momento in cui egli si era recato in pizzeria, dava problemi, tant'è che in seguito il Cervice l'aveva fatta allungare. Sempre però in ordine alla questione della canna fumaria, la Pubblica Accusa contestava al teste la dichiarazione resa in corso di indagini :***“ la quantità di fumo posatasi nel mio giardino era superiore a quella solita in caso di pulizia della canna fumaria ”***, mentre in

dibattimento il teste dichiarava che il deposito della cenere era possibile proprio in caso di pulizia della canna fumaria ( si veda pag. 8 del relativo verbale).

Ad ogni buon conto, il Caparco rammentava che, quando quella mattina egli si era recato in pizzeria, il Cervice gli aveva non solo detto che Katia era andata via, ma anche che lui era uscito a cercarla con il suo furgone ( pag. 12).

Confermava altresì, sempre a seguito della contestazione mossagli dall'Accusa, che Peppe, quella mattina, aveva giustificato l'anomala fuoriuscita di fumo, asserendo di aver litigato con Katia e di aver bruciato, per il nervosismo, i dolci preparati per la festa del giorno dopo; in dibattimento, anzi, precisava : “ ***gli indumenti i panni, i dolci, non so, quella roba che lui aveva preparato per un compleanno, per una festa di un figlio, non mi ricordo***” ( pag. 7).

Il teste confermava parimenti di aver ricevuto le lamentele di altri condomini che avevano trovato i loro balconi più sporchi di altre volte.

Caparco non smentiva che Cervice avesse fatto lavori di ristrutturazione in pizzeria e che ciò era sicuramente avvenuto nel mese di settembre, poiché, come dichiarato in corso di indagini, “ ***di solito a settembre mi prendo una settimana di ferie. Al rientro, nel settembre del 1999, ricordo che erano già iniziati i lavori al forno***” ( pag. 10).

Il teste rendeva piena conferma anche di quanto dichiarato all'epoca in ordine alla presenza di Giovanni Fruggiero in pizzeria: il Fruggiero, specie dopo la scomparsa di Katia, “***si tratteneva quasi tutte le sere in pizzeria, oltre a frequentare la Diana Antonietta***” ( pag. 11).

Il teste poi, interrogato sulla conformazione dei luoghi, riferiva che nel cortile posto alle spalle della pizzeria vi era un pozzo nero.

Il teste **Antonucci Alfredo**, escusso nell'udienza del 21/4/2010, dichiarava che all'epoca dei fatti era fidanzato con Gabrielli Maria, sorella di Katia; a dire del teste, quando Katia era scomparsa, egli si era arrabbiato molto con Maria che non glielo aveva riferito subito; Maria si era giustificata dicendo che era stato il Cervice a pregare i familiari di Katia di non diffondere subito la notizia della sua scomparsa, poiché altre volte era capitato che i due litigassero e che Katia, rifugiata dai suoi genitori, avesse poi fatto rientro a casa sua.

Dichiarava altresì il teste di aver parlato anche direttamente con Cervice della scomparsa di Katia: Peppe gli aveva raccontato che lui e Katia avevano discusso e che poi lei, alle cinque del mattino, era andata via; su contestazione del Pubblico Ministero, tuttavia, il teste rammentava di aver dichiarato, nel corso delle indagini, *“ lui ( Cervice) sospettava che fosse andata via con uno che andava a prendere i polli tutte le sere, tale Cuzzecaro di Villa Literno. Non gli ho creduto”*, ciò di cui rendeva conferma piena anche in dibattimento; analogamente, su contestazione mossa dal Pubblico Ministero, il teste ricordava altresì di aver dichiarato all'epoca delle indagini che *“ ogni volta che parlavo con Giuseppe mi dava notizie nuove di Katia: una volta diceva che l'avevano vista a Roma, una volta che era incinta ed attendeva il bimbo di un poliziotto, dicendomi che erano notizie riferitegli da terzi o da familiari di Katia. Gli chiesi chi fossero questi parenti e lui rispose che non mi poteva dire i nomi”* ( pag. 33)

Era poi ancora il teste Antonucci a dare conferma dell'episodio, già narrato dai fratelli Gabrielli, nel quale Cervice aveva aggredito la compagna durante il trasloco da Giugliano a Castelvoturno; l'Antonucci ricordava nettamente che Katia all'epoca era incinta e che ciò non aveva

trattenuto il Cervice dal darle una spinta “ *e poi ovviamente noi ci siamo messi in mezzo perchè c’era un prosieguo*”; su contestazione del Pubblico Ministero, il teste rammentava che Cervice aveva aggredito Katia se non con pugni sicuramente sferrandole un calcio “ *perchè la buttò dentro l’armadio*”; il teste non sottaceva, tuttavia, che Katia aveva un brutto carattere: “*io mi meravigliai perché il Cervice è calmo, e Katia era sempre un poco più...sempre che...anche alle feste di Natale distruggeva sempre tutto alle feste queste cose qua, allora io perciò mi sono meravigliato*”( pag. 35). Ancora in riferimento al carattere di Katia, il teste soggiungeva, rispondendo alle domande della Difesa, :“ *...si arrabbiava inutilmente, voleva stare sempre al centro dell’attenzione, era una ragazza che se la mettevi da parte si arrabbiava. Aveva un carattere un po’ particolare*” ( pag. 42)

Ricordava altresì l’Antonucci che, dopo un paio di mesi dalla scomparsa di Katia, egli aveva appreso che Cervice aveva iniziato una relazione con una donna ucraina, Natalia ( pag. 35); il Pubblico Ministero contestava poi al teste di aver dichiarato, all’epoca dell’assunzione di informazioni, di avere appreso dai propri genitori che già nel Natale del ’99 Natalie era stata vista a bordo dell’auto del Cervice: ma il teste non ricordava tale passaggio, mentre rammentava che sempre dai propri genitori, Antonucci Michele ed Oppolo Carmela, aveva appreso che, la mattina in cui Katia era scomparsa, avevano trovato “ *un po’ di fuliggine sui balconi perché la canna fumaria era corta...*”( pag. 38).

Egli era infine certo che i rapporti di Katia con i bambini fossero buoni e che la donna fosse ad essi fortemente legata.

La teste **Oppolo Carmela**, esaminata all’udienza del 24/3/2010, dichiarava di abitare proprio nei pressi della pizzeria gestita dal Cervice

e di conoscere bene sia lui sia Katia Gabrielli; soggiungeva di conoscere bene tutta la famiglia Gabrielli e di apprezzarne le doti umane e rammentava che , all'epoca dei fatti, suo figlio Antonucci Alfredo e la sorella di Katia, Maria, erano fidanzati.

Su contestazione del Pubblico Ministero, l'Oppolo confermava che nel corso delle indagini aveva dichiarato di avere appreso che Katia, dopo un litigio con il convivente, era scomparsa l'otto settembre e che la notizia si era rapidamente diffusa in tutto il quartiere; la donna sottolineava tuttavia che il fatto che Katia, come si diceva, si fosse allontanata di casa, l'aveva non poco sorpresa considerato che la giovane donna, che non aveva un carattere socievole, era legatissima ai figli minori: ***“ si può dire quasi che non ce li faceva manco guardare perché andava pazza, era innamorata di quei figli”*** ( pag. 10); la teste soggiungeva, anzi, di averla vista proprio il pomeriggio del 7 settembre, che giocava con i due bambini nel cortile posteriore alla pizzeria ( pag. 11). Il giorno seguente, vale a dire l'otto settembre, l'Oppolo aveva invece trovato le finestre ed i balconi sporchi di nero e la cosa le era parsa subito era strana, poiché non si era mai verificata prima di allora, anche perchè il fumo e la cenere erano stati trovati anche sulle autovetture parcheggiate in zona e sui balconi e le finestre di molti degli abitanti della zona.

Dopo la scomparsa di Katia, inoltre, anche a dire dell'Oppolo, erano stati eseguiti lavori di pitturazione in pizzeria ed era stato sostituito il forno, mentre la teste escludeva di aver mai visto Katia e Peppe litigare tra di loro.

Veniva esaminato in dibattimento anche **Antonucci Michele**, padre di Antonucci Alfredo e marito di Oppolo Carmela. Il teste confermava di conoscere Katia Gabrielli e riferiva che il rapporto della donna con i figli



minori era ottimo e che era molto legata ai bambini; dichiarava di avere appreso della scomparsa di Katia da suo figlio Alfredo, ma di non sapere nulla dei rapporti tra Katia e Pepe e di eventuali litigi tra loro.

Il teste riferiva invece , molto chiaramente, che il giorno in cui si era iniziato a parlare della scomparsa di Katia, aveva notato una strana polvere sulla propria autovettura :“.... *Dissi “ma che è successo? Cosa è piovuto qua?”*; dichiarava che il fenomeno non si era mai verificato in quella misura in altre occasioni ( pag. 32). Precisava ulteriormente che, per pulire il vetro dell’auto, aveva dovuto utilizzare un panno- pelle bagnato e che, comunque, e soggiungeva che quella notte non aveva piovuto a Castelvoturno ( pag. 37).

Riferiva ancora il teste che la pizzeria, per quanto gli sovveniva, non aveva mai chiuso dopo la scomparsa di Katia e che, anzi, vi erano stati fatti dei lavori, anche se non sopeva di che tipo:” *ho visto che stavano dei lavori da fare, ha fatto la canna fumaria più lunga, ha ristrutturato, però non lo so*” ( pag. 35).

Anche la teste **Brasiello Giulia**, sentita all’udienza dibattimentale del 3\3\2010, dichiarava di conoscere Pepe e Katia e di avere appreso della scomparsa di quest’ultima perchè glielo aveva riferito il Cervice il giorno in cui si doveva festeggiare il compleanno di uno dei bambini : poichè anche lei era stata invitata, Cervice le aveva detto che la festa era rimandata perchè Katia era andata via. Ricordava la teste che, il giorno in cui la festa si sarebbe dovuta svolgere, aveva notato una strana fuliggine sul proprio balcone che si trovava al primo piano dell’edificio dove è sita la pizzeria (pag. 4). Su contestazione del Pubblico Ministero, non smentiva quanto dichiarato in data 9\2\2001, in corso di indagini: *“tra le ore 4.00 e le 5.00 mi svegliai e, sentendo un cattivo odore*

*provenire dalla canna fumaria della pizzeria, mi affacciai e mi accorsi che il forno della pizzeria era ancora acceso”*; a dibattimento peraltro la teste precisava che non si era mai verificato, prima di allora, che il forno fosse restato acceso a quell’ora di notte ( pag. 6); nè la teste smentiva quanto ulteriormente dichiarato in data 9\2\2001, e cioè che la fuliggine depositatasi sul balcone di casa era di colore nero e che le era stato più difficile pulirla rispetto ai normali residui provenienti dalla canna fumaria; parimenti, ricordava che di tale anomala fuoriuscita di fumo e fuliggine si erano lamentati anche altri abitanti della zona ( pag. 8).

Aggiungeva la teste che non aveva mai visto Katia e Peppe litigare e che Katia era una mamma apprensiva e molto legata ai bambini; sapeva, infine, che Katia possedeva un’autovettura e che quell’auto era tuttavia rimasta sempre nel cortile della pizzeria anche dopo che Katia, come si diceva, era andata via.

Forniva importanti indicazioni in ordine a quanto era avvenuto nella notte tra il sette e l’otto settembre la teste **De Stasio Simona**. La De Stasio dichiarava, anzitutto, che quella notte si trovava in compagnia del suo fidanzato dell’epoca a bordo di una moto e stava facendo rientro in Castelvoturno intorno alle due e mezzo, tre di notte; la teste dichiarava che già sulla strada per Castelvoturno si avvertiva un forte odore di bruciato e che, nei pressi di Baia Verde, tale odore era divenuto sempre più forte: *“ricordo che arrivando sul posto vedemmo questa nube di fumo nella canna fumaria della pizzeria, del signor Giuseppe..... sì dell’imputato..... Vedemmo che era un fumo abbastanza....abbastanza fumo, quindi ci rendemmo conto che era qualcosa che stava bruciando..... ma che stanno bruciando cani morti? Si sentiva una puzza proprio di.... C’era anche un sacco di*

*nebbia.*” La teste ribadiva che l’odore che si sentiva in aria era un “*odore un po’ particolare*”, “*si sentiva una puzza come fossero carcasse di animali morti, quindi si sentiva proprio un odore di bruciato un po’ particolare*” ( pag. 25) ; la teste aveva inoltre all’epoca dichiarato di essere certa della data in cui i fatti si erano verificati perché il 7 settembre era il compleanno del suo fidanzato ( pag. 24). La De Stasio precisava, infine, di avere appreso solo in seguito della scomparsa di Katia da Gabrielli Vincenzo che, all’epoca, frequentava sua sorella Rita.

In data 22\9\2010 si procedeva all’acquisizione del verbale di sommarie informazioni testimoniali rese il 28\5\1999, innanzi ai Carabinieri di Castelvoturno, da Silvestro Cira. La Silvestro, che abitava in Castelvoturno all’epoca dei fatti, affermava di avere appreso della scomparsa di Katia solo dopo circa tre giorni da quando essa si era verificata e che era stata Oppolo Carmela a riferirglielo, mentre il Cervice le aveva diversamente narrato che Katia era andata a casa della mamma. Successivamente, però, Peppe le aveva anche raccontato che Katia era andata via perchè avevano avuto una discussione a causa dei cattivi rapporti della giovane donna con i genitori del convivente. Sempre dal Cervice la Silvestro aveva appreso che la sera del 7 settembre, mentre Katia era salita al piano di sopra a dormire con i bambini, lui era invece rimasto a dormire in pizzeria e che, il mattino seguente , al risveglio, non aveva più trovato Katia; aggiungeva poi che Peppe, per smentire la voce che lo voleva autore della combustione del cadavere di Katia nel forno, aveva spiegato a tutti quelli del vicinato che “*i Carabinieri avevano effettuato accertamenti in tal senso ed avevano escluso la possibilità che Katia fosse stata bruciata nel forno*”.

Veniva acquisito in dibattimento anche il verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da **Tongo Lucy** sentita dai Carabinieri di Castelvoturno in data 5\12\2001; la Tongo affermava di essere occasionale cliente della pizzeria del Cervice e che, recatasi un giorno presso la pizzeria per ordinare una pizza, aveva visto uno dei figli del gestore piangere; aveva quindi chiesto al Cervice dove fosse la mamma e l'uomo le aveva risposto che era andata via da circa una settimana. Nulla sapeva riferire in ordine ai rapporti tra i due conviventi.

### **Il coimputato Fruggiero e l'alibi fornitogli da Diana Antonietta.**

#### **Le dichiarazioni della moglie del Fruggiero, Duonnolo Loredana.**

Esaminato all'udienza del 23\12\2010 in qualità di imputato di reato connesso, il Fruggiero dichiarava inizialmente di aver conosciuto Giuseppe Cervice tre o quattro mesi prima della scomparsa di Katia Gabrielli, mentre, di seguito alla contestazione mossagli dal Pubblico Ministero, confermava la dichiarazione resa in corso di indagini e cioè che la conoscenza era avvenuta circa sette od otto mesi prima della scomparsa della giovane donna ( pag. 32); precisava di non essere un cliente della pizzeria, ma di limitarsi a passare in quel locale perchè il Cervice gli forniva i rimasugli di cibo per i suoi cani; successivamente, però, alla domanda del Pubblico Ministero, non negava di essersi recato a cena presso il locale del Cervice e che ciò era avvenuto più di una volta( pag.37).

Dichiarava poi di avere appreso della scomparsa di Katia perché il Cervice si era recato in caserma per presentare la relativa denuncia ( pag. 26); era stato in effetti proprio lui a “*prendere la denuncia*” il giorno 9 settembre , allorchè era di turno con orario 18.00-24.00, ed anche se ciò

non gli competeva, rivestendo egli la qualifica di agente di polizia giudiziaria. Asseriva che, nei giorni seguenti, in caserma si erano presentati anche i genitori di Katia e che non ricordava cosa avesse detto loro e tantomeno che la signora Aimone avesse in quel frangente ipotizzato che Cervice aveva ucciso Katia.

Affermava il Fruggiero di conoscere anche Natalie Olovenko e che la conoscenza era avvenuta circa tre o quattro mesi dopo la scomparsa di Katia; egli aveva, infatti, frequentato il Cervice e la Olovenko proprio nel periodo successivo alla scomparsa di Katia, allorchè anche lui aveva lasciato sua moglie per un'altra donna, Diana Antonietta ( pag. 29).

Pur confermando che, nel settembre del '99, egli era già sentimentalmente legato alla Diana, non rammentava se fosse andato a trovarla nella notte del 7 settembre e comunque non rammentava cosa avesse fatto, in generale, quella notte.

Il Fruggiero non negava di avere avuto, sia prima che dopo la scomparsa di Katia, anche contatti telefonici con il Cervice, ma non ricordava con esattezza se tali contatti si fossero verificati anche il giorno della scomparsa della ragazza.

Precisava, altresì, che, quando Cervice si era recato in caserma per fare la denuncia, era stato lui a redigerla, sebbene fosse presente anche il brigadiere Caporale, che era tuttavia impegnato a redigere altre denunce. ( pag. 33); soggiungeva che, pur avendogli il Caporale raccomandato “ ***di fare le ricerche per questa denuncia***”, egli se n'era dimenticato, sicchè la denuncia di scomparsa sporta dal Cervice era rimasta su una scrivania in mezzo ad altre carte ( pag. 33-34). Il Fruggiero, peraltro, dichiarava che la procedura da seguire in caso di denuncia di scomparsa di una persona è quella di informarne la Procura entro le successive 24

ore e che le ricerche vengono così immediatamente diramate via fax : ammetteva che, nel caso di specie, egli non aveva provveduto ad alcuno di tali adempimenti ( pag. 34): la denuncia era stata, infatti, successivamente rinvenuta dal carabiniere Settecasì ( pag. 36) ed i suoi superiori lo avevano redarguito, affermando che la denuncia doveva essere inviata nell'immediatezza alla Procura della Repubblica.

In merito alle circostanze sospette in cui era stata presentata la denuncia da Cervice Giuseppe, riferiva in dibattimento anche il Vicebrigadiere Caporale Giuseppe, per il quale le parti concordavano altresì nell'acquisizione del verbale di sommarie informazioni rese al Pubblico Ministero in data 31\1\2001. Il Caporale precisava che, la sera del 9 settembre 1999, il Cervice si era presentato in Caserma in compagnia del Fruggiero , dichiarando di voler sporgere denuncia di scomparsa della propria convivente; poiché però il Caporale era già impegnato, il Fruggiero si era offerto di provvedere lui alla redazione del relativo atto; dopo aver letto e firmato l'atto, il Caporale aveva raccomandato al Fruggiero di diramare immediatamente le ricerche; quando in seguito era venuto alla luce che il Fruggiero non aveva curato gli adempimenti relativi alla denuncia ricevuta, il Fruggiero medesimo si era giustificato con il Caporale e con il Comandante della Caserma, asserendo di essersene dimenticato; il Caporale soggiungeva di essere all'oscuro di rapporti di amicizia tra il Fruggiero ed il Cervice.

Veniva, dipoi, acquisito su accordo delle parti il verbale di sommarie informazioni rese al Pubblico Ministero da Lucca Andrea, Comandante della stazione dei Carabinieri di Castelvoturno. Il Lucca riferiva che ***“ la denuncia presentata da Cervice Giuseppe in relazione alla scomparsa di Gabrielli Katuscia non è stata tempestivamente trasmessa perché***

*non portata alla mia diretta attenzione immediatamente*”; soggiungeva di aver trovato egli stesso, del tutto casualmente, tale denuncia accanto al computer del militare di servizio alla caserma e che nello stesso giorno egli aveva fatto diramare le ricerche. Il Lucca osservava, poi, che il militare che aveva raccolto la denuncia avrebbe dovuto subito portarla alla sua attenzione e consentire che venissero nella immediatezza diramate le ricerche della persona scomparsa; oltre a ciò il teste rilevava che la denuncia si presentava estremamente scarna: “ *gli elementi indicati in denuncia erano assolutamente insufficienti per qualunque attività sia investigativa che di ricerca della Gabrielli*”, sicchè il Lucca, onde rimediare, aveva disposto che il Cervice venisse riconvocato e venisse nuovamente sentito in merito alla scomparsa della giovane donna.

Veniva ascoltata sui rapporti tra Fruggiero Giovanni e Cervice Giuseppe anche la teste **Diana Antonietta**. La donna non negava di avere avuto una relazione con il Fruggiero e di essere stata anche sua convivente per un non breve periodo compreso tra il 2000 ed il 2005. La sua relazione con il Fruggiero era iniziata nell’anno 2000, e non nel ’99, quando da poco aveva fatto rientro dalla Germania e che nel 1999, appunto, ella risiedeva in Va Carducci, nelle immediate vicinanze della pizzeria gestita dal Cervice. Dichiarava la teste che, nella notte della scomparsa di Katia, ella non aveva notato nulla di strano né aveva avvertito alcun odore particolare nell’aria; ma affermava con certezza che, quella sera, il Fruggiero si era recato a farle visita in serata e che era andato via intorno alla mezzanotte :“ *non mi ricordo l’orario che se n’è andato, mezzanotte, mezzanotte e qualcosa, le undici e mezza, quell’orario lì*”

( pag. 52)

Il Pubblico Ministero operava, tuttavia, una serie di contestazioni alla teste, facendo rilevare come del tutto diverse fossero state le dichiarazioni rese nel corso delle indagini. In particolare, infatti, in data 27\6\2001 la Diana aveva dapprima dichiarato che il Fruggiero non era andato a casa sua quella sera e, poi, aveva invece riferito ***“adesso facendo mente locale ricordo meglio che la sera in cui è scomparsa Katia, Giovanni la trascorse a casa mia, rimanendo a casa sino alle ore 2.00-3.00 di notte..... Ricordo con precisione che quella sera gli feci anche il caffè prima che andasse via e ciò avvenne intorno alle ore 3.00”***. Sempre nel corso di tale deposizione, la Diana aveva avuto cura di precisare che ricordava bene il giorno in cui Fruggiero si era trattenuto presso di lei, poiché il 7 settembre era la data del suo matrimonio (contestazione operata dal Pubblico Ministero alla pag. 56 del verbale di dibattimento). Nella successiva data del 26\9\2001, però, la Diana aveva reso dichiarazioni parzialmente diverse: ***“Giovanni giunse a casa mia verso le ore 00.10 dell’8 settembre e ricordo la circostanza perché io l’aspettavo davanti al cancello del cortile. Quella sera Giovanni è rimasto a casa mia senza muoversi nemmeno per un istante fino alle quattro o alle sei di mattina”*** ( si vedano le pagg 52-55 del verbale dibattimentale del 21\4\2010). In dibattimento invece la teste, pur ribadendo che Fruggiero si era recato quella sera a casa sua, affermava tuttavia che l’uomo si era trattenuto non oltre la mezzanotte e dieci , precisando che ricordava bene l’orario poiché aveva guardato l’orologio ( pag. 55); aggiungeva poi che la data del suo anniversario di matrimonio non era il 7, ma il 12 settembre ( pag. 56). La teste rammentava, comunque, che già nel giugno del 2001, quando aveva reso la prima dichiarazione agli inquirenti, conviveva con il Fruggiero; negava,



tuttavia, che in quel periodo il convivente le avesse mai parlato della vicenda della scomparsa di Katia; parimenti, affermava di non aver mai frequentato Cervice Giuseppe, mentre dal verbale del 27\6\2001, che il Pubblico Ministero le contestava, risultava che la donna aveva dichiarato di essere uscita in due occasioni, oltre che con Fruggiero, anche con Cervice e la sua nuova compagna, “ **la ragazza ucraina**” ( si veda pag. 59); affermava, poi, che Fruggiero e Cervice “ **erano amici come tanti altri amici**” ( pag. 60), e che sapeva che tra loro vi erano stati scambi di assegni contro contanti; soggiungeva, infine, che Fruggiero aveva appreso della scomparsa di Katia dopo di lei, che era stata anzi lei a raccontarglielo e che Giovanni era rimasto scioccato ( pag. 63).

In ordine ai rapporti tra l'imputato e Fruggiero Giovanni veniva ascoltata, all'udienza del 21\4\2010, anche Duonnolo Loredana, tutt'ora moglie del Fruggiero.

Riferiva la teste che mentre tra lei e Cervice vi era solo un rapporto di conoscenza, viceversa il legame tra suo marito ed il pizzaiolo era un legame di amicizia, che si protraeva da prima del settembre del 1999. Dichiarava, poi, di avere appreso che Katia Gabrielli era scomparsa perchè glielo aveva riferito il marito, il quale avrebbe dovuto accompagnare il Cervice a presentare la denuncia di scomparsa in caserma. Su contestazione del Pubblico Ministero, la teste rammentava e confermava quanto dichiarato più precisamente sull'argomento in corso di indagini :“ **Giuseppe venne a casa a prendere Giovanni perchè dovevano fare denuncia di scomparsa della moglie**” ( pag. 47 relativo verbale); la teste soggiungeva di avere appreso direttamente dal Cervice le circostanze della scomparsa di Katia: lui e la donna stavano litigando e, poiché uno dei bambini si era svegliato, Peppe lo aveva

riaccompagnato sopra per poi riscendere in pozzeria, dove però non aveva più trovato Katia.

### **I testi che “videro” Katia Gabrielli dopo la sua scomparsa.**

Venivano esaminati nel corso del dibattimento anche coloro i quali, nel corso delle indagini, avevano dichiarato, in tempi diversi, di aver visto Katia a seguito della sua misteriosa scomparsa.

Tra questi, il teste Montano Augusto dichiarava che nel 1999 era il responsabile dell'MD discount con sede in Castelvolturmo; affermava di conoscere Katia e Peppe *“ perché precedentemente al fatto, quando io ero giovane, dato che vivevo da solo, circa 24-25 anni fa, la sera quando mi ritiravo a casa perché vivevo da solo e facevo le pizze in questa pizzeria e conoscevo di vista la signora Katia”*.

Dichiarava, altresì, di avere appreso della scomparsa di Katia quando, un giorno, il padre della ragazza si era portato presso il supermercato e gli aveva mostrato la foto, sicchè gli aveva detto di averla vista. Poiché, però, il teste non era in grado di collocare temporalmente l'episodio, il Difensore dell'imputato gli contestava che, nel corso delle indagini, aveva al riguardo testualmente dichiarato: *“ nel pomeriggio del 10 settembre 1999 o del giorno 11 settembre '99, non ricordo bene, nell'uscire dal mio ufficio situato all'interno del supermercato nelle adiacenze del banco frigo, notavo la signora Gabrielli”*; il teste precisava a dibattimento che probabilmente, poiché il ricordo era all'epoca più chiaro, i tempi erano quelli indicati nel verbale del quale gli era stata data lettura ed aggiungeva che la signora Gabrielli alla quale si era riferito era *“ la figlia del signor Ciro, cioè la signora Katuscia”* ( pag. 6). Il teste chiariva ulteriormente che gli sembrava di aver visto

Katia- da una distanza stimabile in circa quindici metri, secondo il riferimento fornito alla Corte dal teste (“ *da qui alla porta dell’aula*”)- ma che non ne era comunque sicuro, contrariamente a quanto dichiarato in sede di indagini, e che di certo non aveva parlato con lei; la contestazione operata nel prosieguo dalla Pubblica Accusa chiariva, anzi, che - secondo quanto riferito dal Montano in corso di indagini- la donna non aveva risposto al suo saluto ( pag. 21); su contestazione della Difesa, il teste ricordava poi di aver visto Katia al supermercato anche qualche giorno prima della sua scomparsa e che, in quell’occasione, si erano invece salutati (pag. 9). Il Montano, inoltre, nel riportare la conoscenza di Katia Gabrielli a circa venticinque anni orsono, mostrava una evidente confusione, atteso che di certo Katia non aveva lavorato in pizzeria in quel periodo ( pag. 13); il teste soggiungeva, anzi, di aver frequentato raramente la pizzeria del Cervice da quando si era sposato, vale a dire negli ultimi ventitré anni e, quindi, anche nel periodo in cui Katia vi aveva lavorato ! ( pag. 16).

Nulla ricordava il teste sul come fosse vestita la donna da lui vista nel supermercato dopo la scomparsa di Katia, nonostante il Difensore gli avesse ricordato il passo del verbale delle dichiarazioni rese nel ’99, e cioè che la donna aveva i capelli lunghi raccolti a coda di cavallo, un pantalone scuro ed una camicetta bianca.

Rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, il teste precisava di aver visto Katia al più sei volte in vita sua e non ricordava con precisione quanto dichiarato in sede di indagini e cioè che, quando i genitori di Katia gli avevano mostrato la foto della ragazza, gli avrebbero anche detto che era scomparsa una decina di giorni prima; parimenti, mentre in dibattimento dichiarava di avere visto Katia nel suo supermercato

sempre da sola, nel corso delle indagini, come emergeva dalla contestazione mossa dalla Difesa di parte civile, asseriva che Katia era una frequentatrice non assidua di quel negozio e che comunque l'aveva vista sempre in compagnia del Cervice ( si vedano le pagg.22 ess. del verbale del 1\12\2010).

Il teste **Iorio Antonio** , esaminato all'udienza del 14\7\2010, dichiarava di aver frequentato la pizzeria del Cervice da quando si era trasferito a Baia Verde, a seguito della separazione dalla moglie avvenuta proprio nel 1999. Lo Iorio asseriva di ricordarsi anche di Katia, che aveva visto spesso volte in pizzeria e ne sottolineava la dinamicità : ***“ io la vedevo attiva e dinamica nella trattoria i giorni che ci stava”*** ( pag. 61 e pag. 64).

Riferiva altresì il teste che, in data 29\11\1999, si era presentato presso i Carabinieri di Castelvoturno ed aveva dichiarato di aver visto la Gabrielli, nel corso di una Fiera di articoli religiosi svoltasi a Roma ed alla quale egli aveva partecipato, svolgendo appunto l'attività di rappresentante, appunto, di articoli religiosi: ***“in effetti stavo all'interno di un padiglione e per un attimo vedo una persona che somigliava a questa signora Katia”***; il teste soggiungeva di aver visto questa persona, somigliante a Katia, alla distanza di una quindicina di metri: ***“però lei stava all'esterno ed io stavo all'interno....c'erano delle porte con dei vetri”*** ( pag. 62); riferiva altresì che si trattava di una persona di corporatura apparentemente più robusta di quella di Katia e che la visione era durata giusto un attimo : ***“ era somigliante, non ero sicuro chiaramente, non ne potevo essere sicuro”***; il teste ricordava, poi, di essere passato in pizzeria da Cervice prima di recarsi dai Carabinieri e di avergli riferito quanto era accaduto a Roma; su contestazione mossagli

dall'Accusa, il teste, che in un primo momento aveva dichiarato di essere stato lui a prendere l'iniziativa di recarsi dai Carabinieri, confermava poi quanto dichiarato in corso di indagini in data 9\2\2001 e cioè che era stato il Cervice a dirgli di andare dai Carabinieri e di segnalare di aver visto Katia ( pag. 63).

Differente Angelo, citato all'udienza del 23\12\2010 in qualità di imputato di reato connesso, dichiarava invece di avvalersi della facoltà di non rispondere.

### **Il teste Moccia sui rapporti di Cervice con i figli dopo la scomparsa di Katia.**

Moccia Francesco dichiarava di conoscere Cervice Giuseppe da lunga data , in quanto medico della mutua dei suoi genitori; successivamente, Cervice e la convivente Katia gli avevano talvolta sottoposto problemi di salute dei propri bambini e dunque il rapporto era continuato.

Il Moccia riferiva, altresì, di non aver più visto il Cervice per circa cinque o sei mesi e che, dopo tale periodo, l'uomo era ritornato da lui con i due bambini, dicendogli che sua moglie era andata via e chiedendogli un consiglio sui come gestire i bambini che erano all'evidenza irrequieti. Egli aveva, quindi, consigliato una visita da un neuropsichiatra infantile, significando la propria incompetenza nel campo, tant'è che si era guardato bene dal dare al Cervice alcun tipo di consiglio sui bambini.

### **La relazione del Cervice immediatamente successiva alla scomparsa di Katia ed i suoi successivi sviluppi.**

In data 14\7\2010, sulla scorta della richiesta formulata dal Pubblico Ministero ai sensi dell'art. 493 comma 3 cpp, si procedeva all'audizione di Natalya Olovenko e del suo attuale compagno, Bianco Augusto, in ordine alle circostanze dei suoi rapporti con il Cervice prima, durante il matrimonio contratto con il medesimo ed a seguito della sua rottura.

La teste riferiva di aver conosciuto il Cervice nell'estate del '99 e di averlo rivisto dopo circa dieci mesi, quindi nel corso dell'anno 2000 quando era iniziata la loro relazione; lo aveva, quindi, sposato in data 4\12\2001 ed aveva avuto da lui una bambina nata nell'agosto del 2002. Soggiungeva la teste che era andata via di casa nel dicembre del 2009 e di essere stata lei a prendere la decisione di separarsi dal Cervice; la donna narrava che il motivo per il quale aveva deciso di separarsi dal marito erano le continue vessazioni morali che questi le aveva inflitto, tradendola con un'altra donna addirittura in sua presenza ( pag. 5) e sin dagli inizi del matrimonio. Affermava la teste che il Cervice intratteneva, infatti, una relazione adulterina con tale Tatyana, una donna che lavorava presso la pizzeria, e che, tutte le volte in cui lei lo aveva invitato ad interrompere questo legame, l'uomo l'aveva picchiata e minacciata di toglierle la bambina ( pag. 6). In particolare, la Olovenko riferiva di un episodio verificatosi nella Pasquetta del 2004, allorchè il Cervice era uscito con i tre figli, quelli avuti da Katia e la femminuccia avuta da lei, assieme all'altra donna; alla sua giusta reazione, il Cervice l'aveva schiaffeggiata nella pubblica via e l'aveva lasciata in terra dove era caduta; gli episodi di violente discussioni si erano ripetuti nel corso degli anni successivi, allorchè il Cervice l'aveva più volte schiaffeggiata ed aveva anche tentato di accompagnarla a Modena e di lasciarla in quella città, portando via con sé la bambina ( pagg. 7-8). A seguito di

tale episodio e poiché il Cervice non interrompeva la sua relazione con Tatyana, a sua volta l' Olovenko aveva intrecciato una relazione adulterina ( pagg. 33.34). Allorchè poi la donna aveva deciso di andare via di casa, nel dicembre del 2009, si era verificato un altro increscioso episodio: l'autovettura nella quale l'Olovenko si trovava in compagnia di Bianco Augusto, all'epoca solo un amico, era stata più volte violentemente tamponata dall'autovettura guidata dal Cervice ( pag. 9 e ss.); quando, poi, i due uomini erano scesi entrambi dalle autovetture, si erano picchiati a vicenda e, alla fine, il Cervice si era avvicinato alla Olovenko, minacciando di picchiare anche lei ( pag. 13); era, quindi, giunta un'ambulanza con la quale il Cervice era stato condotto in Ospedale ( pag. 14).

La teste riferiva, inoltre, che il Cervice aveva avuto condotte violente anche con i due figli maschi, Leonardo e Gianluca, e che li aveva sovente picchiati con calci, pugni e schiaffi, arrecando loro lesioni anche vistose ( pag. 15 e 16); in tali occasioni, quando aveva tentato di intervenire in loro difesa, il Cervice aveva schiaffeggiato anche lei; aggiungeva , poi, che quando i due bambini facevano domande sulla mamma, Cervice rispondeva loro che la donna era andata via perché erano entrambi “ cattivi” ( pag. 20). Quanto poi alla bambina avuta dall'imputato, la teste riferiva che, sebbene l'uomo non l'avesse mai picchiata, la piccola aveva comunque paura del padre, specie perché le aveva più volte intimato di non riferire alla mamma che lui si incontrava con un'altra donna ( pag. 29 in sede di controesame della Difesa dell'imputato).

Circa la scomparsa di Katia, la teste nel confermare di aver conosciuto la ragazza nel luglio del '99, dichiarava che suo marito, sull'argomento,

non le aveva mai confidato nulla e che – come la teste ribadiva a seguito della contestazione del Pubblico Ministero- le aveva detto soltanto che, quella notte, egli aveva buttato l’agnello con le patate nel forno, poiché quella pietanza era destinata alla festa del giorno successivo che non si sarebbe più svolta, proprio perché Katia si era allontanata. La Olovenko riferiva, inoltre, che da Oppolo Carmela e da altre persone che abitavano nel quartiere della pizzeria aveva appreso che , la notte della scomparsa, si erano udite delle grida provenire dalla pizzeria e una gran quantità di fumo nero uscire dalla canna fumaria ( pag.18-19).

In ordine ai rapporti tra Fruggiero Giovanni e l’imputato, la Olovenko confermava che i due erano molto amici già quando lei aveva conosciuto il Cervice ( quindi nel 1999) e che il Fruggiero era un assiduo frequentatore della pizzeria; dichiarava, inoltre, che, mentre per un periodo i rapporti tra i due erano divenuti meno frequenti, nel corso degli ultimi due anni Fruggiero aveva ripreso a recarsi in pizzeria e, proprio in una di tali occasioni, era avvenuto che, mentre il Cervice le metteva un coltello alla vita- senza però che fosse in atto alcuna discussione tra loro- il Fruggiero aveva detto all’amico: ***“tanto questa è piccolina, può andare intera nel forno”***. La teste riferiva, altresì, di essere rimasta terrorizzata dal gesto del Cervice, che le aveva messo il coltello all’altezza del fianco, ma anche dal commento del Fruggiero ( si vedano le pagg. 21-22).

Infine, la teste ricordava di aver dichiarato in corso di indagini che il Cervice detenesse una pistola “ in un mobile della pizzeria” ( pag. 22-23).



Il teste Bianco Giuseppe, esaminato in pari data, confermava il suo legame sentimentale con la Olovenko e precisava di averla conosciuta, presso la pizzeria del Cervice, due anni orsono, di esserne diventato dapprima amico e confidente e, solo a seguito della sua separazione dal Cervice, di essere andato a convivere con lei. Il teste confermava di aver saputo proprio dalla Olovenko che il Cervice intratteneva una relazione con un'altra donna, che non faceva granchè per nascondere e che era solito maltrattarla anche davanti alla figlia minore; egli, anzi, aveva personalmente assistito ad episodi di violenza sui figli che l'uomo aveva avuto da Katia Gabrielli ( pag. 39). Il teste ricordava, altresì, l'episodio dell'otto dicembre 2009, quando, nel mentre egli si trovava a bordo della sua auto in compagnia della Olovenko che lo aveva chiamato per chiederne l'aiuto a fronte di ulteriori minacce rivolte dal Cervice, quest'ultimo li aveva inseguiti e tamponati ripetutamente con la propria autovettura ( pag. 41). Il teste ammetteva che, quando era sceso dalla sua auto, avvedutosi che il Cervice si stava dirigendo verso la moglie con fare minaccioso, lo aveva bloccato, spintonandolo e facendolo cadere a terra; poiché l'uomo aveva perduto i sensi, era stata chiamata l'ambulanza, che lo aveva tempestivamente soccorso e condotto in ospedale. Soggiungeva peraltro di essere anche lui frequentatore della pizzeria e che, proprio per tal via, aveva conosciuto Natalye; in occasione di tali frequentazioni, peraltro, egli stesso si era avveduto che quanto riferitogli dalla Olovenko circa il legame tra Cervice e la ragazza ucraina che lavorava in pizzeria era vero, poiché i due stavano sempre vicini e la stessa cameriera non faceva mistero che l'imputato “ fosse il suo amore” ( pag. 50-51).

Quanto alla scomparsa di Katia, il teste riferiva di avere appreso da tale Luca Abbate che Katia era stata uccisa dal marito, ma che non era possibile provarlo; in particolare l'Abbate, anch'egli abitante di Castelvoturno, gli riferiva che la notte della presunta scomparsa di Katia, aveva notato una densa fuliggine ed avvertito, altresì, nell'aria un forte odore di carne bruciata “ *... e non era un cane, era umano*” ( pag. 45)

**Le dichiarazioni dei collaboratori esaminati in dibattimento ex art. 493 III co. cpp**

Sui fatti occorsi nella notte tra il 7 e l'otto settembre del 1999 riferivano in dibattimento anche due collaboratori di giustizia ammessi dalla Corte ai sensi dell'art. 493 II comma cpp.

In particolare **Amatrudi Massimo**, del quale veniva acquisito verbale di interrogatorio nella parte relativa alla scomparsa di Katia Gabrielli, affermava di aver saputo da Cesarano Alfonso e da altre persone che frequentavano il bar sito accanto alla pizzeria del Cervice che la notte della scomparsa si era avvertito un forte fumo ed un odore acre di bruciato; tale informazione l'Amatrudi precisava di aver ricevuto anche da una tale signora Carmela, che abitava al secondo piano dell'edificio ove era situata la pizzeria; Carmela avrebbe riferito all'Amatrudi che quella notte tra il sette e l'otto settembre del '99 era stata costretta a chiudere tutte le finestre della sua abitazione a causa del cattivo odore di carne umana bruciata. L'Amatrudi soggiungeva che Peppe era amico di un carabiniere che spesso si fermava in pizzeria: “ *ne sono a conoscenza perché tutte le volte che si fermava nella pizzeria la sua presenza veniva segnalata tra di noi che frequentavamo il bar accanto*”.

**Cesarano Alfonso**, sentito all'udienza del 10\11\2010 ed il cui verbale di interrogatorio veniva acquisito al fascicolo dibattimentale su accordo delle parti, dichiarava che egli conosceva bene Cervice e che frequentava assiduamente la zona dove si trovava la pizzeria. In effetti, la sera in cui Katia sarebbe andata via, egli si trovava proprio in quei paraggi e sicuramente dopo la mezzanotte aveva osservato provenire dalla canna fumaria del locale di Cervice un fumo denso associato ad un odore di bruciato (*“ un forte odore di bruciato, una puzza relativa a carne e capelli bruciati, nonché ho visto un grande fumo uscire dalla canna fumaria”*); precisava il Cesarano, sottolineandolo in dibattimento, che la pizzeria a quell'ora era già chiusa, che ciononostante il forno era evidentemente in funzione e che, anzi, la puzza ed il fumo erano durati per più di due ore, sicchè tutti quelli che abitavano nei pressi della pizzeria si erano lamentati di tali fastidiose immissioni. Dichiarava poi che, successivamente, egli aveva continuato a frequentare la pizzeria del Cervice e che, quando si scherzava sulla scomparsa di Katia, il Cervice rideva e scherzava e qualche volta aveva anche detto *“ no non ti preoccupare, diciamo che ha fatto un'altra fine, è stata bruciata”* ( pag. 6). Il collaboratore era inoltre certo che Peppe avesse fatto eseguire lavori di sostituzione del forno, adducendo quale motivo di tale sua precisa cognizione il fatto di abitare a cinquanta metri dalla pizzeria; tali lavori erano stati eseguiti poco tempo dopo la notizia della scomparsa e cioè al massimo 10 giorni o comunque non più di quindici giorni ( si veda pag 7 verbale del 10\11\2010).

A parziale riscontro di quanto dichiarato da Natalya Olovenko, riferiva ancora il Cesarano che, una sera, il Cervice lo aveva chiamato, dicendogli di aver picchiato Natalya perchè questa gli aveva confessato

di avere una relazione con Nino, fratello dello stesso Cesarano; il Cervice aveva, quindi, chiesto a Cesarano di fare in modo che suo fratello si tenesse lontano dalla pizzeria, poiché altrimenti gli avrebbe sparato; era seguita a questa telefonata un incontro tra Cervice, Letizia Giovanni e Cesarano Alfonso: il Cesarano dichiarava agli inquirenti che si era recato presso la pizzeria con l'intento di uccidere il pizzaiolo, poiché temeva che potesse effettivamente uccidere suo fratello; il Cervice, tuttavia, era stato solo minacciato di morte e, a fronte di tali condotte minatorie, aveva promesso che non avrebbe fatto alcunché di male al fratello di Alfonso.

Infine, il collaboratore asseriva di conoscere il carabiniere Giovanni anche perché questi gli aveva fatto dei “ favori” durante la latitanza.

**I verbali di sommarie informazioni di Differente Luisa e Cervice Leonardo, genitori dell'imputato.**

Venivano acquisiti al fascicolo dibattimentale, su accordo delle parti, anche i verbali delle sommarie informazioni rese dai Genitori di Giuseppe Cervice ai Carabinieri di Castelvoturno.

Ascoltata in data 21\7\2001, Differente Luisa, madre dell'imputato, dichiarava che Katia era una donna molto legata i bambini ed anche un po' gelosa di loro. Ammetteva che, a causa di una discussione che suo marito Leonardo aveva avuto con Katia in Pizzeria, la giovane donna aveva loro vietato di recarsi a casa sua e in pizzeria e, soprattutto, di ricercare contatti con i nipoti; al contrario, però, qualche giorno prima della scomparsa di Katia, la Differente aveva ricevuto una telefonata dai bambini che l'avevano salutata, anch se non era in grado di dire se Katia

avesse mai saputo di quella telefonata, né sapeva se Giuseppe avesse litigato con lei per tale motivo.

Anche Cervice Leonardo, infatti, sentito dalla sezione PG di Santa Maria C.V. ammetteva che il rapporto con Katia era andato progressivamente deteriorandosi e che vi era stata poco tempo prima della sua scomparsa un'animata discussione tra loro- poiché Leonardo Cervice l'aveva richiamata mentre Katia stava lavando il bambino nel lavandino della pizzeria- a seguito della quale né lui né sua moglie avevano più fatto ritorno in pizzeria o a casa di Peppe. Aggiungeva il teste che , almeno alla loro presenza, i rapporti tra Katia e Peppe erano sempre stati buoni e che Katia era fedele a Peppe.

#### **La relazione sui reperti sequestrati.**

Il teste Sechi confermava i contenuti del suo elaborato in atti acquisito, prima del suo esame, con l'accordo di tutte le parti processuali all'udienza del 22\9\10, affermando che le analisi condotte sia sui reperti provenienti dal forno del Cervice ante ristrutturazione sia su quelli provenienti dall'autovettura Nissan dell'imputato avevano dato un risultato neutro, per l'esiguità dei campioni prelevati e l'impossibilità, conseguentemente, di stabilire se le tracce riscontrate fossero di sangue o comunque di materiale biologico.

#### **La perizia chimico- tossicologica disposta ai sensi dell' art. 507 cpp.**

All'esito dell'istruttoria dibattimentale era la Corte a disporre una perizia scientifica di carattere chimico-tossicologico al fine di stabilire se un corpo umano potesse essere combusto all'interno di un forno per pizze e , in caso positivo, quali potessero essere le conseguenze tangibili e quali i dati sensoriali più immediatamente percepibili.

A tali quesiti rispondeva il professor Martone Giordano, asserendo che, per la combustione di un corpo umano, necessitava una temperatura di almeno 300 o 350 gradi centigradi, certamente compatibile con quella, anche maggiore, raggiunta all'interno di un forno per pizze. Riferiva poi il perito che i tempi di combustione di un corpo umano variavano sensibilmente, a seconda che venissero introdotti in un forno per pizze il corpo intero o pezzi di esso e che, in tale secondo caso, la combustione poteva avvenire più rapidamente e facilmente, comunque in un lasso temporale non inferiore alle tre o quattro ore; il perito sottolineava, altresì, che, considerando un corpo umano di un metro e 60 di altezza, di 60 chilogrammi e con l'apertura di spalle o di bacino, che sono i punti più larghi, di 50 centimetri, sarebbe stato necessario un forno dell'apertura di almeno un metro ed un quantitativo di legna pari ad almeno 160 chili. Il perito affermava, altresì, che l'odore derivante dalla combustione di un corpo umano è “ *quello tipico della carne bruciata*”, mentre il fumo che si sprigiona “ *è intenso, è nero, è scuro, perché se il carbone dà una combustione di un fumo piuttosto chiaro-quello tipico dei camini, anche forse quello delle pizzerie, nel caso della combustione umana il fumo è di colore molto più nero, con dei residui che possono essere volatili più o meno attraverso la cappa del camino, che naturalmente non è proprio fumo, ma sono piccoli residui che si staccano man mano.... un po' più pesanti che ad opera del calore vengono riportati in alto e poi vanno a ricadere come cenere, quindi non solo fumo, ma ci possono essere delle ceneri più consistenti che poi ricadono* “ ( pag. 45). Esaminato ancora sulle caratteristiche della cenere derivante dalla combustione di un corpo umano, il perito rispondeva testualmente “ *la cenere da legna in genere è una cenere*

*piuttosto leggera che si disperde facilmente, mentre la cenere derivante dalla combustione di un corpo umano è una cenere molto più pesante, perché naturalmente una volta bruciate le parti molli, cioè le carni di una carcassa o di un corpo umano, si arriva alle parti più inorganiche che sono le ossa. Le ossa sono costituite da sostanze inorganiche, che una volta poi ridotte e mineralizzate, cioè ridotte in ceneri, hanno un peso maggiore della cenere prodotta dalla legna. Quindi sono più pesanti, quelle di un corpo umano.....se la combustione non è avvenuta in maniera ottimale, la cenere certo è più appiccaticcia (...)" ( pag. 46)*

#### **La perizia trascrittiva.**

L'elaborato acquisito agli atti non disvelava nulla di profondamente diverso dai contenuti delle telefonate intercettate che già erano stati oggetto di testimonianza da parte del teste Cicala e del teste Genzano; l'unica sensibile differenza atteneva al passo dell'intercettazione ambientale nella quale, secondo la versione fornita dal teste Cicala, Cervice si rivolge al padre, dicendo: "*l'è 'picciata tu e Giuvanni*" ed il padre che gli risponde "*appicciai tutt' cose*". Diversa era invece la trascrizione operata dal perito il quale attribuiva al Cervice la diversa espressione "*'e spustat' tu e Giuvann*" ed il padre gli rispondeva "*aggi' spustate tutt' cos*". Va peraltro osservato che anche tutti i componenti della Corte procedevano all'audizione del passo controverso ed acquisivano certezza della bontà delle operazioni peritali.

**La valutazione del materiale indiziario e la sua complessiva ricostruzione quale prova logica della penale responsabilità del Cervice.**

Alla stregua delle risultanze dibattimentali che si sono analiticamente esposte, l'imputato deve essere giudicato colpevole del reato di omicidio ascrittogli, essendosi pienamente superata la soglia del ragionevole dubbio.

Sebbene il materiale probatorio offerto dalla Pubblica Accusa al vaglio di questa Corte sia di natura esclusivamente indiziaria, non essendosi per giunta mai rivenuto il cadavere della giovane Katia né l'arma del delitto, purtuttavia tali elementi indiziari possiedono ciascuno, nell'ottica di una lettura ed interpretazione sistematica degli stessi, un peso logico che li rende perfettamente inquadrabili nello schema giuridico di cui all'art. 192 cpp, potendosene invero apprezzare ed affermare, a livello decisionale, i caratteri di certezza, gravità, precisione e concordanza che ne consentono l'assunzione a rango di prova indiretta, ma comunque piena, della penale responsabilità del Cervice.

La valutazione della prova indiziaria comporta, infatti, anzitutto l'esame dei singoli elementi indiziari per apprezzarne la certezza e l'intrinseca valenza indicativa, quindi l'esame globale degli elementi ritenuti certi per verificare se la relativa ambiguità di ciascuno di essi, isolatamente considerato, possa in una visione unitaria risolversi così da consentire l'attribuzione del fatto illecito all'imputato. ( si veda in tal senso, di recente, Cass.Sez. 1, Sentenza n. 30448 del 09/06/2010 Ud. ,dep. 30/07/2010 ). Anche le Sezioni Unite della Suprema Corte hanno sottolineato che ***“in tema di valutazione della prova indiziaria, il metodo di lettura unitaria e complessiva dell'intero compendio probatorio non si esaurisce in una mera sommatoria degli indizi e non può perciò prescindere dalla operazione propedeutica che consiste nel valutare ogni prova indiziaria singolarmente, ciascuna nella propria***



*valenza qualitativa e nel grado di precisione e gravità, per poi valorizzarla, ove ne ricorrano i presupposti, in una prospettiva globale e unitaria, tendente a porne in luce i collegamenti e la confluenza in un medesimo contesto dimostrativo”.* ( Cass. Sez. U, Sentenza n. 33748 del 12/07/2005).

Ebbene in maniera del tutto aderente alla giurisprudenza che si è testè richiamata, questa Corte ha valutato tutte le circostanze note, emerse dall'istruttoria ed aventi carattere indiziante a carico dell'odierno imputato, apprezzando per ciascuna di esse i caratteri di precisione e gravità; ne ha affrontato, quindi, una lettura logico- sistematica, al fine di verificare se ne fosse possibile un'interpretazione diversa da quella fattane dalla Pubblica Accusa, ma anche tale secondo vaglio ha consentito di verificare che l'unica ipotesi valida in ordine alla misteriosa scomparsa di Katia Gabrielli fosse proprio quella contenuta nelle odierne imputazioni.

Non vi è dubbio che, nel caso che ci occupa, non vi sia prova diretta dell'azione omicidiaria addebitata al Cervice: nessuno assistette all'omicidio di Katia, né venne ritrovato il cadavere della giovane donna o individuato lo strumento utilizzato per uccidere; né è stato possibile rinvenire tracce biologiche del delitto commesso dal Cervice nei locali della pizzeria. Tale prova, tuttavia, non può dirsi per ciò solo insussistente, essendosi essa raggiunta per via indiretta o logica e risultando sostanziata dall' esame combinato di tutti i fatti occorsi prima del presunto allontanamento di Katia e di tutti quelli verificatisi dopo.

Il certo accadimento di tali circostanze ed il fatto che di esse sia possibile, sotto il profilo logico-sistematico, un' interpretazione di segno univoco, come in prosieguo meglio si illustrerà, consentono, in

definitiva, di ritenere che l'imputato abbia ucciso Katia, che lo abbia fatto sospinto da un interesse rilevante e che abbia quindi agito con volontà dolosa. In particolare, deve affermarsi che la prova della sussistenza del dolo nel momento in cui è stato commesso il reato può esser tratta anche dal comportamento tenuto dal colpevole successivamente al reato medesimo, perché il principio del libero convincimento del giudice non soffre distinzioni fra natura materiale e psicologica dei fatti emersi nel processo ed oggetto di valutazione ai fini del convincimento stesso ( in tal senso si veda Cass.II n. 1818 del 17\11\1967).

La prova logica della volontà dolosa di uccidere congiunta alla prova del movente consentono, poi, di ricostruire con certezza e conseguenzialmente il nesso di causalità tra la condotta dell'agente e la morte della vittima; esse, cioè, rendono parimenti certa l'azione omicidiaria, pur quando continui ad ignorarsi come tale azione si sia materialmente estrinsecata- ovvero quale arma sia stata utilizzata e con quali modalità il reo abbia realizzato l'evento voluto-, finendo essa col costituire il portato ed il corollario logico, ineludibile e non altrimenti superabile, della certa verifica di fatti noti. Tale procedimento logico non fa che riprodurre lo schema del sillogismo per il quale, partendo da due premesse certe che contengano un termine comune, si giunge ad una conclusione per deduzione, conclusione che rappresenta una nuova informazione e che deve ritenersi logicamente dimostrata e dimostrabile. Nel caso di specie, l'istruttoria ha dimostrato con assoluta certezza che:1) Katia Gabrielli aveva deciso di andare via e di portare con sé i bambini;2) Giuseppe Cervice non voleva che gli fossero sottratti

i bambini; 3) Giuseppe uccise Katia per evitare che gli fossero sottratti i bambini.

Orbene, una prima fondamentale circostanza emersa nel corso dell'istruttoria dibattimentale e non negata nemmeno dallo stesso imputato, allorchè rendeva informazioni prima ed interrogatori poi all'Autorità inquirente, è che, proprio nei giorni antecedenti la scomparsa di Katuscia Gabrielli, i rapporti tra quest'ultima ed il convivente Giuseppe Cervice si erano massimamente deteriorati. Era lo stesso Cervice ad affermare che, negli ultimi tempi, bastava poco perché lui e Katia litigassero e ciò era massimamente dovuto al carattere di Katia, donna possessiva ed intransigente. Il Cervice, invero, sin dalle prime audizioni, affermava che il suo rapporto con Katia era nato da un amore sincero e che, tuttavia, i rapporti tra loro si erano successivamente incrinati a causa del " brutto carattere" di Katia; il Cervice descriveva infatti la giovane donna come un soggetto nervoso e facilmente irritabile, in maniera non del tutto dissimile da quanto facevano anche i genitori ed i fratelli, i quali non negavano che Katia avesse una certa tendenza all'aggressività ed all'affermazione della propria personalità.

Era poi sempre il Cervice sottolineare lo strettissimo legame che Katia aveva con i due figli minori, che teneva sempre con sé, avendo loro approntato addirittura un lettino nel locale pizzeria, proprio al fine di sorvegliarli anche mentre lavorava.

L'imputato sottolineava anzi come Katia fosse morbosamente legata ai figli e come non volesse lasciarli a nessuno, nemmeno alla propria madre, avendo per giunta un carattere " molto duro e possessivo" ( si veda interrogatorio del 29\1\2001); ma tali circostanze, come già evidenziato, venivano ribadite oltre che dai prossimi congiunti della

donna, anche dagli altri testimoni escussi in dibattimento, i quali tutti sottolineavano che Katia era un'ottima madre; tra questi, figura anche Oppolo Carmela: la donna ribadiva anche lei che Katia era una madre affezionata e ciò sebbene- come riferito da Gabrielli Maria- i suoi rapporti con Katia non fossero stati dei migliori.

Il Cervice non nascondeva, poi, che la causa principale della frattura tra lui e Katia stava nel cattivo rapporto della donna con i genitori di lui e che in ciò doveva rinvenirsi anche la causa scatenante di una discussione che aveva preceduto il presunto allontanamento di Katia. La giovane donna, infatti, come riferito sia dai suoi stretti familiari che dal Cervice e non smentito nemmeno da Differente Luisa e Cervice Leonardo, genitori dell'imputato, aveva litigato con questi ultimi ed aveva imposto al suo convivente di impedire ogni frequentazione della pizzeria da parte degli stessi e, ben oltre, di non far loro più frequentare nemmeno i nipotini. Cervice aveva tuttavia contravvenuto a tale divieto ed aveva, nella giornata del 7 settembre, condotto i figli a Pozzuoli, dai propri genitori (si vedano le concordanti dichiarazioni, sul punto, del Cervice stesso e degli altri familiari di Katia); Katia aveva, però, scoperto tale incontro, perché Gianluca, di appena quattro anni, glielo aveva ingenuamente rivelato ed era perciò scoppiata in pizzeria, la sera del 7 settembre, una lite accesa tra i due che era continuata subito dopo la chiusura del locale, anche quando Zoryana ed i bambini erano saliti al piano superiore per il riposo notturno.

E' ancora nelle parole del Cervice che si rinviene prova diretta di una seconda, fondamentale circostanza ai fini del corretto inquadramento della vicenda: era, difatti, lo stesso imputato ad ammettere, nel corso delle indagini, che quella notte Katia aveva preso i bambini dal sonno ed

aveva tentato di portarli via con sé, ciò che egli le aveva impedito, rifiutandosi- a suo stesso dire- di consegnarle le chiavi dell'autovettura. Quanto esposto significa che Katia era certamente giunta alla decisione di andar via con i suoi figli, sentendosi tradita dal suo convivente che le aveva mentito ed aveva consentito ai propri genitori di avere comunque contatti con i bambini a sua insaputa; conseguentemente, agli occhi del Cervice quella che, fino ad allora, era stata solo una minaccia, si era improvvisamente tramutata in un pericolo concreto e , attesa la scelta difficile dinanzi alla quale la donna lo aveva irrimediabilmente posto, egli non poteva che avere consapevolezza che il momento era cruciale nella loro esperienza di vita comune.

Lo stato di tensione insorto tra i due conviventi è poi testimoniato, qualora ve ne fosse ancora bisogno, dal biglietto scritto da Katia, probabilmente quello stesso sette settembre, nel quale la donna preannunziava al Cervice che vi doveva essere un chiarimento tra loro e che non si poteva prevedere come le cose sarebbero andate a finire: anche Katia era, quindi, consapevole che la convivenza con il Cervice era giunta ad una svolta e che, a quel punto, era necessario prendere decisioni serie per poter continuare un progetto di vita comune; ed è sempre in questo biglietto che la giovane donna richiamava il Cervice ad una riflessione sul futuro dei loro rapporti, sottolineando la necessità di un rispetto e di una considerazione che evidentemente l'uomo, con i suoi recenti comportamenti, le aveva dimostrato di non avere nei suoi confronti.

E' proprio Giuseppe Cervice ad offrire, quindi, la chiave di lettura esatta della condotta omicidiaria che gli è addebitabile al di là di ogni ragionevole dubbio: Katia aveva deciso non solo di lasciarlo, ma anche

di condurre i figli con sé; ciò, se da un lato appare integrare, come si è anticipato, il chiaro movente dell'azione omicidiaria, rende d'altro canto del tutto inverosimile quanto lo stesso imputato ha, a più riprese, tentato di sostenere, e cioè che Katia, pur giunta alla determinazione di lasciare l'abitazione condivisa con Peppe, sarebbe andata via lasciando i figli in tenera età ad un uomo del quale non aveva più fiducia e con il quale intendeva interrompere ogni relazione.

E difatti, altro dato certo e di fondamentale importanza- dato emerso anche dalle più che concordanti dichiarazioni sul punto rese da quasi tutti i testi esaminati in dibattimento, ivi compresi i genitori del Cervice ( si vedano verbali di s.i.t. rese da Differente Luisa e Cervice Leonardo)- è che Katia Gabrielli fosse legatissima ai propri figli; ciò, per la verità, non appare destare particolare sorpresa, considerato che entrambi, Gianluca e Leonardo, all'epoca della scomparsa della madre erano entrambi in tenera età, l'uno di quattro e l'altro di due anni; ma , come hanno concordemente affermato tutti i familiari di Katiuscia, la donna aveva per loro una particolare attenzione, esitando ad affidarli persino alla propria madre e sicuramente non fidandosi di altre persone, ivi comprese le sorelle: al riguardo, si rammenterà che la teste Gabrielli Maria, sorella di Katia, asseriva che la donna le aveva affidato i bambini in una sola occasione, mentre Vincenzo ricordava che una volta, lasciati i bambini alla madre, Katia aveva poi telefonato in continuazione per assicurarsi che stessero bene. Ma il profondo legame che esisteva tra Katia ed i suoi figli veniva confermato, praticamente, da tutti i testi esaminati in dibattimento in quali avessero, in qualche modo, avuto contatti con lei: la Oppolo, in particolare, asseriva che Katia era gelosa dei bambini e quasi non voleva che gli altri li guardassero; ma che Katia

fosse, fondamentale una brava madre veniva riferito dai testi Zoryana Ayder, Ruggiero Maurizio, Esposito Carmela e da numerosi altri.

Katia era, dunque, una donna possessiva anche nei confronti dei figli, o comunque desiderosa di prendersi cura in prima persona di loro, e certamente non incline a delegare ad altri il proprio benché gravoso ruolo di madre; ebbene, se come si è detto il criterio principale che deve soccorrere nella ricostruzione dei fatti, perché questa sia il più possibile aderente alla realtà, è quello logico, in base a tale criterio, supportato dai riscontri che ha fornito l'istruttoria dibattimentale attraverso le parole del Cervice e dei familiari- e dunque di coloro che meglio conoscevano Katia e le sue condotte di vita-deve ritenersi come ipotesi più plausibile che, se Katia avesse realmente deciso di allontanarsi di casa, ciò avrebbe fatto portando con sé i figli, dai quali non si separava mai.

Ragionevole è altresì ritenere che la donna, lasciata l'abitazione condivisa con il Cervice, si sarebbe recata presso i propri genitori, così come aveva fatto in occasione di tutti i litigi: era lo stesso imputato, infatti, a dichiarare che Katia, in occasione di precedenti liti, si era sempre recata a casa della madre, il che fa presumere che tale scelta avrebbe sicuramente ripetuto allorché era giunta alla determinazione di interrompere il rapporto di convivenza con il Cervice: quale momento migliore per cercare il conforto dei suoi cari se non quello di una scelta difficile e sofferta? Del resto, in quel periodo Katia intratteneva legami continuativi e stabili con il padre e la madre, tanto che, come riferito sia da Aimone Immacolata che da Gabrielli Ciro, essi si erano entrambi recati il giorno sette settembre presso la pizzeria del Cervice, da quest'ultimo convocati, allo scopo di appianare il diverbio tra i due

conviventi e convincere Katia a ricevere il giorno seguente, quello in cui si sarebbe dovuto festeggiare il compleanno di Gianluca, anche i genitori di Pepe. Tale incontro non veniva smentito nemmeno dall'imputato nel corso delle numerose dichiarazioni rese in corso di indagini, ma che i familiari della donna non abbiano mentito sui propri rapporti con Katia è provato logicamente, a parere di questa Corte, anche da un altro significativo dato, ovvero dal non avere i medesimi nascosto che Katia era una donna dal carattere particolarmente forte e, per taluni versi anche aggressivo, che era gelosa e possessiva nei confronti non solo dei figli, ma anche del convivente; parimenti, i genitori di Katia, nel descrivere il diverbio che la figlia aveva avuto con Cervice a causa dei genitori di quest'ultimo, non nascondevano di non condividere la drastica decisione della ragazza di sottrarre agli altri nonni i nipoti e di essere intervenuti proprio al fine di farla decedere dalle sue posizioni, ciò che purtroppo non era loro riuscito proprio per la particolare durezza e fermezza di carattere della figlia.

A questo punto, va ulteriormente valutato se fosse possibile o verosimile non solo che Katia potesse o volesse allontanarsi da tutti i propri familiari, ivi compresi i figli, ma che ciò avesse deciso di fare senza mezzo di sussistenza alcuno: scelta sicuramente anomala per chi, come Katia, fosse una donna attiva e dinamica (si veda deposizione di Iorio Antonio) e, dunque, di certo previdente e non incline a colpi di testa inusitati. Ciononostante, come pure provato pacificamente dall'istruttoria dibattimentale, Katia non solo non avrebbe recato con sé alcuna somma di denaro, ma nemmeno avrebbe utilizzato la somma di venti milioni depositata sul conto corrente a lei personalmente intestato: appare per converso logico che chi abbia deciso di allontanarsi dal proprio ambiente



di vita debba necessariamente prefigurarsi la necessità di provvedere al proprio sostentamento, quantomeno nei primi tempi della sua “ fuga”, e debba quindi procurarsi le somme a tal fine necessarie. Sul punto, l'imputato dichiarava che Katia aveva portato via con sé un marsupio contenente la somma di un milione e mezzo di lire circa, ovvero il provento dell'attività di ristorazione; tale dichiarazione non risulta riscontrata, tuttavia, da alcun dato ulteriore, e, per converso, la teste Svhets rammentava che il marsupio era nell'esclusivo possesso del Cervice, che lo portava indosso, poiché era lui a gestire la cassa ed i soldi che venivano pagati dai clienti. In ogni caso, anche con riguardo a tale circostanza è dato rilevare ulteriori contraddizioni dell'imputato, il quale riferiva ai Gabrielli che le somme portate via da Katia erano destinate al pagamento di bollette, bollette che egli, tuttavia, pagava sollecitamente nei giorni seguenti, nonostante Katia gli avesse, in sostanza, sottratto la relativa disponibilità economica.

Katia disponeva, poi, di una propria automobile, una Fiat 126 che utilizzava regolarmente, sicchè nulla di più logico che servirsene all'atto del proprio allontanamento, anche perché esso si sarebbe verificato o in orario notturno o comunque nelle prime ore del mattino. Per converso, la Fiat 126 venne lasciata nel cortile della pizzeria, e tantomeno la donna portò con sé i propri documenti di identità, restati invece in possesso del Cervice: ora, a giudizio della Corte, è del tutto inverosimile pensare che Katia si sarebbe allontanata a piedi, senza soldi nè documenti, in orario pressoché notturno, qualora avesse realmente deciso di abbandonare tutto e tutti.

Ragionando a contrario, se la fuga di Katia fosse realmente avvenuta nelle condizioni in cui il Cervice la descriveva, dovrebbe logicamente

ritenersi che l'intenzione della ragazza fosse quella di lasciare solo momentaneamente la sua abitazione e la sua famiglia e di ritornare quanto prima dal convivente e dai bambini; è chiaro, allora, che tale ritorno non si sarebbe certo fatto attendere undici anni, nel corso dei quali, per giunta, la donna non avrebbe mai avvertito la necessità di informarsi quantomeno dei figlioletti: ed è questa ipotesi del tutto inverosimile, considerata la personalità della Gabrielli ed il suo profondo attaccamento al ruolo di madre; proprio la valutazione di tale aspetto della personalità di Katia, consente di affermare con certezza che, quand'anche si fosse allontanata senza i bambini, non avrebbe resistito a lungo lontana da loro, preoccupata per la loro sorte e per l'accudimento agli stessi, che era convinta di potere assicurare lei soltanto in misura adeguata. E', allora, il lunghissimo silenzio della donna, in assenza di significative patologie mentali, a significare che Katia in realtà non uscì mai da quella pizzeria e che, al contrario, vi trovò la morte dopo l'animata discussione con il Cervice.

Se già tali considerazioni sono a parere della Corte più che valide al fine di escludere che Katia Gabrielli andò via di casa la mattina del giorno otto settembre '99 per non farvi volontariamente più ritorno, deve tuttavia operarsi un ulteriore passaggio logico, al fine di ottenere riprova di quanto si è testè affermato. Non può sottacersi che uno dei motivi che potrebbero spingere una donna ad abbandonare il proprio nucleo familiare possa essere quello, facilmente immaginabile, del legame con un altro uomo; ebbene, anche tale ipotesi, nel caso di specie, si è rivelata del tutto peregrina, poichè contraddetta dai dati istruttori: era, anzi, lo stesso Cervice a sottolineare da subito che Katia era gelosa e possessiva anche nei suoi confronti e che gli era sicuramente fedele, poiché non

aveva mai avuto motivo di dubitare del contrario; egli precisava anzi, facendo riferimento ad un amico austriaco, che era da escludere che Katia potesse avere una relazione con tale Werner o che l'avesse potuto raggiungere in Austria ( interrogatorio del 29\1\2001). Tale assunto veniva confermato persino dal padre del Cervice, il quale negava, infatti, che Katia potesse avere un altro uomo.

Va sottolineato, peraltro, che proprio con riferimento alla personalità di Katia, erano numerose le contraddizioni in cui cadeva il Cervice nel corso delle informazioni date agli inquirenti e che il fine perseguito dall'uomo era sicuramente quello di adombrare il dubbio che la ragazza fosse in realtà diversa da quella che appariva, sì da rendere maggiormente plausibile l'ipotesi del suo allontanamento volontario e dell'inesistenza di quei forti legami tra lei ed i suoi familiari, legami che viceversa, sono chiaramente provati dalle altre testimonianze raccolte nel corso dell'istruttoria. In particolare, il Cervice dichiarava che Katia non aveva voluto contrarre matrimonio con lui per sentirsi più libera e potersene andare se non si fosse trovata bene: tale affermazione , oltre a non collimare logicamente con la personalità di Katia quale concordemente descritta da tutti i testi, è anche contrastante con quanto ammesso dallo stesso Cervice e cioè che egli, all'epoca della convivenza con Katia, era solo separato dalla prima moglie, Cicchella Daniela, e ancora in attesa di divorzio ( “ la cui ultima udienza è fissata per il giorno 25\1\2001” : si veda interrogatorio del 13\1\2001). In definitiva, allora, se il Cervice non era ancora divorziato, come avrebbe potuto Katia contrarre matrimonio con lui? D'altronde appare anche superficiale e poco veritiera la considerazione fatta dall'imputato circa le intenzioni della donna la quale, se realmente fosse rifuggita da un

legame serio con il convivente, si sarebbe ben guardata dal concepire due figli con lui!

Oltre a ciò, come già dianzi evidenziato, era proprio il Cervice a descrivere Katia come una donna che gli era affezionata e che gli era stata sempre fedele nel corso della loro più che stabile relazione; è pur vero però che l' imputato aveva, successivamente, confidato a qualcuno ( in particolare ad Antonucci Alfredo e a Russo Vincenzo) che sospettava che Katia fosse andata via con un altro uomo; il teste Antonucci dichiarava anzi di avere appreso da Cervice che Katia era andata via con quello che forniva i polli alla pizzeria ( tale "Cuzzecaro"), cosa alla quale lo stesso Antonucci affermava di non aver creduto, evidentemente perché, conoscendo Katia, la cosa gli era sembrata frutto di una fantasia dell'uomo; ma il Cervice aveva anche narrato all'Antonucci, successivamente, che Katia era stata vista dopo la scomparsa e che, addirittura, aspettava un figlio da un poliziotto. Si vede bene come tali dichiarazioni, del tutto "inedite" e sicuramente in contrasto con quanto dichiarato agli inquirenti nel corso delle indagini, non siano altro che la riprova della mala fede dell'imputato e della necessità sempre più impellente, dal medesimo avvertita, di coprire le sue responsabilità e, nel contempo, trovare una spiegazione plausibile, agli occhi della gente, della misteriosa scomparsa di Katia.

Le circostanze sin'ora esposte, interpretate secondo un criterio logico, inducono a ritenere che Katia, quella notte tra il sette e l'otto di settembre del 1999 non sia in realtà mai uscita dalla pizzeria; è pur vero però che, oltre al dato certo che era in corso una discussione tra i due conviventi quella sera, per averlo ammesso lo stesso imputato, nessuno fu testimone diretto dell'azione omicidiaria che il Cervice pose in essere

ai danni di Katia e che ne causò la morte, poiché l'unica altra persona presente in casa, unitamente ai bambini, si trovava nell'appartamento sito al piano superiore.

Nondimeno, anche tale fase può essere logicamente ricostruita sulla scorta di fatti narrati dai testi e dallo stesso Cervice; sulla base di tali fatti, se da un lato deve escludersi, per quanto già in parte evidenziato, che Katia andò via dalla pizzeria, può logicamente trarsi che fu il Cervice a porre in essere una condotta che, sebbene ignota nei particolari, fu senza dubbio, dal punto di vista oggettivo, di natura violenta, perché causativa di un evento letale per la vittima, nonché, sotto il profilo soggettivo, dolosa, in quanto volontariamente direzionata a causare la morte della donna per contrastarne la volontà di sottrargli i figli minori. Il Cervice era, infatti, l'unico ad avere un valido motivo per determinare la sparizione di Katia e fu quanto egli dolosamente fece, come comprovato dai suoi successivi comportamenti, che diversamente, se cioè non avesse avuto necessità di coprire il delitto commesso, non avrebbe di certo dovuto architettare; fra tali condotte successive, indici rivelatori dell'azione omicidiaria dolosa posta in essere dall'imputato, spicca la soppressione del cadavere mediante combustione nel forno ancora acceso: tale circostanza, lungi dal costituire un'ipotesi fantasiosa, risulta pienamente riscontrata dall'istruttoria dibattimentale ed ha quindi una valenza probatoria relevantissima ai fini dell'affermazione della penale responsabilità dell'imputato, poiché consente di ritenere che se Cervice sopprime il cadavere di Katia, bruciandolo nel forno della sua pizzeria, ciò all'evidenza fece perché ne aveva dolosamente causato la morte.

Prima di giungere, però, alla fase della soppressione del cadavere, occorre fare un passo indietro e por mente, di nuovo, al momento in nel quale, a detta di Cervice, Katia sarebbe andata via.

Orbene, proprio in riferimento alle ore in cui si sarebbe verificato l'allontanamento di Katia dalla pizzeria, esistono forti contraddizioni tra quanto affermato dal Cervice e quanto invece asserito da Zoryana. Tale ultima teste riferiva infatti che, quella sera, dopo la chiusura del locale, sia Cervice che Katia erano saliti al piano di sopra assieme ai bambini, ma che lui era ridisceso al piano inferiore e forse era uscito con l'autovettura; dipoi Zoryana si era addormentata ed era stata risvegliata, intorno alle quattro del mattino, dal pianto di Gianluca che ella aveva accudito, notando che in casa non vi erano né Katia né Pepe. Confligge con tale affermazione la diversa dichiarazione del Cervice e cioè che, mentre stava discutendo con Katia che gli aveva chiesto le chiavi dell'auto, egli sarebbe salito al piano superiore richiamato dal pianto di Gianluca che si era affacciato al balcone dell'appartamento ; Cervice affermava che ciò era accaduto verso le sei del mattino, che egli era salito per accudire il figlio, che si era trattenuto con lui e che, quando era ridisceso, non aveva più trovato Katia. A parte la considerazione che l'imputato forniva su tali circostanze versioni diverse nel corso delle varie audizioni- per esempio, affermando una prima volta che si era trattenuto con Gianluca per circa 45 minuti e poi, invece, dichiarando che si era addormentato ed era rimasto al piano di sopra fino alle nove del mattino- la falsità di tali dichiarazioni è disvelata dalle affermazioni sincere di Zoryana, la cui attendibilità deve ritenersi piena poiché resa da soggetto del tutto estraneo alle vicende familiari dei conviventi: Zoryana dichiarava di essere stata la sola ad accudire il bambino, perché

in casa non c'era nessuno e che ciò accadeva intorno alle quattro del mattino. Che le parole di Zoryana corrispondano al vero è deducibile, oltre che dalle già evidenziate contraddizioni nelle quali cadeva il Cervice - all'evidente scopo di fornire la versione dei fatti che maggiormente avrebbe fatto gioco alla costruzione del suo alibi - anche da un serie di logiche considerazioni: se la donna, infatti, dormiva nella stanza accanto a quella dei bambini, è ovvio pensare che sarebbe stata la prima ad essere svegliata dal piccolo Gianluca e che, con tutta evidenza, lo avrebbe consolato prima che il bambino potesse uscire addirittura sul balcone; in secondo luogo, la circostanza che Gianluca piangesse sul balcone dell'appartamento sovrastante la pizzeria non viene riferita da alcuno dei testi che abitava nelle immediate vicinanze della pizzeria, il che è quantomeno strano, atteso che alcuni di essi si avvedevano del fumo proprio nell'orario in cui Gianluca avrebbe pianto. Ma vi è ancora di più. Le dichiarazioni rese dalla teste Zoryana sono infatti, pur de relato, riscontrate da quanto dichiaravano Aimone Immacolata e Gabrielli Maria circa le confidenze ricevute da Gianluca; entrambe, cioè, avevano chiesto al bambino cosa fosse avvenuto quella notte e Gianluca aveva detto loro che si era svegliato e non aveva trovato nessuno dei genitori accanto a sé, sicché lo aveva accudito proprio Zoryana. Orbene, che anche la Aimone e la Gabrielli Maria abbiano detto il vero è provato anzitutto dal fatto che è verosimile che le donne, preoccupate della sorte della stretta congiunta, abbiano fatto domande anche al piccolo Gianluca; oltre a ciò, l'Aimone e la Gabrielli non avrebbero mai potuto accordarsi con Zoryana sul contenuto delle dichiarazioni da rendere e su quanto Gianluca avrebbe loro riferito, atteso che- come evidenziato da numerosi testi e dallo stesso Cervice- Zoryana , che si trovava da poche

settimane in Italia, parlava e comprendeva male l'italiano e che, nell'unica occasione nella quale l'Aimone aveva tentato, "armata" di vocabolario, di porle delle domande sulla famosa notte dell'otto settembre, Cervice aveva bruscamente interrotto la conversazione, richiamando la giovane donna ai suoi impegni lavorativi ( si vedano sul punto le concordi dichiarazioni di Zoryana Ayder, Gabrielli Ciro, Gabrielli Vincenzo, Gabrielli Maria ed Aimone Immacolata).

Se è dunque attendibile Zoryana allorchè riferisce che alle quattro del mattino non c'era nessuno in casa, ciò porta logicamente a concludere che Katia- a quell'ora e non alle successive ore cinque o sei, come sostenuto dal Cervice- era già scesa al piano di sotto, ove si trovava il Cervice e che questi, alle quattro del mattino, non era certamente salito al piano superiore, ma si trovava anch'egli nella pizzeria. Oltre a ciò il Cervice, nel riferire agli inquirenti che era salito al piano superiore verso le sei del mattino e lì si era trattenuto, riaddormentandosi sino alle successive ore 8.00\9.00, ha ancora una volta mentito, poiché Caparco Isaia narrava, al contrario che, recatosi in pizzeria di buon'ora, e quindi non oltre le otto e trenta, vi aveva trovato Cervice già sveglio ed aveva con lui conversato.

Vi è poi un ulteriore dato che rende sospette le plurime dichiarazioni di Cervice sulle circostanze dell'allontanamento di Katia: la giovane donna, infatti, pur avendo deciso di andare via con i propri figli, sarebbe scesa in pizzeria per chiedere le chiavi dell'autovettura al convivente e, al rifiuto di questi che le aveva comunque offerto le chiavi della sua vettura , si sarebbe allontanata a piedi in Castelvotuno. Tale ricostruzione dei fatti cozza, ancora una volta, con un principio di logica comune: è dato certo e provato, infatti, che l'appartamento nel quale



Katia si trovava con i bambini ( si veda deposizione teste Cicala pag 21-22 oltre che interrogatori del Cervice) aveva un accesso al cortile posteriore del tutto autonomo dalla pizzeria, sicchè se Katia era decisa ad andare via con i bambini, prevedendo l' opposizione del Cervice ed atteso che questi si trovava nella pizzeria al piano inferiore, ben avrebbe potuto defilarsi dall'ingresso dell'appartamento posto direttamente nel cortile, dove per giunta erano parcheggiate ben due autovetture, senza scendere invece in pizzeria, dove avrebbe trovato il convivente e sarebbe presumibilmente iniziato un nuovo ( ed inutile) litigio.

Anche tale circostanza induce, dunque, a ritenere più che verosimile l'ipotesi che lo scontro tra Katia e Peppe si fosse verificato ben prima delle sei del mattino- ora nella quale, invece, l'imputato collocava la scomparsa di Katia- e precisamente nell'orario immediatamente successivo alla chiusura della pizzeria e nel quale, come ammesso dallo stesso Cervice, era iniziata nuovamente quella discussione tra i due che, senza soluzione di continuità o fratture temporali, quali quelle indicate dall'imputato, condusse Katia direttamente alla morte.

E' quindi nel corso di questa discussione e certamente al fine di impedire alla donna di andare via con i bambini, che Peppe uccide Katia. Si è già evidenziato che non vi sono testi oculari che abbiano riferito sul momento cruciale della lite, atteso che anche Zoryana dormiva e si svegliava solo alle successive ore 04.00; né è stato mai rinvenuto il cadavere di Katia, sì da potersi argomentare in ordine alle modalità della condotta omicidiaria, ossia con quale arma Katia sia stata uccisa e come le siano stati inferti i colpi; ma che Cervice abbia ucciso Katia e che lo abbia fatto dolosamente è logicamente dimostrato sia da quanto si è venuto esponendo su tutto quanto avvenuto **prima** della discussione e

sulla logica conclusione che Katia non possa essere uscita dalla pizzeria; ma è ancor più dimostrato, sia pure per via indiretta, dalle successive condotte del Cervice, prima fra tutte quella, costituente l'aspetto più inquietante della vicenda- ma anche quello più significativo della volontà di uccidere che animò l'imputato- che si concretò nel dare alle fiamme il cadavere della povera Katia.

Tale macabra combustione deve ritenersi provata al di là di ogni ragionevole dubbio per quanto si andrà di seguito ad esporre.

Ritiene anzitutto la Corte che non possa ragionevolmente dubitarsi del fatto che vi fu, la notte della scomparsa di Katia, una abnorme fuoriuscita di fumo dalla canna fumaria della pizzeria del Cervice e che tale fuoriuscita non si verificò certamente nelle ore in cui la pizzeria era ancora aperta al pubblico bensì a notte fonda o comunque sino alle prime ore del mattino. Sul punto vi è concordanza piena delle dichiarazioni rese da numerosi testi oltre che dai collaboratori di giustizia; in particolare, lo stesso Cervice ammetteva, nel corso di uno degli interrogatori resi al Pubblico Ministero, che Caparco Isaia, la mattina dell'otto settembre, si era lamentato con lui a causa dell'enorme fuoriuscita di fumo e cattivo odore che, la notte precedente, erano provenuti dal forno della pizzeria. Il Cervice aveva spiegato al Caparco che l'inconveniente era dipeso dal fatto che Katia avesse bruciato nel forno i cibi che egli stava preparando per la festa.

Il Cervice non negava, dunque, la circostanza che, all'evidenza, si era manifestata in maniera cospicua e fastidiosa anche a detta del collaboratore Cesarano Alfonso: questi, infatti, non solo dirà di aver notato, dopo la mezzanotte, del fumo denso uscire dalla canna fumaria della pizzeria, ma altresì che nell'aria aveva avvertito distintamente un

odore di carne bruciata, come di carcasse di animali morti; tale dichiarazione, oltre ad essere in sé pienamente attendibile, atteso che il Cesarano era solito frequentare la zona, è quasi del tutto sovrapponibile a quella di un teste assolutamente estraneo alla vicenda, De Stasio Simona, la quale riferiva di aver sentito, verso le due di notte, un odore acre nell'aria, quando si trovava ancora a Baia Verde a bordo della moto del fidanzato che la stava riaccompagnando a casa; quell'odore, unito ad una sorta di nebbia, era diventato sempre più intenso, man mano che ci si avvicinava alla pizzeria del Cervice e l'impressione che la ragazza ne aveva tratto unitamente all'amico era che stessero bruciando "carogne di cani".

Vi sono poi numerosi testi i quali hanno deposto sulla strana fuliggine che quella notte si era depositata sui balconi delle abitazioni vicine e, addirittura, sulle autovetture parcheggiate nella zona: si trattava di una fuliggine nera e densa che aveva richiesto parecchi sforzi per essere eliminata; si ricorderanno sul punto, in particolare, le dichiarazioni di Antonucci Michele, il quale riferiva di aver dovuto utilizzare un panno-pelle bagnato per pulire il vetro della propria auto, e quelle di Brasiello Giulia, che confermava il colore nero di tale cenere e lo sforzo fatto per eliminarla; nonché le dichiarazioni di Oppolo Carmela la quale, nel confermare di aver trovato il balcone ed i vetri degli infissi sporchi di nero, aggiungeva che il fenomeno non si era mai verificato prima e che, comunque, ne aveva risentito l'intero vicinato. La stessa Oppolo, poi, non ha riferito in dibattimento di particolari sensazioni di fastidio delle quali avrebbe invece parlato ad Amatrudi Massimo, il quale difatti affermava di avere appreso proprio dalla signora Carmela, che altri non può essere che la Oppolo, che quest'ultima era addirittura stata costretta ,

quella notte, a chiudere i balconi, tanta era la puzza che proveniva da fuori!

Va ulteriormente osservato che, come ha precisato il teste Antonucci Michele, quella notte non piovve a Castelvoturno, sicchè devono escludersi precipitazioni anomale, connesse a situazioni atmosferiche particolari.

Dato di ulteriore rilevanza è, altresì, quello dell'orario in cui tale fumo si sarebbe propagato nelle immediate adiacenze della pizzeria: ebbene, mentre il Cesarano, come si è detto, indica la mezzanotte o l'una quale presumibile orario di inizio dello strano fenomeno, Di Stasio Simona riferisce di aver visto il fumo alle due di notte e, infine, Brasiello Giulia dichiara, ulteriormente, che verso le quattro o le cinque del mattino si era accorta che usciva ancora fumo dalla canna fumaria della pizzeria e che, quindi, il forno era ancora in funzione, cosa del tutto anomala, atteso che non si era mai verificato che la pizzeria fosse aperta a quell'ora del mattino.

In sostanza , il fenomeno che si produsse quella notte, come pure hanno evidenziato numerosi testi ascoltati sull'argomento, era del tutto inedito, poiché per il passato dalla canna fumaria della pizzeria erano provenute delle immissioni, ma non di quel genere. Il teste Caparco,poi, sottolineava che in precedenza un problema si era verificato perchè la canna fumaria era più bassa e che il Cervice l'aveva fatta allungare: ciò significa, all'evidenza, una sola cosa e cioè che le immissioni verificatesi in precedenza erano quelle del tutto normali per un forno di pizzeria, ma che, per la posizione della canna fumaria, esse potessero con più facilità divenire fastidiose. D'altronde, i lavori alla canna fumaria di cui parla il Caparco furono sicuramente antecedenti i fatti dell'otto settembre,

poiché il teste Russo Vincenzo, che ebbe ad eseguire i lavori di rifacimento del forno nell' ottobre del '99, affermava con sicurezza che tali lavori avevano riguardato il letto ed il cielo del forno, **ma non la canna fumaria.**

Va soggiunto che la tesi difensiva della inattendibilità in blocco di tali dichiarazioni testimoniali, in quanto “ influenzate” dai mezzi di comunicazione, non ha alcun fondamento logico e fattuale: va sottolineato, infatti, che la singolarità del fenomeno ed il fastidio che ne avevano subito molti degli abitanti della zona vennero palesati immediatamente da Caparco Isaia al Cervice, ovvero la mattina stessa dell'otto settembre e, dunque, la “storia” del fumo non è stata assolutamente il frutto di una elaborazione dei mass -media, avendo la sua origine largamente preceduto l'interesse dei mezzi di comunicazione sulla vicenda complessiva in esame. Va poi evidenziato che molti dei testi esaminati in argomento, quali il Caparco, l' Oppolo e l'Antonucci, non riportavano la notizia del fumo e della fuliggine enfatizzandola, ma piuttosto quasi che ne volessero contenere la reale portata, il che comprensibilmente avveniva sia per il timore di riferire inesattezze, dato il tempo trascorso dalle prime dichiarazioni, sia per la inconscia volontà di tenersi “ fuori” dalla vicenda.

Dunque nel settembre del '99 la canna della pizzeria funzionava regolarmente e quell'anomala fuoriuscita di fumo veniva spiegata dal Cervice in maniera non solo non convincente, ma addirittura risibile: egli asseriva, infatti, come diranno anche il teste Caparco ed i genitori di Katia ai quali l'imputato aveva consegnato tale sorprendente spiegazione, che quel fumo proveniva dall'aver o lui o Katia bruciato i dolci destinati alla festa del giorno dopo, che non si sarebbe più tenuta. Fatto

sta, però, che le spiegazioni del Cervice al riguardo sono mutevoli, ulteriore indice rivelatore, questo, della falsità delle relative dichiarazioni: Cervice afferma infatti, in un secondo momento, che quella notte egli aveva cotto l'agnello con le patate o il roastbeef per la festa del giorno successivo; o, addirittura, che Katia vi aveva gettato degli indumenti o dei dolci prima di andare via, infuriata con lui dopo la discussione scoppiata tra loro. Va da subito evidenziato l'inverosimiglianza di tali affermazioni, posto che per cuocere un roastbeef o bruciare dei dolci non sono di certo necessarie varie ore e, soprattutto, da tale combustione di certo non deriverebbero residui pesanti, tali da insudiciare balconi e autovetture circostanti nella cospicua misura descritta dai testi.

Le dichiarazioni del Cervice sul punto, oltre che intrinsecamente mutevoli e dunque contraddittorie, ricevono una ulteriore smentita nel corso del dibattimento: la teste Esposito Carmela, che era presente la sera del sette settembre in pizzeria, chiariva che quella sera la torta non era ancora stata preparata o comunque ultimata da Katia e che nessun acquisto di cibi o bevande particolari era stato fatto per la festa del giorno seguente, il che significa che non vi erano cibi da preparare come invece sostenuto dall'imputato e che l'unico giudizio che può trarsi dalla serie di spiegazioni fornite dal Cervice è che esse siano palesemente false.

Ma allora se è dato certo che quella notte del fumo provenne dalla canna fumaria della pizzeria e se, per converso, è falso che tale fumo fosse provocato dalla cottura di cibi, è necessario domandarsi quale fu la verosimile causa del fenomeno.

Le parole del Cervice ancora una volta, pur pronunziate per dire una menzogna, nascondono una verità: l'uomo, in una delle sue versioni, asserisce infatti di aver cotto della carne e, si badi bene, non fa riferimento alcuno alla possibile pulizia, in quelle ore, della canna fumaria, escludendo quanto ipotizzato in dibattimento dal teste Caparco, e cioè che quella cenere in misura anomala si fosse ingenerata per la pulizia della canna fumaria, com'era avvenuto altre volte. Molti testi affermano, poi, alla stessa maniera, che l'odore che si sparse in quella zona, quella notte, era proprio di carne bruciata, o meglio di "carne umana bruciata", come afferma il Cesarano, soggetto quest'ultimo-giova sottolinearlo nell'ottica di un lettura logica della sua deposizione-avvezzo alla pratica criminale della bruciatura di cadaveri e, dunque, tendenzialmente "esperto" di simili pratiche e delle loro immediate e dirette conseguenze.

Che un forno per pizze possa in maniera adeguata procurare la combustione di un corpo umano viene, del resto, confermato dal perito chimico che questa Corte ha nominato: il professor Martone ha anzitutto dichiarato che un forno per pizze può sicuramente raggiungere temperature idonee alla combustione di un corpo umano ed è, altresì, idoneo a contenere l'intero cadavere o pezzi dello stesso. Gli effetti derivanti dalla combustione di un corpo umano sono stati, poi, descritti dal perito similmente a quanto riferito dai testi assunti in dibattimento: odore acre di carne bruciata e fumo denso e nero, con ricaduta di ceneri scure nonchè, per la presenza di residui organici, piuttosto "appiccicose". Gli effetti di tale combustione sono, quindi, proprio quelli descritti dai testi che ignari assistevano, quella notte, all'inquietante fenomeno; ciò, peraltro, costituisce riprova della piena attendibilità di tali testi, in

contrasto con la tesi difensiva della loro “artificiosità”, poiché trattasi di persone tutte, per lo più, di modesta levatura sociale e culturale, le quali hanno, senza saperlo, descritto un fenomeno chimico che diversamente non avrebbero potuto conoscere: **l’hanno descritto, quindi, perché hanno realmente visto e sentito quanto stava accadendo quella notte nelle immediate vicinanze della pizzeria!**

Né può nutrirsi alcun dubbio sul fatto che il forno che vi era nella pizzeria del Cervice potesse servire al fine di sopprimere il cadavere di Katia, sia perché idoneo a raggiungere le temperature necessarie (stimate dal perito nell’ordine di 300°\400°), sia perché avente misure esterne ed interne sicuramente in grado di ospitare il cadavere per intero o parti di esso. Non va dimenticato, peraltro, che Katia era di bassa statura e di corporatura esile, sicché il Cervice, dopo averla uccisa, non avrebbe incontrato difficoltà alcuna ad introdurne nel forno i resti umani; anche i tempi stimati dal perito per la macabra esecuzione in tre o quattro ore sono ancora una volta del tutto compatibili con quelli riferiti dai testi: dopo la mezzanotte il forno, sebbene la pizzeria fosse già chiusa, era ancora in funzione e lo rimase sino alle prime ore del mattino (le quattro o le cinque), il che non può giustificarsi se non pensando che il Cervice lo avesse utilizzato per una combustione “impegnativa” e non certo per bruciare dei dolci o per cuocere del cibo, poiché in tal caso i tempi sarebbero stati di certo molto più contenuti.

Del resto, per quanto possa urtare la sensibilità dell’uomo comune una simile condotta e per quanto essa possa apparire di difficile esecuzione, deve osservarsi che il Cervice, dopo aver ucciso la giovane Katia per impedirle di portar via con sé i bambini, guardò al suo strumento di lavoro come ciò che meglio egli avrebbe potuto e saputo utilizzare per



cancellare ogni traccia della ragazza e che, di conseguenza, meglio poteva avallare la ricostruzione dei fatti che già si andava affacciando nella sua mente, vale a dire che Katia fosse andata via e fosse scomparsa. Né va sottaciuto che il proposito di bruciare “qualcosa” nel forno era già emerso nei discorsi del Cervice con suo padre Leonardo: si rammenterà quanto riferito dall’Aimone sulla conversazione che ella aveva udito tra i due uomini, senza essere vista, e dell’invito rivolto proprio dal padre Leonardo all’imputato di fare “*una mappatella e gettarla nel fuoco*”. Analogamente, il collaboratore Cesarano dichiarava che il Cervice, nel parlare di Katia dopo la sua scomparsa, aveva detto, apparentemente scherzando, che la donna aveva fatto “un’altra fine” e cioè “era stata bruciata”: se l’imputato non fosse stato in alcuna misura coinvolto nella sparizione di Katia, avrebbe mai potuto scherzare su tale argomento, peraltro con toni così cinici e distaccati?

Non meno inquietante è l’espressione che, idealmente riallacciandosi a quanto avvenuto anni prima, Fruggiero Giovanni pronunciava all’indirizzo di Natalie Olovenko, secondo quanto da quest’ultima testimoniato: nel mentre il Cervice avvicinava alla vita della giovane ucraina, divenuta sua moglie, un coltello da cucina, il Fruggiero commentava che non sarebbe stato necessario farla in pezzi, poiché Natalie sarebbe entrata tutta intera nel forno.

Ora appare veramente difficile credere che Fruggiero, peraltro in una situazione tutt’altro che ludica, quale quella del Cervice intento a minacciare la moglie, abbia inteso scherzare su una vicenda passata che a lui stesso era costata un pesante coinvolgimento; deve più ragionevolmente ritenersi che il commento gli sia “sfuggito” a fronte delle nuove difficoltà nelle quali l’amico Peppe si stava trovando, ancora

una volta a causa di una donna e che in esso si sia, pur involontariamente, riverberata la conoscenza dei fatti passati.

Ma un'altra fondamentale considerazione deve essere fatta sul significato che la soppressione del cadavere di Katia, mediante introduzione nel forno acceso, assume nella complessiva valutazione della penale responsabilità del Cervice: ritiene, invero, la Corte, come dianzi già accennato, che la condotta post factum dell'uomo- in sé concretante peraltro un ulteriore reato- costituisca un rilevante ed apprezzabile indice rivelatore della volontà che il Cervice ebbe di uccidere la sua compagna; diversamente- se ad esempio la morte di Katia si fosse verificata per una mera disgrazia oppure oltre l'intenzione dell'imputato, che avesse avuto in animo di ferirla solamente- egli non avrebbe certamente pensato di distruggerne il cadavere nel forno, apparendo logico pensare che avrebbe, piuttosto, tentato di soccorrerla e di sottrarla alla morte; quella combustione rappresenta, allora, la diretta proiezione dell'atteggiamento psicologico del Cervice all'atto della commissione del delitto, ovvero il riflesso di una pervicace e consapevole volontà dell'imputato di dare la morte a Katia e di liberarsene per sempre. Non si dimentichi, poi, che- secondo quanto dichiarato dalla teste Silvestro Cira- il Cervice aveva avvertito la necessità di giustificarsi con il vicinato e di allontanare da sé l'ombra del sospetto che potesse aver bruciato Katia nel forno: secondo la Silvestro, infatti, l'imputato avrebbe riferito ai vicini che i Carabinieri avevano fatto degli accertamenti sul forno ed avevano escluso che vi si potesse sopprimere un cadavere. Ebbene, se questo è quello che il Cervice raccontava, esso è all'evidenza falso, poiché un esame delle mattonelle del forno venne fatto solo a distanza di due anni dalla scomparsa di

Katia, e non già nella sua immediatezza, e comunque sul materiale di risulta giacente in discarica. Ad ogni buon conto, anche tale condotta disvela la preoccupazione del Cervice di allontanare da sé ogni sospetto, ma la circostanza che egli menta per farlo è rivelatrice della sua mala fede.

Sulla scorta della logica interpretazione dei dati che si sono venuti sino ad ora esponendo, può con certezza affermarsi che, la sera del sette settembre, dopo aver chiuso la pizzeria, Katia e Peppe continuarono a litigare e la discussione sicuramente proseguì dopo che Zoryana ed i bambini salirono al piano superiore per il riposo notturno; tra le dodici e l'una di notte, quindi- e senza che vi fosse stata alcuna soluzione di continuità tra la lite pregressa e l'azione aggressiva letale- Peppe uccise Katia, che aveva tentato di allontanarsi dalla pizzeria, manifestando altresì il proposito di portare via con sé i bambini, e diede il suo corpo alle fiamme, ingenerando quella combustione dalla quale si sprigionava il fumo e la ricaduta di ceneri protrattesi sino alle prime ore del mattino.

**Le ulteriori condotte “post- factum” che denotano la colpevolezza del Cervice.**

Ma altre sono le condotte che il Cervice pose in essere, dopo aver ucciso Katia ed averne soppresso il cadavere nel forno, che appaiono altamente significative della sua volontà di ucciderla e rivelatrici, dunque, del fatto che Katia era morta e non soltanto scomparsa in quella drammatica notte di settembre.

Il giorno seguente, infatti, come riferito dal teste Gabrielli Vincenzo- il quale si badi bene, aveva lavorato presso la pizzeria e quindi ne conosceva meglio di altri le prassi quotidiane- il forno si presentava già

perfettamente ripulito ed anche i bidoni posti all'esterno erano stati svuotati del loro contenuto: è agevole immaginare il perché di tanta sollecitudine dell'imputato nel pulire il locale ed il forno, sebbene l'otto settembre, in quanto cadente nella giornata di mercoledì, fosse il giorno di chiusura della pizzeria e sebbene, per un principio di comune esperienza, il Cervice, abbandonato da Katia, avrebbe dovuto essere sconvolto dalla scomparsa della convivente e dal problema che gli si presentava di accudire ai due bambini.

In realtà, l'imputato, come disvelato dalla condotta testè descritta, era mosso da un'unica preoccupazione, quella cioè di cancellare le tracce del delitto commesso nella notte e di ripulire al meglio le tracce biologiche che si erano accumulate nel forno.

Ma non è questa l'unica stranezza che caratterizza i successivi comportamenti dell'imputato, che la coscienza comune immaginerebbe sconvolto e ferito dalla scomparsa di Katia e, pertanto, proteso esclusivamente alle ricerche di lei.

Desto, infatti, non poca sorpresa la circostanza che il Cervice, sebbene si fosse reso conto che Katia era andata via dalla pizzeria e sebbene ciò si fosse verificato a seguito di una lite, non faccia alcun tentativo per rintracciarla nella immediatezza di tale allontanamento: è lui stesso, difatti, a riferire agli inquirenti che era risalito nell'appartamento e si era messo a dormire accanto ai bambini, svegliandosi intorno alle ore 9.00\9.30, condotta questa assolutamente sorprendente, poichè indicativa di una totale indifferenza dell'uomo a quanto stava accadendo e cioè che la madre dei suoi figli se n'era andata, lasciandogli i bambini; si è dianzi evidenziato, peraltro, che il Cervice sul punto mentiva, poichè il Caparco lo aveva trovato sveglio ed attivo in pizzeria già alle ore 8.00\8.30. Ma

assolutamente non convincente era anche la spiegazione fornita dall'uomo al riguardo e cioè che non si era allontanato dalla pizzeria per cercare Katia al fine di non lasciar soli i bambini; non va dimenticato, infatti, che quella mattina in casa vi era anche Zoryana, che avrebbe certamente potuto badare ai piccoli, specie in un caso di assoluta necessità ed urgenza come quello che si stava profilando. Va peraltro soggiunto che, anche in relazione a questa fase della vicenda, il Cervice si contraddice e a Caparco Isaia, che si era recato la mattina dell'otto settembre presso la pizzeria per avere notizie sulle immissioni moleste della precedente notte, riferisce di essere uscito a cercare Katia con il furgone quando si era accorto che la donna si era allontanata; anche questa è sicuramente una menzogna, considerato che quella stessa mattina il Cervice non ripeterà ai genitori di Katia di averla cercata e, in seguito, non lo riferirà nemmeno agli inquirenti; presumibilmente, quindi, le notizie date al Caparco sono il frutto dell'”effetto sorpresa” che su di lui, quella mattina, aveva avuto la visita del proprietario il quale, inconsapevolmente, lo metteva in guardia sugli effetti della combustione verificatasi nella notte.

Ancor più sorprendente è, poi, che l'uomo, come da lui stesso ammesso e riscontrato da numerosi testi - Aimone Immacolata, Gabrielli Ciro, Vincenzo e Maria, Zoryana Ayder e non ultima Esposito Carmela e Svhets Ludmyla, che lavoravano all'epoca presso il locale-, pur presumendo che Katia si fosse recata a casa dei genitori, come si era verificato in altre occasioni, non solo non l'abbia ivi cercata, ma non abbia fatto nemmeno una telefonata a casa Gabrielli e, una volta svegli i bambini, si sia preoccupato unicamente di accompagnarli, unitamente alla baby sytter Zoriana e come da quest'ultima confermato, presso i

propri genitori, con ciò per giunta contravvenendo ad un preciso accordo preso con Katia e creando occasione di ulteriori litigi e discussioni oltre che dell'approfondimento della frattura già creatasi tra loro due. Al riguardo, poi, si rammenterà che proprio Zoryana precisava di aver portato “ i panni dei bambini” a Pozzuoli, il che disvela che, quella mattina, il Cervice già sapeva che la loro permanenza presso i nonni non sarebbe stata episodica, perché la madre non sarebbe più tornata.

Né può sottacersi quanto dichiarato da Zoryana su quanto avvenuto la mattina dell'otto settembre: era, difatti, lei a riferire al Cervice- che non si trovava affatto nell'appartamento, ma a detta di Zoryana, stava tornando da fuori- che Katia non era in casa sin dalle quattro del mattino; ebbene il Cervice, senza mostrare sorpresa o disappunto alcuno, si limitava a sorridere e a dire a Zoryana che non era un suo problema e, alle domande che la ragazza, nei giorni seguenti, gli poneva sulla sorte di Katia , rispondeva sempre più stizzito, invitandola a non rivolgergli più questi interrogativi. Insomma, il Cervice non gradiva sentir parlare di Katia; oltre a ciò, nemmeno si attivava per ricercarla nei giorni seguenti la sua scomparsa: sia Gabrielli Ciro che Gabrielli Vincenzo narrano, difatti, del sostanziale disinteresse mostrato dall'imputato allorchè lo invitavano a prendere parte alle ricerche della donna e ricordano che l'uomo si era sovente trincerato dietro il pretesto del lavoro da svolgere in pizzeria (si veda in particolare la dichiarazione di Gabrielli Enzo). Gli stessi testi riferiscono, altresì, di avere appreso che Cervice aveva strappato molti dei volantini affissi dai genitori di Katia con la sua foto, adducendo che la ragazza era tornata a casa! Non da ultimo deve rammentarsi che proprio la teste Svhets invitava il Cervice a ricercare Zoryana, che era già andata via, perché era forse l'unica che poteva

aiutarlo nelle ricerche di Katia, ma l'uomo le rispondeva seccamente che Zoryana era scappata e che non sarebbe più tornata: ciò conferma ancora una volta che egli non aveva, in realtà, alcun interesse a ritrovare Katia e, al contrario, si alterava ogni volta che qualcuno lo esortasse a farlo!

Sul punto va ulteriormente evidenziato che l'imputato dichiarava al Pubblico Ministero di aver chiuso la pizzeria per una decina di giorni al fine di dedicarsi alle ricerche della convivente: ma anche questa è una dichiarazione falsa, poiché non solo la pizzeria restò aperta nei giorni successivi alla scomparsa di Katia, come riferito dalla teste Esposito Carmela che lavorava in quel locale, ma altre persone vennero chiamate da Cervice per prestarvi nuovamente la loro attività lavorativa, come ad esempio Svhets Ludmyla e Ruggiero Maurizio, questi ultimi tornati a lavorare presso la pizzeria proprio nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Katia ( si veda il verbale delle relative dichiarazioni dibattimentali e, in prosieguo, il paragrafo dedicato all'argomento).

La logica valutazione di tali condotte non può che indurre a ritenerle espressione della piena consapevolezza dell'imputato che Katia non sarebbe più tornata, consapevolezza che poteva avere solo chi fosse stato responsabile della sua scomparsa e che, conseguentemente, poteva a quel punto agire per la riorganizzazione della propria esistenza, alla quale la giovane donna non sarebbe stata più di ostacolo. E l'imputato non attese a lungo prima di dare libera attuazione ai suoi nuovi progetti di vita, anzitutto quello di consentire ai propri genitori di rivedere i bambini e di tenerli presso di sé: ebbene anche questa circostanza è significativa, sotto l'aspetto psicologico, anzitutto del movente che aveva indotto l'uomo ad uccidere Katia, ma anche della convinzione che l'imputato aveva che

Katia non poteva più avversarlo, perché era morta; invero, la frattura che si era tra loro prodotta era stata causata proprio dai cattivi rapporti della donna con i suoceri, sicché se l'uomo avesse tenuto a far ritornare la convivente e se, quantomeno, avesse voluto evitare nell'immediatezza del suo possibile ritorno un nuovo motivo di scontro, avrebbe sicuramente evitato di portare i bambini a Pozzuoli. Si coglie, anzi, proprio nelle parole del Cervice una consapevolezza per certi versi della sorte di Katia e, per altri versi, un' indifferenza ai successivi, negativi sviluppi della situazione, poiché alle perplessità manifestate dalla sorella di Katia, Maria, circa la nuova sistemazione dei bambini, l'uomo rispondeva: “ *tanto quella non torna più*”.

Logicamente significativa della consapevolezza di Cervice che Katia fosse in realtà morta è, senza dubbio, anche la circostanza che anch'egli, poco dopo la sua scomparsa, lasciava definitivamente l'appartamento collocato sopra la pizzeria, trasferendosi a vivere a Pozzuoli, dove abitavano i suoi genitori e dove avrebbe stabilito anche la sua residenza con la nuova convivente, Natalie Olovenko, nel successivo mese di aprile del 2000. La fretta di andar via da quella casa è sintomatica, sotto l'aspetto psicologico, della impossibilità per lo stesso Cervice di procrastinare la sua vita quotidiana in quei luoghi nei quali erano vividi i ricordi della sua vita con Katia e della sera in cui la giovane donna aveva trovato la morte per mano sua; è anche ovvio che l'imputato non poteva abbandonare la pizzeria, locale noto in Castelvoturno e sua esclusiva fonte di reddito, ma la ristrutturazione di quei locali- realizzata con grande tempestività, quasi nella immediatezza della scomparsa di Katia- poteva di certo valergli a cancellare le tracce esteriori e, almeno in parte, quelle interiori del delitto commesso.



Va poi osservato che, come riferito dalla teste Svhets che lavorava presso la pizzeria nelle settimane immediatamente successive alla scomparsa di Katia, Peppe fece ripulire l'appartamento sito al piano superiore della pizzeria nel quale, peraltro, la donna trovava ben poche cose appartenenti a Katia: Cervice le aveva, quindi, già portate o fatte portare via ed anche questo è significativo oltre che della consapevolezza dell'uomo che Katia fosse morta, anche del suo desiderio di cancellarla definitivamente dalla propria esistenza. E' di tutta evidenza invero che, quando si attende una persona e si spera nel suo ritorno, è assolutamente normale conservarne tutto ciò che la rappresenta e la ricordi e lasciare, di conseguenza, intatto l'ambiente nel quale quella persona ha vissuto, quasi a voler fermare il tempo ed impedirgli di cancellarne definitivamente le tracce: operazione esattamente inversa, invece, era quella posta in essere dal Cervice, assillato, se mai, dal ricordo di Katia e proprio per questo deciso a liberarsene per sempre.

### **La presentazione ritardata della denuncia di scomparsa**

L'istruttoria ha esaurientemente provato che fu il Cervice a dire ai familiari di Katia che bisognava attendere 24 ore per presentare la denuncia di scomparsa.

Tale dato emerge pacificamente dalle concordanti dichiarazioni dei familiari di Katia Gabrielli e trova riscontro nella obiettiva circostanza che, - dato non smentito nemmeno da Fruggiero Giovanni- la denuncia di scomparsa venne presentata dal Cervice solo nella serata del successivo 9 settembre.

E' quindi palesemente falso quanto sostenuto dal Cervice e cioè che fossero stati i Gabrielli a riferirgli che bisognava aspettare 48 ore per

presentare tale denuncia, poiché, per converso, sia Aimone Immacolata, sia Gabrielli Ciro che Maria e Vincenzo hanno sostenuto, sin dalle loro prime audizioni in sede di indagini, esattamente il contrario e cioè che fosse stato il Cervice a convincerli che la denuncia di scomparsa, per le persone maggiorenni, doveva essere presentata dopo un congruo lasso temporale. Che l'Aimone e i Gabrielli abbiano detto il vero sull'argomento è altresì dimostrato dal fatto che il Cervice, sebbene avesse preso appuntamento con Gabrielli Ciro per recarsi unitamente a lui in caserma per la denuncia, il giorno nove settembre riferiva al padre di Katia, che si era presentato puntualmente all'incontro verso le ore 16.00, che egli si era **già** recato dai Carabinieri per l'incombente: anche in questa circostanza, tuttavia, l'imputato mentiva, poiché la denuncia, contrariamente a quanto riferito a Gabrielli Ciro, non era stata ancora presentata e ciò sarebbe accaduto solo nella serata di quello stesso giorno, vale a dire alle ore 18.00 e dunque **dopo** avere visto il Gabrielli, come del resto provato dal documento versato in atti. Perché Cervice mentì a Ciro Gabrielli? E' presto detto: egli, che doveva incontrarsi con Fruggiero Giovanni- come in prosieguo meglio si analizzerà- e che aveva già accordi con il carabiniere suo amico sulle modalità con le quali ritardare le ricerche di Katia, non voleva, ovviamente, che alla stesura della denuncia fosse presente il padre di Katia, il quale avrebbe potuto far verbalizzare particolari e circostanze che invece, guardacaso, vennero del tutto omesse da chi ricevette la denuncia stessa!

Dato altresì inconfutabilmente provato in dibattimento è che quella denuncia rimase sulla scrivania di Giovanni Fruggiero che non la inoltrò al competente superiore in maniera tempestiva, tant'è che, come pure provato dall'istruttoria (*si vedano, in particolare, le testimonianze di*

*Lucca e Caporale)* e non smentito ancora una volta dallo stesso Fruggiero, le ricerche della giovane Gabrielli ebbero inizio solo nella successiva settimana, allorchè il Comandante Lucca Andrea si avvedeva che quella denuncia non era stata in alcun modo considerata né seguita dai necessari adempimenti, primo fra tutti quello di portarla a sua conoscenza e di diramare le ricerche. Fruggiero Giovanni, sul punto, affermava che la denuncia de qua era stata ricevuta da lui e dal maresciallo Caporale che stava nella stessa stanza; dipoi “ *lui ( cioè il Caporale) mi ha detto che bisognava fare queste ricerche, ho detto va bene, dopo facciamo tutto quello che dobbiamo fare, e poi mi sono dimenticato di fare le ricerche io*” ( pag. 33).

In sostanza il Fruggiero affermava che aveva dimenticato di procedere agli adempimenti necessari a seguito della presentazione della denuncia da parte di Cervice: è addirittura lampante, in tale dichiarazione, la mala fede e la consapevole menzogna del Fruggiero, con l'intento anch'esso oltremodo chiaro di “ coprire” il coimputato! Deve altresì osservarsi che, come riferito dai testi Lucca e Caporale, la denuncia era estremamente scarna, non contenendo cioè gli elementi necessari per diramare le ricerche, tant'è che era stato necessario riconvocare il Cervice, quando la denuncia era stata ritrovata, per acquisire elementi ulteriori: anche tale circostanza, riguardata sotto il profilo logico, è l'espressione di un' astuta manovra concepita dal Cervice e dal Fruggiero al fine di allontanare l'attenzione di terzi dalla vicenda della misteriosa scomparsa di Katia; ed è altresì logico pensare che tale astuzia potesse e dovesse essere concepita solo da chi avesse ucciso Katia e da chi fosse a conoscenza di tale raccapricciante segreto.

Va sottolineato che il Cervice , nel corso delle dichiarazioni rese al Pubblico Ministero, abbia sempre cercato di sminuire il suo rapporto con il Fruggiero, asserendo che questi era solo un cliente e che la circostanza che si fosse trovato in caserma, al momento della presentazione della denuncia di scomparsa, fosse dovuta ad un puro caso.

In realtà, come è emerso dalle dichiarazioni di numerosi testi e , in particolare, di quelle persone che lavoravano in pizzeria e che, quindi, avevano modo di constatare l'assidua frequentazione del Fruggiero, questi si recava in pizzeria quasi tutte le sere : si rammenterà, in particolare, la deposizione del teste Ruggiero Maurizio, dipendente del Cervice, il quale dichiarava che il Fruggiero si recava in pizzeria tutte le sere o quasi, come del resto affermato anche dal teste Caparco Isaia; inoltre, a detta sia di Diana Antonietta che di Olovenko Natalia, vi erano occasioni di incontro tra i due uomini, accompagnati dalle rispettive fidanzate, anche al di fuori della pizzeria; la stessa madre del Cervice, Differente Luisa, definiva il Fruggiero come “ *il carabiniere amico* ” del figlio. Ciò non può che significare che tra il Cervice ed il Fruggiero vi era ben più che un rapporto di mera conoscenza, ovvero di profonda amicizia e la circostanza che il Cervice abbia teso a negarlo è, sotto il profilo logico, ulteriormente rivelatrice del fatto che egli ben sapeva in che modo l'amico lo avesse aiutato per eludere l'attività di indagine e per allontanare da lui i sospetti per la scomparsa di Katia.

Che poi Fruggiero e Cervice fossero legati e che tale legame si fosse quantomeno incentivato dopo la scomparsa di Katia è dato ulteriormente provato, a parere della Corte, dalla circostanza che, come emerso dai tabulati telefonici e molto bene illustrato dal teste Cicala- i contatti tra

l'utenza della pizzeria e quella cellulare del Fruggiero erano quotidiani proprio nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa di Katia ed, anzi, che ve n'era uno significativo proprio poche ore prima che il Cervice si recasse presso la Caserma per sporgere la denuncia, guarda caso, nel turno di servizio dell'appuntato Fruggiero; ma è provato che altri contatti telefonici vi furono in corrispondenza con l'assunzione di informazioni di numerosi testimoni, tra i quali Montano Augusto e Differente Angelo, i quali ultimi, nell'ottica della costruzione di un alibi-ottica condivisa dal Cervice e dal Fruggiero- erano testi di primaria importanza, poiché riferivano di aver visto Katia dopo la scomparsa ed uno di questi, Differente Angelo, cugino del Cervice - e perciò verosimilmente da lui indirizzato nelle dichiarazioni rese - affermava con certezza di averla vista dopo l'otto settembre e di averci addirittura parlato! Va sottolineato, peraltro, come Differente Angelo non abbia ripetuto le dichiarazioni rese all'epoca nell'odierno dibattimento: è vero che egli figurava come imputato di reato connesso e poteva legittimamente avvalersi della facoltà di non rispondere, ma è anche vero che il convincimento del Giudice ben può tenere conto di ogni elemento emerso dall'istruttoria e la condotta del Differente non può che ritenersi quella di un soggetto indotto al mendacio e, ad oggi, consapevole della menzogna detta allora ed incapace di ripeterla dinanzi ad una Corte di Assise.

Va soggiunto che il teste Cicala segnalava, inoltre, alcune intercettazioni, sulle utenze del Cervice e del Fruggiero, che, oltre a confermare i rapporti tra i due, ne chiarivano ulteriormente anche i contenuti, definendoli come rapporti di stretta amicizia: diversamente il Cervice

non avrebbe offerto al Fruggiero la propria ospitalità nella casa di Giugliano, allorchè l'uomo si era separato dalla moglie.

Sempre in argomento, deve osservarsi come nemmeno la teste Diana Antonietta sia riuscita a smentire l'amicizia tra Fruggiero e Cervice, pur avendo tentato di fornire al Fruggiero, suo amante dell'epoca, un alibi sicuramente falso per la notte tra il sette e l'otto settembre del 1999: la teste in dibattimento affermava, infatti, che Fruggiero, quella sera, era andato a farle visita e che era andato via verso la mezzanotte; orari completamente diversi la Diana aveva riferito in corso di indagini, asserendo dapprima che Fruggiero si era trattenuto presso di lei fino alle cinque del mattino e , successivamente, che l'uomo era restato in sua compagnia quantomeno fino alle due o alle tre di notte. In realtà, però, come chiariva il teste Cicala, era stato rilevato un contatto telefonico tra l'utenza intestata al Fruggiero e quella in uso alla Diana alle ore 01.00 della notte tra il sette e l'otto settembre, il che è in ovvio contrasto con la presenza del Fruggiero presso l'abitazione della Diana come riferita da quest'ultima. E' evidente allora che la Diana mentì nel corso delle indagini e che tale mendacio scaturì da un suo pregresso accordo con il Fruggiero: la donna era evidentemente- attesa la sua relazione con il carabiniere- a conoscenza del fatto che questi aveva aiutato Cervice nella ritardata presentazione della denuncia di scomparsa e, molto probabilmente, sapeva o sospettava dell'azione delittuosa commessa dall'imputato, il che a maggior ragione spiegherebbe il suo atteggiamento ed il tentativo di “ coprire” Fruggiero, aiutandolo ad eludere le indagini che potevano interessarlo. Diventa allora del tutto risibile - e prova, per converso, della mala fede della teste- quanto la Diana riferiva in dibattimento, e cioè che Fruggiero aveva addirittura

appreso da lei della scomparsa di Katia: dato questo sicuramente falso, atteso che uno dei punti cardine dell'intera vicenda è proprio quello costituito dalla circostanza che Cervice sparse la sua denuncia di scomparsa di Katia Gabrielli il giorno 9 settembre alla presenza del Fruggiero; circostanza, questa, ulteriormente riscontrata da Duonnolo Loradana, moglie di Fruggiero, la quale ricordava distintamente che Cervice era, anzi, passato a prelevare il marito per recarsi con lui in caserma proprio al fine di sporgere la denuncia di scomparsa di Katia, il che, per altro verso, smentisce in pieno la dichiarazione del Cervice circa la casualità della presenza del Fruggiero in caserma in quel frangente e induce a ritenere che vi fosse un accordo tra i due uomini affinché quella denuncia venisse presentata proprio quando era di turno il Fruggiero, il quale avrebbe potuto, così, agevolmente operare in favore dell'amico, cosa che effettivamente fece.

Non poi va sottaciuto che il Fruggiero, nell'anno 2001, allorché veniva intercettata la conversazione tra Natale Emma- madre di Diana Antonietta- con il proprio figlio, viveva presso la Diana ed è dunque altamente verosimile che anche la madre di lei avesse colto o percepito, se non direttamente appreso dall'uomo, quanto egli sapeva in ordine alla scomparsa di Katia: ebbene è proprio Natale Emma che, nel discorrere con il figlio della perquisizione subita a casa, commenterà negativamente il fatto, addossandone la responsabilità al Cervice "che aveva ucciso la moglie, gettandola nel forno".

Sulla base di tali considerazioni, diventa allora difficile ragionare a contrario e sostenere che il Fruggiero, cliente abituale del Cervice e, ancora più- come pure provato dall'istruttoria- in stretti e continuativi rapporti amicali con lui - potesse dimenticare di fare tutto ciò che era in

suo potere- com'era logico aspettarsi- al fine di aiutare l'amico, presumibilmente in ambasce per la scomparsa della convivente nonché madre dei suoi figli in tenera età; la contraria condotta del Fruggiero non poté essere, all'evidenza, che mossa da un opposto intento, quello cioè di insabbiare la denuncia, poiché egli sapeva che Cervice, lungi dal voler ritrovare Katia, l'aveva in realtà uccisa e, proprio in virtù del rapporto di amicizia tra loro esistente, voleva rallentare le ricerche della donna ed evitare che sull'uomo potesse convergere l'attenzione degli investigatori. Del resto, la sibillina e per certi versi sprezzante frase rivolta dal Fruggiero ai genitori di Katia ("vostra figlia chissà dove sta e sta bene...") evidenzia, oltre che l'insensibilità dell'uomo alla dolorosa vicenda umana, la certezza del Fruggiero che Katia non sarebbe più tornata; per converso, ove il Fruggiero fosse stato estraneo ai fatti e non avesse già prestato, in quel momento, la sua complicità al Cervice, egli, in qualità di esponente delle Forze dell'ordine, avrebbe dovuto assicurare ai genitori della giovane donna che avrebbe operato al meglio per ritrovarla: cosa che non fece e nemmeno poteva fare, avendo sino a quel momento agito in mala fede .

### **I lavori eseguiti in pizzeria.**

Non vi è dubbio che tra le condotte che Giuseppe Cervice pone in essere dopo la scomparsa di Katia sicuramente sospetta è quella del rifacimento del letto del forno e dei lavori di attintatura dei locali della pizzeria. Va osservato che, mentre alcuni testi tra i quali Caparco Isaia, affermavano che più volte il vicinato si era lamentato di immissioni moleste provenienti dalla pizzeria e che appariva necessario sostituire la canna fumaria, viceversa i lavori commissionati dal Cervice nel settembre del



'99 all'operaio Russo Vincenzo non riguardarono affatto la canna fumaria che, difatti, non venne sostituita; essi attennero, invece, alla piastrellatura interna del forno ed alle pareti della pizzeria: ora è chiaro che se il delitto di omicidio di Katia venne dal Cervice consumato nel luogo ( la pizzeria) ove si era svolta la discussione animata tra loro e se deve ritenersi, come si è in precedenza motivato, che l'imputato sopprime il cadavere della giovane donna introducendolo nel forno, appare del tutto ovvio che la sua preoccupazione fosse quella di cancellare le tracce eventualmente rimaste proprio nei locali della pizzeria ( ad esempio, schizzi di sangue che potevano aver macchiato le mura) e, soprattutto, nel forno, sostituendone le piastrelle interne, poiché era maggiormente probabile che qui- nel luogo cioè ove la combustione del corpo umano era avvenuta- si fossero avuti depositi di materiale biologico e non già nella canna fumaria, nella quale invece la cenere era rapidamente passata, volatilizzandosi prima verso l'alto e poi ricadendo sui vicini balconi per il suo maggior peso specifico, legato appunto alla qualità del materiale combusto.

La circostanza che i lavori al forno vi furono e che furono eseguiti a breve distanza dalla scomparsa di Katia è dato da ritenersi pacificamente provato dall'istruttoria: oltre al teste Russo Vincenzo ed ai testi Ruggiero Maurizio, Svhets Lyudmyla ed Esposito Carmela ( i quali ultimi lavoravano tutti presso la pizzeria, in quel periodo), ne danno conferma sia il teste Caparco Isaia, il quale rammentava di aver trovato i lavori in corso quando era tornato dalle vacanze di settembre ( quindi fine del mese di settembre, inizi del mese di ottobre), nonché il collaboratore Cesarano Alfonso, che riferiva di lavori eseguiti di sicuro e a distanza di circa dieci o quindici giorni dalla scomparsa di Katia; analogamente, la

teste Zoryana Ayder affermava che tali lavori erano stati eseguiti pochi giorni dopo da quello in cui i Carabinieri l'avevano sentita per la prima volta, la qual cosa era avvenuta in data 20 settembre 1999. Ma ulteriore conferma del fatto che presso la pizzeria vi fossero state delle opere edili veniva data, pur senza la precisazione del relativo dato temporale, anche da molti degli altri testi sentiti in dibattimento, specie quelli che risultavano abitare nelle immediate vicinanze della pizzeria e che per questo appaiono, nei ricordi, maggiormente attendibili.

Bisogna, a questo punto, ragionevolmente interrogarsi sul perché di tanta sollecitudine nella esecuzione dei lavori di ristrutturazione del forno, atteso che, come ha spiegato il teste Russo ed in base a quanto già in precedenza concordato non solo con Peppe, ma anche con Katia, doveva trattarsi di opere di ampliamento ed abbellimento del forno e, dunque, di non assoluta urgenza; oltre a ciò, sempre secondo quanto riferito dal Russo, prima dell'estate Katia e Peppe gli avevano evidenziato di non avere i soldi per eseguire quei lavori, sicchè la fretta improvvisa di portarli a compimento, per giunta in un momento nel quale le attenzioni del Cervice- se fosse stato realmente preoccupato per l'allontanamento della convivente- dovevano esclusivamente concentrarsi sulle sue ricerche, non può che apparire quale logica conseguenza di quanto era avvenuto nella notte tra il sette e l'otto settembre, allorchè il Cervice, dopo avere ucciso Katia, decideva di farne definitivamente scomparire il cadavere, incenerendolo nel forno e causando quelle anomale conseguenze delle quali l'intero quartiere si lamenterà il giorno seguente. Non è un caso, a questo punto, che nel corso delle indagini il Cervice manifestasse un non irrilevante interesse a far apparire tali lavori come eseguiti nel dicembre del '99, all'evidente scopo di distrarre l'attenzione

degli inquirenti ed evitare che si potesse creare il collegamento logico tra gli stessi e la scomparsa di Katia: operazione, tuttavia, mal riuscita poiché è certo, come emerso dalle plurime testimonianze sul punto, che tali lavori avvennero proprio verso la fine del mese di settembre del '99 ( si vedano testimonianze di Caparco Isaia , Esposito Carmela, Svhets Lyudmyla e Russo Vincenzo) e, dunque, a brevissima distanza dalla scomparsa della ragazza. Ciò induce ulteriormente a riflettere sullo stato d'animo che il Cervice avrebbe dovuto avere- quello cioè della mestizia e della preoccupazione per l'allontanamento della donna, madre dei suoi bambini- e quello che di fatto aveva, sicuramente non angosciato per la scomparsa di Katia- quanto piuttosto per ciò poteva accadere a lui- atteso che gli consentiva di occuparsi, senza colpo ferire, non solo della routine quotidiana, ma anche di situazioni rinviabili e comunque gestibili, secondo la comune esperienza, in un successivo e più tranquillo momento.

#### **L'assunzione di altro personale.**

Ancora nell'ottica della riorganizzazione della propria esistenza si pongono altre condotte dell'imputato, ulteriormente rivelatrici della sicurezza che questi aveva della definitività della scomparsa di Katia e che, sotto il profilo psicologico, sono illuminanti in ordine alla dolosa volontà che l'uomo aveva nutrito nel portare a compimento il suo, pur subitaneo, progetto di morte.

Non va sottaciuto, invero, che, come riferito con estrema precisione dal teste Ruggiero Maurizio, il Cervice già in data 8 settembre telefonava al Ruggiero stesso- che presso la pizzeria aveva lavorato fino al precedente mese di agosto- per chiedergli di farvi ritorno, poiché egli aveva bisogno

di aiuto: il ricordo del teste Ruggiero sul giorno in cui il Cervice lo avrebbe chiamato-l'otto settembre appunto- è chiaro ed affidabile poichè il teste lo agganciava con certezza al giorno del proprio anniversario di matrimonio, che cadeva il successivo 9 settembre, ciò che lo aveva indotto a rifiutare l'invito del Cervice a ritornare in pizzeria il nove ed a recarvisi il successivo giorno dieci. Anche la teste Svhets veniva richiamata dal Cervice per prestare la propria attività lavorativa nel mese di settembre. Ebbene, anche tali condotte sono il riflesso della piena consapevolezza del Cervice che egli *“aveva bisogno di aiuto”* in pizzeria, poichè Katia non c'era più e non sarebbe più tornata; e nemmeno può dirsi che tale consapevolezza egli avesse acquisito trascorso almeno un mese dall'allontanamento della donna, poichè la telefonata al Ruggiero veniva fatta in data otto settembre, quindi allorchè Katia si era allontanata da poche ore e, nelle speranze di un convivente affezionato, con grande probabilità sarebbe potuta ancora tornare.

#### **La cancellazione del ricordo di Katia.**

Non vi è chi non veda, peraltro, quale apprensione possa ingenerare nelle persone a lei vicine la scomparsa di una giovane donna madre di due bambini. In chi la cerca o ne attende il ritorno vi è la primaria preoccupazione di accudire nella maniera dovuta ai figli in tenera età e di conservare vivo in loro il ricordo della madre, soprattutto ove questa non faccia incomprensibilmente ritorno si tema, dunque, per la sua stessa vita.

Del tutto opposta fu, invece, la condotta del Cervice che mirò a distruggere ogni ricordo di Katia e soprattutto a cancellare la sua figura nella memoria dei bambini.

Significativo di tale intento è che l'uomo abbia rimosso dalla pizzeria, dopo poche settimane dalla scomparsa di Katia e come narrato dai genitori della vittima, la foto che la ritraeva assieme ai bambini, sostituendola addirittura, in seguito, con quella della sua nuova compagna.

Ma cosa ancor più grave sono i toni utilizzati dal Cervice nei rapporti con i figli minori, che il teste Moccia Francesco, medico generico di entrambi, asseriva di aver visto irrequieti ( “non stavano fermi, si stratonavano in continuazione”): la teste Aimone Immacolata e la teste Gabrielli Maria hanno entrambe riferito che Gianluca narrava di come il padre gli addossasse la colpa della scomparsa della mamma; in effetti, era stata proprio l'ingenua confessione di Gianluca, di essere cioè andato in visita dai nonni paterni o semplicemente di averli sentiti per telefono, a ferire Katia e a provocare la sua reazione contro Cervice; questi, tuttavia, non si è dato mai pensiero di salvaguardare il ricordo della madre nei piccoli, ma ha evitato il loro contatto con tutto ciò che potesse loro rammentare Katia, ivi compreso il rapporto con i nonni materni, rapporto che diverrà sempre più diluito nel tempo. Il Cervice, nel corso di uno dei suoi interrogatori, peraltro, asseriva che era stato il dottor Moccia, medico di famiglia, a suggerirgli, per evitare traumi ai piccoli, di non far vedere loro foto o video in cui fosse ritratta la mamma; ma in ciò l'imputato è stato ampiamente smentito dal Moccia stesso il quale, citato come teste della difesa, ha affermato che se era vero che Cervice gli aveva chiesto consigli sui bambini, l'unico suggerimento che egli aveva dato era stato quello di condurli da un neuropsichiatra infantile: sicchè l'iniziativa di non far vedere più foto di Katia ai bambini era appartenuta solo ed esclusivamente al Cervice. Né va sottaciuto quanto

la teste Aimone riferiva su ciò che i bambini, e in particolare Gianluca, le avevano confidato: Cervice aveva detto ai figli che la mamma era andata via e non sarebbe più tornata perché loro erano cattivi e lei non li amava; tali condotte, caratterizzate da gratuita crudeltà oltre che assolutamente diseducative, venivano confermate dalla teste Olovenko, la quale dichiarava in dibattimento che l'imputato, ai bambini che gli chiedevano della madre, aveva sempre risposto che erano "cattivi" e che per questo la madre non sarebbe più tornata.

In tale condotta non può ancora una volta che riscontrarsi la volontà del Cervice di distruggere completamente la figura di Katia, proiezione di quella volontà omicida che già ne aveva decretato la morte e la soppressione del cadavere nelle modalità di cui si è detto.

Né può ignorarsi che, come testimoniato direttamente da Natalie Olovenko e confermato da numerosi testimoni, ivi compresi il Fruggiero e la Diana Antonietta, che, dopo pochi mesi dalla scomparsa di Katia, Cervice già intratteneva una relazione con la Olovenko: dai tabulati telefonici è stato possibile addirittura stabilire che, già nel mese di febbraio 2000, il Cervice avesse ceduto, circostanza da lui stesso non smentita, il cellulare di Katia a Natalie e che l'avesse chiamata più volte per incontrarla. Ma anche sulle circostanze in cui aveva conosciuto Natalie, il Cervice non dice la verità, affermando appunto di aver conosciuto l'Olovenko solo nel mese di febbraio del 2000, mentre al contrario i numerosi testi, che lavoravano alle sue dipendenze in pizzeria e che sono stati ascoltati in dibattimento, confermano la presenza di Natalie presso il locale del Cervice già nel precedente mese di luglio. E' dunque ben possibile, atteso il mendacio sullo sviluppo dei rapporti con Natalie, che Cervice abbia mentito perché, già prima della

scomparsa di Katia, era nato un legame con la Olovenko; in ogni caso, quest'ultima andrà a vivere presso l'abitazione del Cervice già nel mese di aprile del 2000, a soli sette mesi dalla scomparsa di Katia e tale immediata instaurazione di un nuovo e stabile legame non è di certo quel che ci si possa attendere da un uomo addolorato per l'inspiegabile allontanamento di una donna che ama e della quale non ha più avuto notizie. E' possibile che il Cervice si sia consolato tanto presto, sebbene avesse a più riprese dichiarato che Katia non era andata via per un altro uomo?

Va sottolineato poi come, dal primo giorno della presunta scomparsa, egli avesse raccomandato anche ai parenti della giovane donna di non dire che Katia era andata via, per evitare le chiacchiere della gente: in realtà è evidente che il fine perseguito dall'imputato fosse solo quello di guadagnare tempo e di attirare quanto meno sguardi indiscreti sulla vicenda della misteriosa scomparsa. In quest'ottica si spiega anche la condotta, della quale concordemente riferiscono tutti i familiari di Katia, che egli eliminasse i volantini affissi in vari esercizi commerciali dai genitori di Katia, affermando falsamente che la donna era ritornata a casa. Analogo intento, quello cioè di "spegnere i riflettori" sulla vicenda- quegli stessi riflettori che i genitori della povera Katia si affannavano invece a tenere accesi, anche rivolgendosi a trasmissioni televisive note- perseguiva il Cervice allorchè riferiva, a chi gli chiedeva di Katia, che questa fosse andata di certo altrove: Russo Vincenzo, l'operaio che effettuò i lavori di sostituzione del forno, dichiarava, infatti, che il Cervice gli aveva detto che Katia si trovava ad Ischia; anche il teste Antonucci Alfredo affermava di avere appreso sempre dal Cervice che Katia era andata via con un uomo che tutte le sere

acquistava polli in pizzeria, ma che egli stesso non aveva creduto a queste parole; lo stesso Antonucci poi aveva riferito che Cervice gli dava continui aggiornamenti sui luoghi nei quali Katia era stata vista e che, addirittura, gli aveva detto che la ragazza era andata a vivere con un poliziotto dal quale attendeva un bimbo. Anche queste sono all'evidenza menzogne che l'imputato racconta al solo scopo di rendere verosimile l'ipotesi dell'allontanamento volontario di Katia ed al fine di eroderne sempre più il ricordo, oltre che in se stesso, anche negli altri. Epperò, è chiaro che questo continuo " parlare" menzognero dell'uomo non risponde solo alla logica di cancellare il ricordo di una persona, ma rappresenta la concreta e reale propaggine del dolo omicidiario.

**L'atteggiamento di Cervice con le persone che vengono assunte a sommarie informazioni.**

Cervice aveva sicuramente trovato in Fruggiero Giovanni un prezioso alleato che gli consentiva di seguire lo sviluppo delle indagini ed apprendere quanto veniva riferito ai Carabinieri dalle persone di volta in volta ascoltate. Di conseguenza, era solo apparente e non reale l'interesse alla verità che egli manifestava ai soggetti che lo conoscevano e che gli comunicavano, di volta in volta, di essere stati o di dover andare dai Carabinieri a rendere dichiarazioni: si ricorderà in particolare che Ruggiero Maurizio ammetteva di avere preavvertito il Cervice della sua audizione presso i Carabinieri e ricordava che l'imputato lo aveva esortato a dire la verità; parimenti, anche Zoryana riferiva che dopo la sua audizione, il Cervice non le aveva chiesto nulla, ma si era trattenuto per più di un'ora in caserma con il Fruggiero: non è difficile immaginare l'oggetto della conversazione tra i due, atteso che numerosi erano stati



anche i contattati telefonici tra Fruggiero e Cervice immediatamente dopo le assunzioni di altre sommarie informazioni in Caserma.

Il teste Iorio, poi, riferiva che, quando aveva notiziato il Cervice di aver visto Katia, l'uomo lo aveva invitato a recarsi dai Carabinieri. Ebbene, solo apparentemente tali condotte configgono con il fine che si è detto perseguito dal Cervice, vale a dire quello di guadagnarsi l'impunità per il delitto appena commesso: il Cervice, da un lato, non poteva palesare a terzi tale intendimento e non poteva quindi assumere dirette informazioni da chi venisse ascoltato sull'oggetto della deposizione; d'altro canto, però, egli ben sapeva che Fruggiero lo avrebbe reso edotto di quanto stava accadendo, in modo da consentirgli di "calibrare" le proprie dichiarazioni e di adeguarle il più possibile alle emergenze procedurali. Quanto, poi, a coloro che gli riferivano di aver visto Katia, è ovvio che il Cervice avesse tutto l'interesse a che tale notizia arrivasse ai Carabinieri ed all'Autorità inquirente, poiché non faceva che rafforzare e rendere più credibile le sue menzogne: ed ecco che consiglia in particolare allo Iorio, che gli aveva detto di aver visto Katia a Roma, di andare a riferire tale "novità" ai Carabinieri. Nondimeno, in qualche caso il Cervice tenterà, al contrario, di "sottrarre" qualche informatore al vaglio dei Carabinieri: è quanto accade con Svhets Lyudmyla che, in dibattimento, riferisce di avere appreso proprio dai Carabinieri che il Cervice, sebbene sapesse che la donna lavorava ancora in Castelvoturno, aveva invece dichiarato che era ripartita per il suo paese.

### **I testi che "videro" Katia.**

I comportamenti a dir poco anomali dell'imputato, che si sono testè venuti descrivendo, oltre a fornire, sistematicamente collegati, prova

indiretta del delitto ascritto al Cervice costituiscono anche, sotto altro profilo, negativo riscontro delle dichiarazioni rese dai testi Montano Augusto, Iorio Antonio e Differente Angelo, i quali, nel corso delle indagini preliminari, avevano dichiarato alle Autorità inquirenti di aver visto Katia. Già in sé, tuttavia, tali dichiarazioni, solo parzialmente ripetute in dibattimento, sono del tutto inattendibili: invero alcune di esse- quelle di Iorio e Montano- appaiono inficiate dal ricordo malsicuro ed impreciso dei testi, altra ( quella di Differente Angelo) è stata resa falsamente, al solo scopo di favorire Cervice Giuseppe ed aiutarlo nella elusione delle attività investigative.

In particolare, si rammenterà come del tutto inaffidabile sia stato anche in dibattimento il ricordo offerto dal teste Montano Augusto sin dalla fondamentale premessa della sua dichiarazione e cioè di conoscere talmente bene Katia da non poterla scambiare con altra persona: ebbene, al riguardo il Montano dichiarava di aver frequentato la pizzeria, e quindi di aver conosciuto Katia, *“da giovane”*, cioè prima di sposarsi, addirittura quindi venticinque anni orsono, quando Katia addirittura non aveva conosciuto il Cervice e di certo non ne frequentava nemmeno la pizzeria: il dato temporale cui il teste Montano agganciava il ricordo di Katia è dunque non solo del tutto fuorviante, ma anche sicuramente errato e fornisce la misura della scarsa conoscenza che il teste aveva della giovane donna. Del resto, che il Montano avesse una conoscenza superficiale e sporadica di Katia è desumibile da quanto ulteriormente egli riferiva e, cioè, che dopo essersi sposato, quindi negli ultimi ventitré anni, egli aveva frequentato molto più di rado la pizzeria del Cervice: il che significa che egli non aveva la conoscenza di Katia che sembrava emersa, invece, nel corso delle sommarie informazioni e che poteva

averla facilmente scambiata con una persona che le assomigliasse, attesa in particolare la fugacità dell'incontro, testimoniata dalla distanza cui le due persone si sarebbero trovate ( una quindicina di metri: si veda il verbale stenotipico alla pag. 6), ma anche dal fatto , come dal teste medesimo riferito, che la donna non avrebbe risposto al saluto rivoltole, il che confermerebbe che trattavasi di altra persona e non di quella conosciuta. Peraltro, come rammentava al teste la contestazione difensiva ( pag. 18 del relativo verbale stenotipico), egli avrebbe visto la donna nel proprio supermercato per un istante, mentre la stessa era leggermente chinata in avanti e dunque, come deve logicamente dedursene, con possibilità più contenute di vederne distintamente i tratti . Non da ultimo, v'è da considerare come il teste Montano abbia fatto confusione sulle circostanze dell'incontro con i genitori di Katia, non rammentando se gli avessero mostrato un volantino o una foto e se gli avessero riferito qualcosa sui tempi nei quali Katia era scomparsa. Deve, quindi, dedursi che il dato temporale così preciso offerto dal teste nel corso delle indagini preliminari sia in realtà frutto di una confusione del teste, che ha mostrato più volte di non essere ben orientato nei ricordi dal punto di vista temporale; e allora deve dedursi, quale ulteriore conseguenza logica, che egli in realtà non abbia mai visto Katia dopo la sua scomparsa e che o l'abbia vista prima, oppure dopo abbia visto una persona diversa, ma che le assomigliava.

Non diverso rilievo probatorio può riconoscersi alle dichiarazioni del teste Iorio, il quale riferiva di conoscere Katia per avere sporadicamente frequentato la pizzeria di Cervice; lo Iorio confermava che gli sembrava di aver visto a Roma, all'interno di uno stand della Fiera campionaria per articoli religiosi, la giovane Katia, che era però più robusta del solito; lo

Iorio non nascondeva, peraltro, che non era certo che si trattasse proprio di Katia sia per la distanza alla quale aveva visto la donna, sia perché erano separati da un vetro. Ebbene, anche in questo caso, oltre all'ammissione del teste di non avere certezza che la donna avvistata fosse realmente Katia, bisogna domandarsi se fosse verosimile che la ragazza, a distanza di un mese dalla sua scomparsa, frequentasse una fiera di articoli religiosi, lei che fino a poco tempo prima aveva svolto un'attività completamente diversa; ma se Katia avesse realmente trovato una nuova attività, che le permettesse di avere una indipendenza anche economica dal Cervice, a maggior ragione non avrebbe lasciato i figli all'ex convivente ed avrebbe fatto di tutto per tenerli con sé, senza dissolversi nel nulla come invece avrebbe fatto secondo le fantasiose tesi dell'imputato.

Va infine ricordato che Differente Angelo, nel presente dibattimento, si è avvalso della facoltà di non rispondere: egli non ha voluto reiterare quella che sapeva bene essere una menzogna, poiché di certo egli non avrebbe potuto vedere Katia e, addirittura, parlare con lei, poiché la donna era ormai morta; ma non è da escludere che una mera sua suggestione- ovvero la convinzione erronea di averla vista- sia stata artatamente e finemente strumentalizzata dal Cervice e dal suo principale complice, Fruggiero Giovanni, per condizionare, ancora una volta, le indagini e sviarle in maniera tale da confondere le acque.

### **Le condotte violente: episodio non isolato nella vita del Cervice.**

La pervicace volontà omicidiaria del Cervice, come sin'ora ricostruita dalla Corte, parrebbe, a prima vista, contrastare con l'indole

dell'imputato che molti testi, per la verità, ivi compresi i familiari di Katia, descrivevano come pacata e mite.

In realtà, l'uccisione di Katia è preceduta da un altro episodio nel quale l'ira dell'uomo era esplosa contro la donna che lo sottoponeva, questo non va sottaciuto, ad un contraddittorio di coppia continuo e per certi versi stressante. Concordemente, i testi Gabrielli Maria, Gabrielli Vincenzo ed Antonucci Alfredo ricordavano che, durante il trasloco da Giugliano a Castelvoturno, quando Katia era incinta, i due avevano litigato e Cervice l'aveva spintonata e le aveva sferrato un calcio, facendola finire contro un armadio. Peraltro il teste Antonucci, proprio in argomento, asseriva che l'episodio lo aveva meravigliato, perché Peppe era di regola molto calmo, il che non può significare che, in quella occasione, l'ira del Cervice era esplosa oltre ogni misura e, dunque, egli aveva effettivamente aggredito Katia, come riferito dai fratelli Gabrielli, la cui piena attendibilità risulta ancora una volta riscontrata.

Che l'imputato non sia un uomo che rifugga in assoluto la violenza emerge anche dal racconto fatto da Natalie Olovenko, divenuta sua moglie poco tempo dopo la scomparsa di Katia. La Olovenko riferiva, infatti, di continue vessazioni fisiche e morali cui il marito l'aveva sottoposta, negli ultimi anni di convivenza, intrattenendo in maniera oltremodo palese ed offensiva per lei, una relazione adulterina con una ragazza ucraina che lavorava in pizzeria. La teste dichiarava, anzi, che il Cervice più volte aveva usato violenza nei suoi confronti, schiaffeggiandola quando lei gli aveva chiesto di lasciare la donna; in una occasione aveva, poi, tentato di abbandonare la moglie in una città del Nord per sottrarle la figlia; la Olovenko narrava, altresì, di atteggiamenti aggressivi che l'uomo aveva avuto nei confronti dei figli

avuti da Katia, picchiandoli di sovente senza che ve ne fossero seri motivi.

Anche il tamponamento perpetrato ai danni della Olovenko e del suo attuale compagno, Bianco Augusto, e da entrambi narrato in maniera del tutto simile in dibattimento, testimonia il fatto che il Cervice sia soggetto incline all'aggressività in situazioni di forte tensione e di stress, proprio come quella che si era ingenerata nelle ultime settimane di convivenza con Katia.

Né si può dubitare di quanto sostenuto dalla Olovenko, atteso che la stessa, come documentalmente provato e proprio per le circostanze esposte in dibattimento, si separava dal marito e lo denunciava per maltrattamenti; analogamente, sebbene il Bianco sia stato testimone diretto del solo episodio di tamponamento, nondimeno egli apprendeva le circostanze riferite da Natalie dandone, così, indiretta conferma nel corso dell'esame reso con modalità tali da fugare ogni possibile dubbio in ordine alla sua attendibilità ed alla sua piena buona fede.

Deve allora ritenersi che il Cervice non ripudi e non abbia ripudiato l'uso di mezzi violenti ai danni di chi voglia, in qualunque modo, contraddirlo ed ostacolare i suoi progetti, creandogli fonti di stress e di malumore, il che non fa che rendere, ancora una volta, il quadro della morte di Katia, così come ricostruito in motivazione, perfettamente compatibile con la sua personalità.

#### **La perizia trascrittiva.**

Gli esiti di tale perizia, a fronte del solido impianto probatorio che si è sino a questo momento venuto esponendo sono, per un verso, mera conferma di quanto già esposto dal teste Cicala, in ordine alle

conversazioni di rilevante interesse per le indagini, e per altro verso concretano un dato del tutto neutro ed indifferente: la Corte ha, infatti, ascoltato il passo della conversazione asseritamente svoltosi tra il Cervice ed il padre ed ha rilevato che non è corrispondente al contenuto reale quello indicato dalla Polizia Giudiziaria nei brogliacci: non si parla, invero, di avere bruciato qualcosa, ma solo di averla spostata.

Non può sottacersi, ad ogni modo, che all'epoca delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, il Cervice, che veniva sottoposto a continui interrogatori, poteva sospettare- anche con le utili indicazioni fornitegli dal Fruggiero\_ di esser sottoposto ad intercettazioni, sicchè nulla di più facile che egli abbia evitato di dire cose compromettenti nel corso delle proprie conversazioni con i più stretti congiunti.

#### **Definizione giuridica della condotta dell'imputato.**

La conclusione alla quale deve pervenirsi, alla stregua di quanto si è venuto esponendo, è che non vi possano essere ragionevoli dubbi sul fatto che, la notte tra il 7 e l'otto di settembre del '99, Giuseppe Cervice uccise Katia Gabrielli e che ne introdusse poi il cadavere, per intero- attesa la corporatura minuta di Katia- o forse dopo averlo fatto a pezzi, nel forno ancora acceso al fine di cancellare tutte le tracce del delitto commesso.

Va osservato che correttamente , dunque, la Pubblica Accusa ha contestato due fattispecie delittuose, delle quali, tuttavia, quella di cui al capo b) della rubrica deve dichiararsi estinta per intervenuta prescrizione, atteso il combinato disposto degli articoli 157 e 160 cpp: se da un lato è certo, per quanto esposto, che il Cervice diede alle fiamme i resti di Katia, dopo averla uccisa, e ciò fece utilizzando il suo strumento

di lavoro, tale reato risulta estinto, tuttavia, per il decorso del tempo previsto dalle richiamate norme.

Quanto invece al delitto sub a), si è più volte rilevato che la condotta dell'imputato fu di certo aggressiva e violenta, atteso che da essa scaturì direttamente la morte di Katia, anche se non è possibile stabilire, allo stato, quale fu l'arma utilizzata per uccidere la donna.

Sotto il profilo psicologico, è invece certo che il Cervice fu animato dalla piena e consapevole volontà di uccidere la convivente e che tale volontà dovette insorgere subitaneamente nell'uomo, nel corso cioè della discussione che egli stava avendo con Katia e durante la quale la donna gli aveva manifestato la sua ferma decisione di andare via e di portare con sé i bambini. Che la volontà sia stata dolosa deve logicamente affermarsi considerando, altresì, complessivamente la lucidità e la freddezza che caratterizzarono le condotte dell'imputato che si sono venute esaminando: tali condotte “ parlano” del dolo omicidiario, poichè la fredda determinazione con la quale il Cervice agì dopo la “scomparsa” di Katia può permeare solo i comportamenti di chi abbia portato a compimento una scelta consapevole, rispetto alla quale non abbia, proprio per questo, mai provato alcuna resipiscenza. E' elemento significativo anch'esso e di non secondario rilievo ai fini della valutazione del dolo, la circostanza che il Cervice, nel corso di circa dodici anni, mai abbia provato e manifestato una qualsiasi forma di pentimento per l'orrenda azione commessa , difendendo al contrario con pervicacia e convinzione la tesi, assolutamente insostenibile, dell'allontanamento della compagna; per tale ultima via, egli palesava, al contrario, l'assenza di ogni intimo dolore per l'accaduto e, di conseguenza, perpetuava e faceva più e più volte propria , nel corso degli



anni, la scelta cinica e consapevole, adottata nel passato, di dare la morte a Katia.

Tale ultima considerazione rende il Cervice, nella determinazione della pena adeguata al delitto commesso e per il quale l'imputato deve essere condannato, del tutto immeritevole della concessione delle circostanze attenuanti generiche, sicchè deve al contrario, essergli irrogata la pena edittale massima .

Per converso, la Corte ha ritenuto insussistente l'aggravante contestata dei motivi futili ed abietti. Si rammenterà che, secondo il prevalente e costante orientamento giurisprudenziale, *“la circostanza aggravante dei motivi futili sussiste quando la determinazione criminosa sia stata causata da uno stimolo esterno così lieve, banale e sproporzionato, rispetto alla gravità del reato, da apparire, secondo il comune modo di sentire, assolutamente insufficiente a provocare l'azione delittuosa, tanto da potersi considerare, più che una causa determinante dell'evento, un mero pretesto per lo sfogo di un impulso criminale”*. ( Cass. Sez. 1, Sentenza n. 39261 del 13/10/2010).

Analogamente la Suprema Corte, nell'ipotesi di omicidio commesso da un omosessuale ai danni di un soggetto del quale si era innamorato, ha affermato che *“non ricorre la circostanza **aggravante del motivo abietto, poiché deve escludersi che il concetto di "abietto" possa riferirsi ai sentimenti di affetto e di amore propri di ogni essere umano, sia esso omosessuale ovvero eterosessuale**”*. ( Cass I n. 16968 del 12\3\2009). In definitiva , il motivo può dirsi abietto quando esso sia turpe ed ignobile e riveli, dunque, nell'agente un grado tale di perversità da destare un profondo senso di ripugnanza in ogni persona di media moralità; parimenti è abietto anche il motivo spregevole o vile, che

provoca repulsione ed “è ingiustificabile per l’abnormità di fronte al sentimento umano”( Cass. I n. 32851 del 6\5\2008).

Ebbene, nel caso di specie, una volta identificato il movente della condotta delittuosa del Cervice nel suo fine di impedire a Katia di sottrargli i figli minori, non può certo ritenersi che esso integri un motivo futile o abietto: si è anzi rilevato come la minaccia di Katia apparisse, oramai, agli occhi del Cervice non più solo una provocazione che sarebbe rimasta senza seguito, ma una decisione che la donna avrebbe di certo portato alle sue estreme conseguenze; è a fronte di tale incombente e sempre più concreto pericolo che il Cervice uccise la giovane Katia, sicchè deve escludersi che l’atteggiamento di Katia sia stato per l’uomo un mero e banale pretesto e che l’imputato abbia dato sfogo ad un suo impulso criminale; se è vero, come si è dianzi illustrato, che Giuseppe Cervice non era nuovo a condotte violente, è pur vero però che esse traevano origine da situazioni familiari di forte tensione, lungi dal manifestarsi come espressioni di una personalità violenta e criminale *tout court*.

Alla stregua di quanto esposto, dunque, una volta esclusa l’aggravante contestata, ai fini della determinazione della pena si è tenuto conto della sola disposizione contenuta nell’art. 575 cp, ritenendo di irrogare, proprio per l’avvenuta esclusione, altresì, delle circostanze attenuanti generiche, il massimo edittale, determinato dalla norma testè richiamata in anni 24 di reclusione.

Alla condanna seguono , come per legge, oltre all’obbligo dell’imputato di provvedere al pagamento delle spese processuali, anche l’interdizione perpetua dai pubblici uffici, l’interdizione legale per l’intera durata della

pena nonché, sempre per la durata della pena, la sospensione dalla potestà dei genitori.

Ai sensi dell'art. 538 cpp, l'imputato è stato, inoltre, condannato al risarcimento del danno in favore di tutte le costituite parti civili. E' fuor di dubbio che, quale diretta conseguenza del delitto commesso, gravi danni, di natura anzitutto morale, ma anche economica siano derivati agli stretti congiunti di Katia Gabrielli, primi fra tutti i due figli minori, deprivati dell'affetto materno in tenera età e, oltre, per tutta l'esistenza, oltre che del sostentamento economico che dalle attività lavorative svolte da Katia, donna nel fiore degli anni, sarebbe potuto derivare.

A fronte di tale complessivo danno, la Corte ha stimato equa la condanna del Cervice ad una provvisionale immediatamente esecutiva di euro centomila in favore dei figli minori, rappresentati dal curatore speciale, e di una ulteriore provvisionale di euro venticinquemila per ciascuna delle altre parti civili costituite.

L'imputato è stato, infine, condannato, in forza del combinato disposto degli art. 541 cpp e 110 Dpr 115\02 alla refusione delle spese sostenute dalle parti civili per la rispettiva costituzione in giudizio, spese liquidate nella misura di Euro 4000,00 per ciascuna costituzione, e delle quali è stato disposto il pagamento in favore dello Stato anticipatario, attesa l'ammissione delle parti civili medesime al patrocinio a spese di quest'ultimo.

Stante la particolare complessità della motivazione, è stato fissato in dispositivo il termine di giorni novanta per la sua stesura.

## PQM

Letti gli artt. 533 e 535 cpp dichiara Cervice Giuseppe responsabile del delitto ascrittogli al capo a) della rubrica e, esclusa l'aggravante ivi contestata, lo condanna alla pena di anni ventiquattro di reclusione oltre spese processuali.

Letti gli artt. 29, 32 e 34 cp dichiara Cervice Giuseppe interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale nonché sospeso dall'esercizio della potestà dei genitori per tutta la durata della pena.

Letti gli artt. 538 e ss. cpp condanna, altresì, l'imputato al risarcimento dei danni tutti sofferti dalle costituite parti civili, rimettendone la determinazione al giudice civile; condanna il Cervice al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva di euro centomila in favore di Gabrielli Ciro nella qualità di curatore speciale dei minori Gianluca Cervice e Leonardo, nonché ad una provvisoria immediatamente esecutiva, di euro venticinquemila per ciascuna delle restanti parti civili costituite.

Letti gli artt. 541 c.p.p. e 110 D.P.R. 115/02 condanna, infine, l'imputato alla refusione delle spese sostenute dalle parti civili per la rispettiva costituzione in giudizio, liquidandole nella misura di Euro 4000,00 per ciascuna di esse e disponendone il pagamento in favore dello Stato, stante l'ammissione delle parti civili medesime al beneficio del gratuito patrocinio.

Letto l'art. 531 cpp dichiara non doversi procedere nei confronti di Cervice Giuseppe in ordine al delitto di cui al capo b) della rubrica,

essendosi lo stesso estinto per intervenuta prescrizione. Letto l'art. 544  
cpp fissa in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Santa Maria Capua Vetere, 13\1\2011

**Il Presidente**  
( Dr. Elvi Capecelatro)

**Il Giudice a latere est.**  
( Dr. Maria Francica)

Il Funzionario Giudiziario  
Elpidio De Nicola